

RESOCONTO STENOGRAFICO

22ª SEDUTA

GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE 1991

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA
 indi
 del Vicepresidente NICOLOSI
 indi
 del Presidente PICCIONE

INDICE

Assemblea regionale

(Modifica del calendario dei lavori):

PRESIDENTE 1153

Congedi 1081

Disegni di legge

(Annunzio di presentazione) 1081

«Provvedimenti in tema di autonomie locali» (36 - 40 -
3 - 9 - 37 - 44/A) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 1091, 1092

1095, 1096, 1097, 1104, 1107, 1110, 1115
1118, 1120, 1126, 1135, 1137, 1139, 1142

CRISTALDI (MSI-DN) 1092, 1093

1097, 1110, 1113, 1119, 1120, 1127, 1129
1130, 1136, 1139, 1143TRINCANATO (DC), *Presidente della Commissione e*
*relatore** 1094, 1095

1110, 1112, 1117, 1120, 1121, 1122, 1136, 1137, 1138

FLERES (PRI)* 1094, 1099, 1107, 1121

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali* 1095, 1114

1117, 1118, 1127, 1129, 1130, 1135, 1137, 1138, 1141

PAOLONE (MSI-DN) 1096, 1105, 1123, 1128

BONO (MSI-DN) 1098, 1108

LIBERTINI (PDS) 1099, 1107

1115, 1129, 1131, 1132, 1145

PIRO (Rete) 1095, 1101

1107, 1110, 1115, 1131, 1133, 1134, 1135, 1138

SCIANGULA (DC) 1102

MARCHIONE (PSI) 1103

SILVESTRO (PDS) 1112, 1130, 1134, 1135, 1136

CAPITUMMINO (DC) 1117

PALAZZO (PSDI) 1104, 1120

(Richiesta di procedura d'urgenza):

PRESIDENTE 1104

GRAZIANO (DC) 1104

Interrogazioni

(Annunzio) 1082

Mozioni

(Annunzio) 1090

Sull'ordine dei lavori

Pag.	PRESIDENTE	1126, 1151, 1153, 1159
	SCIANGULA (DC)	1125, 1147, 1154
	CRISTALDI (MSI-DN)	1148, 1154
	LOMBARDO SALVATORE (PSI)	1149
	PARISI (PDS)	1150, 1156
	PALAZZO (PSDI)	1151, 1156
	LEANZA VINCENZO, <i>Presidente della Regione</i>	1152, 1158
	BONO (MSI-DN)	1152
	CANINO (DC)	1153, 1158
	MAZZAGLIA (PSI)	1154
	DI MARTINO (PSI)	1155
	LOMBARDO RAFFAELE, <i>Assessore per gli enti locali</i>	1155
	PANDOLFO (PLI)	1156
	PIRO (Rete)	1157

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 11,15.

PLUMARI, *segretario*, dà lettura del *processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Fiorino, Mancuso e Avellone hanno chiesto congedo per le odierne sedute.

Non sorgendo osservazioni, i congedi s'intendono accordati.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

«Integrazioni dell'articolo 1 della legge regionale 28 marzo 1986, n. 18 concernente "Contributi alle società sportive per la pubblicità di prodotti e di attività siciliane"» (91), dagli onorevoli Graziano, La Porta, Canino, Costa, Giammarinaro, Cristaldi, Pellegrino, Grillo, in data 13 novembre 1991;

«Interventi a favore dell'agriturismo» (92), dagli onorevoli Borrometi, Graziano, Damagio, Basile, La Placa, Spagna, D'Andrea, Giammarinaro, Gurrieri, Sudano, Cuffaro, Campione, in data 13 novembre 1991.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PLUMARI, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'industria, premesso che:

— l'Espì, secondo accreditate notizie di stampa, si accingerebbe a ricostituire a breve scadenza gli organi della società di gruppo "Teleinform";

— detta società andrà a gestire il "Piano telematico", il quale prevede la realizzazione di un mega-progetto, con un investimento di 1.520 miliardi di lire, del quale sarebbero già stati individuati quattro comparti di intervento;

— il Consiglio d'amministrazione in carica della "Teleinform", alle soglie della scadenza, sembra aver proceduto all'affidamento di incarichi professionali per 33 miliardi di lire relativi alla progettazione dei vari comparti del piano telematico;

per conoscere:

— i criteri che saranno utilizzati per la scelta degli amministratori per la ricostituzione degli organi societari della "Teleinform";

— le reali e concrete finalità del "Piano telematico", che è stato preceduto da una notevole assegnazione di fondi ancor prima che ne fossero fissati i contenuti e gli obiettivi;

— se il Consiglio d'amministrazione, allo scadere del mandato, abbia o stia per affidare

incarichi progettuali in relazione ai comparti del piano individuati per un importo di 33 miliardi di lire» (315).

BUTERA - D'ANDREA - ERRORE - GIANNI - NICOLOSI

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che la quasi totalità degli operai assunti dagli Ispettorati forestali svolgono di fatto la stessa mansione (operai agricoli) e che comunque i lavori richiesti nei cantieri forestali sono quasi sempre della stessa natura;

considerato che:

— esiste un legittimo e diffuso malcontento all'interno della categoria conseguente al fatto che quasi sempre viene fatto ricorso, al momento dell'assunzione, ad una grande varietà di qualifiche che obiettivamente appare strumentale ed artificiosa;

— il ricorso a tale criterio nei fatti si traduce in un danno nei confronti di quanti, non "avendo alcun santo in paradiso", rimangono sempre con la qualifica esclusiva di "operaio agricolo";

— tale situazione in provincia di Trapani negli ultimi anni ha assunto aspetti patologici;

— gli uffici dell'Ispettorato forestale di Trapani, quotidianamente sono "invasi" da moltissimi aspiranti ad ottenere l'assunzione anche mediante l'ottenimento di cambio di qualifica;

— le qualifiche richieste in quasi tutti i cantieri, più che alle esigenze del lavoro da espletare, rispondono ad interessi quantomeno clientelari;

— è convincimento diffuso che il ricorso a questo tipo di richieste è finalizzato a trarne vantaggi di ogni tipo;

per conoscere:

a) quante qualifiche sono state cambiate o assegnate nel corso degli ultimi anni;

b) quanti hanno acquisito la qualifica di caposquadra sempre nel citato periodo;

c) quanti hanno avuto la qualifica di raccoglitori di semi e quante tonnellate di semi sono stati raccolti e per lo stesso periodo quanto è stato speso per l'acquisto di semi;

d) quanti "muratori in pietra a secco" sono stati assunti e per quante giornate sono stati utilizzati e quanti chilometri di muro a secco sono stati costruiti;

e) quale lavoro di grande pregio artigianale svolgono due "scalpellini" recentemente assunti nel cantiere della "Riserva dello Zingaro" (316).

LA PORTA - PARISI - LIBERTINI -
MONTALBANO - AIELLO - SPEZIALE -
GULINO.

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— la Loggia dell'Incoronata di Palermo è l'unico esempio di resto monumentale del primo periodo arabo presente in tutta la Sicilia, sul quale si sono innestati elementi del tardo Cinquecento e rimaneggiamenti successivi, fino a realizzare un complesso di indubbio valore storico-artistico;

— da diverso tempo, su uno dei lati del monumento è visibile una saracinesca che conduce al vano interno adoperato come garage degli adiacenti uffici della Soprintendenza ai Beni culturali;

per sapere se ritenga che l'uso che viene fatto del vano inferiore della Loggia dell'Incoronata di Palermo come garage possa essere compatibile con il valore del monumento e come intenda intervenire perché tale paradossale situazione venga eliminata» (320).

ORLANDO - BATTAGLIA MARIA
LETIZIA.

«All'Assessore per i lavori pubblici, premesso che:

— da diversi anni non sono stati rinnovati i membri in seno al Consiglio d'amministrazione IACP di Enna in rappresentanza della provincia regionale di Enna;

— da diversi anni, e cioè dal 1988, il Consiglio provinciale ha all'ordine del giorno tale argomento e puntualmente viene rinviato dalla maggioranza;

ritenuto tale atteggiamento ostruzionistico e lesivo degli interessi generali e di una seria e trasparente condotta amministrativa;

per sapere se non ritenga di dovere provvedere anche con la nomina di un commissario *ad acta*, per far adempiere al Consiglio l'atto di nomina dovuto» (322).

CRISAFULLI - BATTAGLIA GIOVANNI - LIBERTINI - SPEZIALE -
MONTALBANO - LA PORTA

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta in Commissione presentate.

PLUMARI, *segretario*:

«All'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che l'Assemblea regionale siciliana con la legge n. 12 del 22 aprile 1987 ha previsto, tra gli altri, tutta una serie di interventi tesi a favorire la permanenza nel settore della formazione professionale dei dipendenti dell'ENIPMI e ad assumere a carico del bilancio della Regione l'onere per il pagamento a tutto il 31 ottobre 1987 delle retribuzioni e degli oneri sociali delle spettanze del personale ENIPMI;

per sapere:

— per quali motivi numerosi dipendenti dell'ex ENIPMI risultano creditori di somme relative ad arretrati contrattuali e a retribuzioni non percepite;

— per quali motivi non si è dato corso agli impegni sottoscritti con le organizzazioni sindacali il 27 febbraio 1989 e ribaditi nell'incontro del 31 ottobre 1990;

— quali iniziative voglia assumere perché vengano soddisfatti i crediti vantati dai lavoratori dell'ex ENIPMI» (317).

CONSIGLIO - LA PORTA.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione.

È di questi giorni l'allarmante notizia, comparsa sulla stampa locale, della possibile distruzione della Cappella S. Croce, di proprietà della

famiglia Signer, in Comune di Villafranca, e dell'attiguo antico palmento.

Il primo bene culturale è stato regolarmente vincolato con provvedimento dell'Assessore regionale per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione; per il secondo, bene di notevole interesse etno-antropologico, è in corso la procedura per l'apposizione del vincolo.

Sembra che la Provincia regionale abbia intendimento di realizzare, d'intesa con il Comune, l'ampliamento di una strada di penetrazione agricola e che per attuare tale obiettivo si renda necessario demolire proprio la Cappella vincolata e il palmento in corso di vincolo;

per conoscere quali iniziative abbiano adottato o intendano adottare per evitare che proprio da parte di enti pubblici locali possa procedersi alla distruzione di due interessanti e pregevoli testimonianze della nostra cultura, oltretutto in dispregio di provvedimenti di vincolo perfettamente validi, legittimi ed attuali» (318).

ORDILE.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione.

Con grande stupore e sgomento si è appreso che con decreto n. 148 del 1991 del Presidente della Regione, su parere del Comitato regionale per gli istituti regionali d'arte, è stata prevista la soppressione dell'intero organico della scuola media annessa all'Istituto d'arte della ceramica di Santo Stefano di Camastra, della Sezione grès e delle Cattedre di storia dell'arte e delle arti visiva - plastica ed educazione visiva - disegno dal vero ed educazione visiva - tecnologia ceramica.

Dal provvedimento predetto deve trarsi la logica conclusione che è in atto una manovra tendente a realizzare, in definitiva, la chiusura dell'Istituto d'arte della ceramica.

Tale istituto, come forse molti ignorano, è sorto nel 1935 come strumento determinante ed essenziale della vocazione del territorio manifestatasi attraverso i secoli.

È noto come l'attività della ceramica si sia svolta in Santo Stefano di Camastra da tempo memorabile costituendo la principale attività economica della zona.

Proprio con l'istituto d'arte si è realizzato un salto di qualità, che ha consentito ai numerosi giovani locali di acquisire, *in loco*, quelle no-

zioni di istruzione, di cultura e di tecnica che altrimenti non avrebbero potuto ricevere.

L'intera produzione della ceramica di Santo Stefano ne ha tratto beneficio tanto che la produzione locale è ormai conosciuta in tutto il mondo.

È noto come manufatti della produzione stefanese siano conservati nei maggiori musei del mondo, ivi compreso il Metropolitan Museum di New York.

Ma al di là di queste considerazioni, resta il fatto di dovere rilevare, con amarezza, che anziché ricercare modalità e sistemi di rilancio di un benemerito istituto, se ne voglia determinare la probabile chiusura.

Per queste brevi considerazioni, ma non ultimo ed essenziale l'interesse economico-sociale e culturale sotteso all'istituto d'arte;

per sapere se intendano:

a) sospendere, in regime di autotutela, il provvedimento emesso;

b) procedere ad una serie di iniziative tendenti a rilanciare l'attività dell'istituto d'arte di Santo Stefano adeguandola alle molteplici esigenze di mercato, di nuove professioni e tecnologie;

c) attuare, quindi, una campagna di pubblicità che stimoli l'interesse dei giovani ad accedere a corsi di studio che consentano loro di svolgere, oltretutto l'attività di ceramisti, anche altre professioni (*designer - marketing - pubblicità - informatica - mezzi di comunicazione visiva, ecc.*);

d) rinviare ogni decisione dopo un periodo di sperimentazione;

e) far conoscere le motivazioni addotte dal Comitato regionale per la pubblica istruzione;

f) accertare che alla base dell'iniziativa, sotto la semplice ed arida valutazione dei numeri, non vi siano meri e semplici interessi di tipo clientelare, fermo restando che non può demolirsi in breve lasso di tempo quanto faticosamente realizzato non solo dalle autorità competenti, ma dalla intera comunità stefanese» (319). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza.*)

ORDILE.

«All'Assessore per la sanità, premesso che:

— con legge regionale 28 febbraio 1986, n. 8, art. 4 sono stati assegnati al Comitato regionale per la Sicilia della Croce Rossa Italiana, nell'ambito della realizzazione del progetto obiettivo "Emergenza", finanziamenti per lire 25 miliardi;

— con successivo provvedimento è stato concesso alla Croce Rossa Italiana un ulteriore finanziamento di lire 15 miliardi da gravare sul bilancio regionale capitolo 81505/89;

— parte di tali finanziamenti prevedevano la realizzazione della centrale operativa e della rete informatica finalizzata alle emergenze sanitarie;

per conoscere:

— il decreto con cui è stato assegnato l'ulteriore finanziamento di 15 miliardi gravanti sul capitolo di bilancio 81505/89 ed in forza di quale norma legislativa è stato adottato il relativo decreto di finanziamento;

— i motivi per cui a distanza di cinque anni non è stata attivata la centrale operativa e la rete informatica finalizzata alle emergenze sanitarie;

— se, dove e quante basi eliportuali sono state realizzate;

— quante ambulanze sono state acquistate e se tali ambulanze vengono attualmente utilizzate» (321). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

GULINO - BATTAGLIA GIOVANNI.

«All'Assessore per i lavori pubblici e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

— il Ministro per l'ambiente ha bloccato, in data 7 settembre, i lavori di costruzione di un molo per mototraghetti a Ginostra, in località "Secche di Lazzaro", ai sensi dell'art. 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349, al fine di procedere ad un più approfondito esame dell'impatto ambientale che la realizzazione dell'opera, in quel luogo, comporterebbe;

— il successivo 9 ottobre, nel corso di una seduta della Commissione "Valutazione impatto ambientale" dello stesso Ministero, presenti gli organi tecnici regionali, è stato affidato al pro-

gettista l'incarico, oltre che di prevedere in ogni caso una consistente riduzione del volume delle opere da realizzare in base al vecchio progetto in località "Secche di Lazzaro" (riduzione della lunghezza del molo e della larghezza della strada da 2,80 a 1,50 metri), anche di redigere un nuovo progetto alternativo per la realizzazione dello stesso molo in località "Punta Pertuso";

— l'esigenza della redazione di tale nuovo progetto, che dovrebbe spostare l'allocatione del molo da Secche di Lazzaro a Punta Pertuso è sollecitata ed auspicata da diverse associazioni ambientaliste ed ha visto un'intensa attività in tal senso della Lega per l'ambiente;

— il motivo di tanto interessamento è legato all'esigenza di preservare l'area di "Secche di Lazzaro", a mare, ma anche quella di "Lazzaro", a monte, una delle più belle ed incontaminate dell'intero arcipelago eoliano, caratterizzata da cascate di muri a secco e da ulivi secolari, da una splendida flora autoctona e dalla presenza di poche antiche case perfettamente conservate nel più puro e tipico stile eoliano;

— l'eventuale decisione di insistere nel progetto originario comprometterebbe un simile, ormai raro, patrimonio naturale e storico-culturale. È la strada, infatti, e non già il molo in se stesso, a costituire il problema più grave in termini di impatto ambientale, poiché essa, per coprire una distanza di 800 metri in linea d'aria, a causa dell'orografia del luogo (un pendio in ripida salita) dovrebbe allungarsi con numerosi tornanti per circa un chilometro e mezzo e richiederebbe lavori di sbancamento, con conseguente alterazione dei delicati equilibri sopra evidenziati;

— tale strada creerebbe, per di più, una vera e propria assurdità funzionale. Essa infatti, sempre per le difficoltà connesse con l'orografia dei luoghi, raggiungerebbe non il villaggio, bensì, molto a monte, il cimitero. Là le merci e gli approvvigionamenti già una prima volta scaricati, caricati e trasportati sui mezzi a motore, dovrebbero essere ancora una volta scaricati per venire ricaricati a dorso di mulo esattamente come si fa già oggi;

— la costruzione dell'approdo in località "Punta Pertuso", peraltro, pur risolvendo tutti i problemi funzionali perché ubicata nelle immediate vicinanze del villaggio, potrebbe ave-

re un effetto paesaggistico negativo, perché altererebbe la fisionomia dello scalo Pertuso (il "porto più piccolo del mondo"), a sua volta costituente bene storico - culturale di primaria importanza;

— le due località - "Secche di Lazzaro" e "Punta Pertuso" - presentano un'esposizione ai moti ondosi non molto dissimile, con una maggiore esposizione di "Secche di Lazzaro" ai venti di ponente e di libeccio ed una maggiore esposizione di "Punta Pertuso" ai venti di maestra. Ma una breve e semplice occhiata alla carta dell'isola consente di rendersi conto del fatto che la distanza tra i due punti e l'andamento della curva costiera non comportano grosse differenze di impatto meteorologico;

per sapere:

— se, tenuto conto di tutte le ragioni espresse in premessa, non ritengano di dover concentrare la scelta sull'ubicazione dell'approdo fra le due seguenti ipotesi:

a) immediatamente a sud di "Punta Pertuso", con un breve percorso di raccordo con lo spiazzo già esistente, a base dell'ingresso tradizionale al villaggio;

b) in località "Lazzaro", a debita distanza dalle secche, con un percorso di collegamento al villaggio che utilizzi la mulattiera parallela alla linea di costa, già esistente, da riattare con il minimo impatto ambientale e paesaggistico;

— se, in occasione della prossima riunione a Roma della Commissione "Valutazione impatto ambientale", intendano sostenere le posizioni sopra delineate, ovvero posizioni diverse;

— quali occasioni di confronto pubblico intendano utilizzare o favorire affinché si giunga alla scelta definitiva sull'ubicazione dell'approdo con la massima partecipazione pubblica e la più corretta ponderazione delle ragioni avanzate a sostegno delle diverse soluzioni» (323). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

LIBERTINI - MONTALBANO - SIL-
VESTRO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate saranno trasmesse al Governo ed alle competenti Commissioni.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

PLUMARI, segretario:

«All'Assessore per i lavori pubblici, premesso che:

— in data 11 dicembre 1990 la signora Rossi Illuminata abitante nel comune di Bronte (CT) in via Liguria, 4, ha provveduto a versare la somma di lire 2.689.736 quale prezzo di cessione in proprietà dell'alloggio popolare assegnatole dall'Istituto Autonomo Case Popolari di Acireale (CT);

— per un mero errore la superiore somma è stata versata all'Istituto autonomo case popolari di Acireale invece che alla Cassa regionale;

per conoscere:

— i motivi per cui, a distanza di quasi un anno, l'Istituto Autonomo Case Popolari di Acireale non provvede a stipulare il relativo atto di cessione in proprietà dell'alloggio;

— i provvedimenti che si intendono adottare per dare corso alla legittima richiesta della signora Rossi Illuminata» (312).

GULINO.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che il Regolamento CEE n. 797 del 1985 istituisce la cosiddetta "indennità equocompensativa", a favore delle aziende agricole ricadenti nei territori svantaggiati;

considerato che:

— finora la Regione ha erogato, tramite gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, i contributi relativi all'anno 1985;

— ancora, con circolare assessoriale n. 690 dell'11 ottobre 1991 è stato disposto che detti Ispettorati istruiscano ed eroghino le richieste di contributo a decorrere dall'esercizio 1990, saltando gli anni dal 1986 al 1987;

per conoscere i motivi per i quali l'Assessorato Agricoltura e foreste non abbia predisposto l'erogazione dei contributi in oggetto per le annualità 1986, 1987, 1988, 1989, nonché i

tempi previsti per la concessione di dette provvidenze agli aventi diritto» (313).

GIAMMARINARO.

«All'Assessore per la sanità, premesso che:

— gli operatori sanitari interessati attendono da tempo di conoscere gli orientamenti dell'Amministrazione regionale in materia di rapporti convenzionali con strutture societarie;

— ancora, la suprema Corte di cassazione, a sezioni unite, ha sentenziato l'inesistenza di particolari motivi ostativi alla stipula di nuove convenzioni fra le Regioni e strutture private, anche gestite in forma societaria, per l'erogazione di prestazioni specialistiche;

— inoltre, tale principio si può cogliere anche nel D.P.R. n. 120/88, che, a differenza dell'antecedente accordo collettivo del 22 febbraio 1980, reso esecutivo dal D.P.R. 16 maggio 1980, nulla recita, nel merito, all'asserito obbligo per le strutture convenzionate della trasformazione delle gestioni societarie in gestioni individuali;

ritenuto che:

— il silenzio in materia dell'atto normativo non consente di dedurre il divieto, in quanto tale interpretazione sarebbe non in linea con i principi generali del diritto, che ne prescriverebbero l'esplicita menzione;

— ancora, stando così le cose, dovrebbe ritenersi non controversa la possibilità di erogare prestazioni specialistiche in strutture gestite in forma societaria, e di trasformare i rapporti convenzionali esistenti da individuali a societari;

— infine, sembra solo opportuno che la Regione, per cautela e nell'interesse degli assistiti, regoli la materia e stabilisca i requisiti che debbono possedere i soci delle strutture convenzionate, nonché la tipologia societaria preferibile e le eventuali limitazioni professionali dei soci;

per conoscere gli orientamenti del Governo regionale in materia» (314).

GIAMMARINARO.

«All'Assessore alla Presidenza, premesso che:

— con decreto presidenziale n. 50/dir. pr. del 27 dicembre 1990 è stata impegnata la som-

ma di lire 346.000.000 a favore dell'Istituto universitario europeo, in esecuzione di una convenzione tra lo stesso e la Regione siciliana (suppl. ord. GURS n. 50 del 26 ottobre 1991, pag. 4);

per sapere:

— quale sia l'oggetto di tale convenzione;

— quali utili risultati la Regione abbia conseguito, o si proponga di conseguire, mediante tale convenzione» (324).

LIBERTINI.

«All'Assessore alla Presidenza, premesso che con decreto presidenziale n. 46/dir. pr. del 22 dicembre 1990 è stata impegnata la somma di lire 260.000.000 a favore del CENSIS, in esecuzione di una convenzione fra lo stesso e la Regione siciliana (suppl. ord. GURS n. 50 del 26 ottobre 1991, pag. 4);

per sapere:

— quale sia l'oggetto di tale convenzione;

— quali utili risultati la Regione abbia conseguito, o si proponga di conseguire, mediante tale convenzione» (325).

LIBERTINI.

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— con legge della Regione siciliana n. 19 del 16 aprile 1986, è stato istituito l'Ente autonomo regionale "Teatro Massimo V. Bellini" con personalità giuridica di diritto pubblico (art. 1);

— sono organi dell'Ente: a) il Presidente, b) il Sovrintendente, c) il Consiglio di amministrazione, d) il Collegio dei revisori (art. 6);

— il Presidente dell'Ente autonomo regionale "Teatro Massimo V. Bellini" è il sindaco della città di Catania, il quale ha la rappresentanza legale dell'Ente, convoca e presiede il Consiglio di amministrazione ed assicura l'esecuzione delle relative deliberazioni (art. 7);

— il Sovrintendente, nominato dal Presidente della Regione, su proposta del Consiglio di amministrazione che delibera con la maggioranza del Consiglio in carica, fra nominativi di chiara fama e comprovata esperienza, fa parte di diritto del Consiglio di amministrazione, dura

in carica quattro anni, è preposto alla direzione dell'attività dell'Ente, predispone i bilanci preventivi e consuntivi e, di concerto con il direttore artistico, i programmi di attività da sottoporre al Consiglio di amministrazione per le relative deliberazioni;

considerato che il Sovrintendente può essere esonerato dall'incarico, per gravi motivi, con decreto del Presidente della Regione, su proposta del Consiglio di amministrazione e che in caso di vacanza della carica nel corso del quadriennio, alla sostituzione del Sovrintendente si provvede con le stesse modalità previste per la nomina entro il termine massimo di trenta giorni dalla vacanza mentre, in caso di mancata designazione, entro il termine suindicato, da parte del Consiglio di amministrazione dell'Ente, il Presidente della Regione procede alla nomina del Sovrintendente fra persone di chiara fama e comprovata esperienza (art. 8);

tenuto conto che:

— il consiglio di amministrazione è nominato con decreto del Presidente della Regione ed è composto, oltre che dal Presidente e dal Sovrintendente:

a) da due rappresentanti dell'Amministrazione regionale rispettivamente dell'Assessorato regionale del bilancio e delle finanze e dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione;

b) da cinque membri scelti dal Presidente della Regione tra esperti del settore, al di fuori dei componenti del Consiglio comunale di Catania tenendo conto delle minoranze;

c) da un rappresentante dell'Amministrazione provinciale di Catania eletto dal Consiglio provinciale, scelto fra gli esperti della materia anche al di fuori dei componenti del Consiglio;

d) dal Direttore del Conservatorio o Liceo musicale di Catania;

e) da un docente designato dal Consiglio di amministrazione dell'Università di Catania, scelto fra i docenti di discipline musicali;

f) da un rappresentante delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dello spettacolo eletto, fra i lavoratori stabilizzati del Teatro Massimo Bellini di Catania, dall'assemblea degli stessi;

— al Consiglio di amministrazione partecipa il Direttore artistico con voto consultivo e che il Consiglio di amministrazione è nominato dal Presidente della Regione anche in assenza delle designazioni previste dalle lettere c) ed f), e la sua composizione può essere successivamente integrata;

preso atto che:

— il Consiglio di amministrazione dura in carica quattro anni e nella prima seduta elegge nel suo seno un vicepresidente, il quale sostituisce in caso di assenza o impedimento il Presidente;

— alla scadenza della carica il Consiglio di amministrazione deve essere immediatamente rinnovato e degli atti amministrativi compiuti oltre il termine di scadenza sono personalmente responsabili i membri del Consiglio di amministrazione scaduto;

— il compenso spettante ai componenti del Consiglio di amministrazione è determinato dal Presidente della Regione con il decreto di nomina;

— il Presidente della Regione, sentita la Giunta regionale, su proposta dell'Assessore regionale per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, può sciogliere, per impossibilità di funzionamento o per la continua inattività dello stesso, il Consiglio di amministrazione dell'Ente, affidandone la gestione straordinaria ad un commissario straordinario e che il commissario decade trascorsi tre mesi dalla nomina;

— la legge è entrata in vigore lo stesso giorno della sua pubblicazione sulla G.U.R.S. (19 aprile 1986) (art. 20);

ritenuto che:

— nelle more della nomina degli organi gestionali dell'Ente, con decreto del Presidente della Regione n. 84/86 del 10 giugno 1986 è stato nominato commissario straordinario e Presidente dell'Ente autonomo regionale "Teatro Massimo V. Bellini" il dr. Francesco Paolo Busalacchi;

— altresì, con successivo decreto del Presidente della Regione numero 113/91 del 10 luglio 1991, il predetto dr. Busalacchi è stato nominato anche Sovrintendente dell'Ente autonomo regionale "Teatro Massimo V. Bellini";

rilevato che:

— il Presidente dell'Ente autonomo regionale "Teatro Massimo V. Bellini" è per legge il Sindaco della città di Catania;

— il Sovrintendente è nominato con decreto del Presidente della Regione su proposta del Consiglio di amministrazione di cui, nella specie, svolge a pieno titolo le funzioni il commissario straordinario dell'Ente;

— il Presidente della Regione non ha provveduto a procedere alla nomina del Sovrintendente fra le persone di chiara fama e comprovata esperienza ai sensi dell'articolo 8, 5° comma, della legge regionale n. 19 del 1986;

— non si è provveduto al rinnovo, allo spirare del termine prescritto (quattro anni), del Consiglio di amministrazione dell'Ente o di chi ne fa le veci, nel caso in questione, non essendo prevista per tale organo alcuna deroga che ne modifichi la durata in carica;

— altresì, la legge regionale n. 19 del 1986, a distanza di oltre 5 anni e mezzo dalla sua emanazione non viene integralmente osservata e che pertanto, al di là di qualsivoglia ovvia considerazione, la constatata inerzia degli organi a ciò preposti, salva la prova del contrario, ove dovesse perdurare, non sarebbe conducente ai fini degli scopi che la stessa legge si propone di realizzare;

per sapere:

— i motivi della mancata formalizzazione della nomina del Presidente dell'Ente autonomo regionale "Teatro Massimo V. Bellini" che per legge è il Sindaco della città di Catania, e conseguentemente se non si ritenga che si sia violata la legge regionale n. 19 del 1986 con il decreto del Presidente della Regione n. 84/86 del 10 giugno 1986 con il quale si concentra nella figura del commissario straordinario la carica di Presidente dell'Ente, che è uno degli organi con funzioni distinte dall'Ente medesimo, e il cui titolare è espressamente indicato dalla legge (il Sindaco di Catania);

— i motivi per i quali non si è provveduto alla nomina del Sovrintendente dell'Ente autonomo regionale "Teatro Massimo V. Bellini" fra persone di chiara fama e comprovata esperienza, dato che esistevano ed esistono tutti i presupposti per procedere a tale adempimento in

conformità alla disposizione di cui all'articolo 8, 5° comma, della legge regionale n. 19 del 1986;

— se non ritenga necessario ed urgente, soprattutto in ossequio ai criteri di trasparenza amministrativa, e al fine anche di fugare eventuali ipotesi di comportamenti omissivi, di procedere con immediatezza a nominare gli organi dell'Ente nei tempi e nei modi prescritti dalla più volte richiamata legge regionale n. 19 del 1986» (326).

PAOLONE - CRISTALDI.

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, ritenuto che il Comune di Taormina è inadempiente a quanto previsto e disposto dall'articolo 3, comma 2, della legge regionale 30 aprile 1991, n. 15;

considerato che:

— sono già scaduti i termini per l'approvazione del P.R.G. cui il suddetto comune doveva provvedere entro la data del 30 ottobre 1991;

— ancora tale inadempienza determina, in un comune particolarmente obbligato alla tutela del suo territorio in virtù del ruolo turistico che esso svolge, incidenza negativa sull'economia complessiva dell'Isola;

per sapere se:

— sia a conoscenza dell'inadempienza del Comune di Taormina;

— intenda prendere atto della violazione da parte del Comune di Taormina dell'articolo 3, comma 2, della legge regionale n. 15 del 1991;

— conseguentemente, ritenga conforme a legge provvedere alla nomina di un commissario "ad acta" per l'approvazione del P.R.G. per evitare ulteriori aggressioni al territorio di Taormina con conseguente nocumeto per l'immagine della città, che ha particolare necessità di avere tutelato il suo territorio attraverso un assetto definitivamente equilibrato e funzionale al ruolo che essa svolge nel contesto turistico nazionale ed anche internazionale» (327).
(L'interrogante chiede risposta con urgenza).

RAGNO.

«All'Assessore per il lavoro, la previden-

za sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che:

— la legge regionale 6 marzo 1976, n. 24 sull'addestramento professionale dei lavoratori dispone, all'articolo 5, la redazione annuale del piano regionale per la formazione professionale, da adottarsi con il concorso consultivo degli enti locali e delle forze sociali, sindacali e produttive, per il perseguimento dei seguenti obiettivi:

a) assicurare organicità agli interventi nel campo della formazione professionale, in coerenza con le indicazioni contenute nei piani di sviluppo economico;

b) realizzare il controllo e il coordinamento della Regione nel settore, evitando la dispersione degli interventi e tendendo ad assicurare in tutto il territorio siciliano il servizio di formazione professionale, la cui gestione deve essere preferibilmente assegnata agli enti locali;

c) operare una rigorosa selezione delle iniziative da ammettere a contributo, sotto il profilo dell'efficienza e dell'idoneità tecnica dei centri e della corrispondenza delle proposte ai programmi regionali;

— altresì, per quanto attiene il personale docente da utilizzare nell'attività formativa, il successivo articolo 3 della legge dispone che esso deve essere in possesso di requisiti professionali e didattici adeguati alle finalità educative, organizzative e tecniche dei corsi e che deve essere iscritto all'Albo regionale del personale docente nei corsi di formazione professionale;

per sapere:

— quali criteri siano stati adottati nella formulazione del piano regionale per la formazione professionale per il raggiungimento degli obiettivi stabiliti dalla legge e sopra richiamati: si vuole anche conoscere gli enti e gli organismi consultati nella redazione del piano, così come stabilito dal ricordato articolo 5 della legge;

attese le indicazioni di legge, per sapere inoltre:

— le modalità di ammissione a contributo dei corsi e i criteri di assegnazione ai centri di formazione professionale;

— i criteri adottati per attribuire un maggiore o minor volume di attività;

— i criteri di esclusione di proposte di attività formativa, presentate e non approvate;

— se abbia adottato o intenda adottare iniziative rivolte a migliorare e a rendere più proficua l'attività di formazione dei giovani;

— le azioni svolte in relazione al corpo docente, il cui costo ricade interamente sulla Regione, per garantirne la qualificazione;

— le azioni svolte dall'Assessorato per garantire il rispetto della normativa che stabilisce l'obbligo di completare l'orario di insegnamento dei docenti, prima di immetterne di nuovi;

— se abbia adottato o intenda adottare iniziative per la promozione di corsi di aggiornamento per i docenti in servizio e di qualificazione per gli aspiranti docenti che chiedono l'iscrizione all'apposito Albo regionale;

— se non intenda riferire sull'effettivo inserimento dei giovani che hanno frequentato i corsi di formazione professionale nelle attività lavorative, indicando i settori e le percentuali di assorbimento relativi ai diversi anni, in modo che si possa desumere l'incremento o il decremento;

— se sia, infine, stato dato seguito alla rotazione dei funzionari dell'Assessorato, così come stabilito dalla Giunta di governo, e se detta rotazione abbia riguardato indistintamente tutti i funzionari e, in particolare, i coordinatori e, nel caso in cui la rotazione non sia stata realizzata, in base a quali criteri si sia ritenuto di escluderne una parte» (328).

GIAMMARINARO - DRAGO FILIPPO
- GIANNI - D'ANDREA - BORROMETTI - BUTERA - SPAGNA - GURRIERI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate sono state già inviate al Governo

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

PLUMARI, segretario:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— lo scioglimento del blocco economico - militare dell'Est ha reso di fatto priva di senso la sussistenza di atteggiamenti da guerra fredda ed ancora più anacronistiche le prevaricazioni economico-militari destinate a sovvertire il sistema politico di nazioni individuate come "nemiche";

— in questo quadro appare ancora più intollerabile il tentativo di strangolamento economico posto in atto dal Governo degli Stati Uniti nei confronti di Cuba;

— il popolo cubano, al di là di ogni giudizio che si voglia dare sulla sua attuale forma di governo, ha realizzato in questi ultimi decenni l'unico esempio di Paese latino-americano capace di sganciarsi dalla logica di uno sviluppo economico distorto, del tutto dipendente dalle scelte e dai capitali dei Paesi ricchi, cui corrisponda la crescente miseria della popolazione agricola e del proletariato urbano ed il degrado sociale e civile dell'intera Nazione: a Cuba, invece, è in atto un tentativo di mettere al centro dello sviluppo i bisogni economici, sociali, di istruzione e di servizi della popolazione;

— tutto questo rischia di essere vanificato dallo strangolamento economico in atto, determinato in primo luogo dall'embargo decretato dagli Stati Uniti;

— questa scelta del Governo degli USA si configura come un attacco all'indipendenza economica e quindi politica dell'intero continente latino-americano, come hanno compreso tutti i governi della regione, che hanno deciso di non sottostare alla richiesta di embargo da parte degli USA nei confronti di Cuba,

manifesta

la propria solidarietà al popolo cubano, che rischia di pagare con pesanti sacrifici il permanere di una obsoleta logica dei blocchi,

ribadisce

la ferma convinzione che un più giusto ordine politico ed economico mondiale, quale è reso possibile dalla fine della guerra fredda, non possa essere fondato sulla prevaricazione della Nazione più potente su quella più debole, ma debba nascere dallo sviluppo delle relazioni uma-

ne, economiche e culturali, basate su un piano di parità.

Impegna il Presidente dell'Assemblea

a trasmettere alle rappresentanze diplomatiche degli Stati Uniti la propria protesta per la decisione di mettere in pericolo, per motivi di calcolo politico, le condizioni materiali di vita di un intero popolo» (18).

ORLANDO - PIRO - BATTAGLIA
MARIA LETIZIA - MANCUSO -
FAVA.

PRESIDENTE. La mozione testé annunciata sarà posta all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Onorevoli colleghi, ai sensi del nono comma dell'articolo 127 del Regolamento interno do il preavviso di trenta minuti al fine delle eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero avere luogo nel corso della presente seduta.

La seduta è sospesa per trenta minuti per dare la possibilità agli Uffici della Presidenza e alla Commissione di riordinare gli emendamenti che sono stati già esaminati informalmente questa mattina e rendere, così, più agevoli i lavori d'Aula. Riprenderà alle ore 12.00.

(La seduta, sospesa alle ore 11,35 è ripresa alle ore 12,15).

Presidenza del Vicepresidente Nicolosi.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge «Provvedimenti in tema di autonomie locali» (36-40-3-9-37-44/A)

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione del disegno di legge numeri 36-40-3-9-37-44/A «Provvedimenti in tema di

autonomie locali» iscritto al numero 1, il cui esame si era interrotto nel corso della seduta n. 21 di ieri.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi giorni d'intenso lavoro dell'Assemblea regionale siciliana, con l'ampio dibattito che si è tenuto in quest'Aula, soprattutto su alcuni temi fondamentali proposti dalle forze politiche, e specificatamente alludo a quelli proposti dal Movimento sociale, hanno spinto il nostro Gruppo parlamentare a ritenere di potere esprimere una parziale soddisfazione per un'intesa che sarebbe stata raggiunta, circa l'inserimento di una norma programmatica nell'Ordinamento regionale degli enti locali in Sicilia, relativa all'introduzione dell'elezione diretta del sindaco a suffragio universale. Tale risultato, che pure non è completo perché non introduce l'elezione diretta del sindaco immediatamente, comunque, crea le condizioni perché, entro sei mesi, il Governo della Regione presenti a questo Parlamento la normativa che consentirà l'inserimento dell'elezione diretta del sindaco nell'ordinamento siciliano.

Onorevole Presidente, in base a queste modestissime considerazioni, annuncio che gran parte degli emendamenti presentati dal Movimento sociale vengono ritirati.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sulla base di quanto dichiarato dall'onorevole Cristaldi, preciso che verranno comunicati soltanto gli emendamenti che i presentatori hanno dichiarato di voler mantenere.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti alla lettera a) del primo comma dell'articolo 1:

— degli onorevoli Cristaldi ed altri:

— 1.30 - alla lettera a) del primo comma, dopo «— 4» e prima di «e 5» aggiungere:

«sostituendo il primo periodo del quarto comma dello stesso articolo con il seguente comma:

«4. Entro i quindici giorni successivi all'espletamento del controllo da parte del competente organo regionale, lo statuto è pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Regione ed entro

lo stesso termine affisso, per la durata di trenta giorni, all'albo pretorio dell'Ente e trasmesso al Ministero dell'Interno per essere inserito nella raccolta ufficiale degli statuti»;

— 1.31 - alla lettera a) del primo comma, dopo «— 4» e prima di «e 5» aggiungere:

«sostituendo il secondo periodo del quarto comma dello stesso articolo con il seguente:

«Lo statuto entra in vigore il trentunesimo giorno successivo alla sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale della Regione o successivo all'avvenuta affissione nell'albo pretorio dell'Ente se posteriore»;

— Emendamento all'emendamento 1.31 - alla lettera a) del primo comma, dopo «— 4» aggiungere:

«inserendo tra il terzo e il quarto comma dello stesso articolo il seguente comma:

«Gli statuti adottati dai consigli dei centri storici di interesse regionale devono essere modificati secondo le direttive vincolanti del Presidente della Regione al fine di garantire la compatibilità con il piano regionale annuale. A tal fine il Presidente della Regione, con proprio decreto da sottoporre al parere della competente Commissione legislativa permanente, eleva a Centri storici di interesse regionale i Comuni che, con atto deliberativo di Consiglio, dimostrino di possedere diffusi elementi di interesse storico-artistico, architettonico, urbanistico, monumentale e paesaggistico.

Le delibere del Consiglio inviate al Presidente della Regione devono essere munite del pronunciamento dell'organo di controllo nonché delle valutazioni della Sovrintendenza ai Beni culturali ed ambientali competente per territorio. Il Presidente della Regione adotta annualmente, previa delibera della Giunta regionale, sentite le commissioni competenti, un piano per il sostegno e lo sviluppo dei centri storici di interesse regionale, Per l'erogazione di somme per tale Piano è vincolante il parere della Commissione legislativa "Bilancio e programmazione"»;

— Emendamento all'emendamento 1.31 - alla lettera a) del primo comma, dopo «—4» e prima di «e 5» aggiungere:

«inserendo tra il terzo e il quarto comma dello stesso articolo il seguente comma:

«Nello statuto deve essere prevista la partecipazione popolare alle attività del Comune attraverso:

a) l'esercizio del diritto di petizione e di iniziative sui provvedimenti di competenza del Comune;

b) l'indizione di referendum abrogativi per deliberazioni adottate dal consiglio;

c) l'esercizio del diritto di udienza per illustrare le ragioni della richiesta di cui alle lettere precedenti»;

— emendamento all'emendamento 1.31 - *alla lettera a) del primo comma, dopo* «— 4» *e prima di «e 5» aggiungere:*

«inserendo tra il terzo e il quarto comma dello stesso articolo il seguente comma:

«Lo statuto è trasmesso al competente organo regionale di controllo entro dieci giorni dalla data della sua approvazione da parte del consiglio comunale»;

— dagli onorevoli Bianco, Fleres, Magro:

— *alla lettera a) dopo «legge regionale 6 marzo 1986, n. 9» aggiungere: «e dall'articolo 12 della legge regionale n. 33 del 1991 in materia di assistenza agli studenti ciechi».*

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritiro l'emendamento 1.30.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

CRISTALDI. Resta invece in vita l'emendamento 1.31, con gli emendamenti allo stesso presentati, il quale prevede che *«Lo statuto entra in vigore il trentunesimo giorno successivo alla sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale della Regione»*; crediamo che si tratti di un aggiustamento tecnico per mezzo del quale, tra l'altro, si rende possibile anche la presentazione dei successivi subemendamenti.

Il primo subemendamento fa riferimento al pronunciamento dell'Aula nella scorsa legislatura circa la necessità di redigere in Sicilia un piano regionale per la salvaguardia dei centri storici, e considera l'esigenza, emersa in quel deliberato d'Aula, che questi centri storici siano coordinati tra loro, siano fruiti in maniera omogenea, anche in previsione di programmi, che devono essere certamente realizzati, che tengano conto delle loro caratteristiche che a

volte sono di omogeneità, ma a volte anche di contraddizione, dal punto di vista tipologico. Allora è apparso evidente che bisogna organizzare tali centri storici dando loro una politica omogenea.

Con questo emendamento noi prevediamo una limitazione, o meglio un'integrazione come fatto obbligatorio, degli statuti adottati da quei comuni che poi dovessero trovarsi inclusi all'interno del piano regionale dei centri storici.

L'altro subemendamento, signor Presidente, ci sembra di fondamentale importanza politica: esso prevede che — all'interno degli statuti adottati dai consigli comunali — debbano essere obbligatoriamente previsti l'esercizio del diritto di petizione e di iniziativa sui provvedimenti di competenza del comune.

Come si sa, nella legge «142» una tale possibilità è stata individuata come facoltà del consiglio comunale; noi invece riteniamo che, stante l'importanza della proposta, in considerazione delle cose che vanno, ma anche delle parecchie cose che non vanno all'interno dei consigli comunali, l'Assemblea debba approvare una norma che obblighi i consigli a prevedere l'esercizio di tali diritti pur affidandone la regolamentazione all'autonomia degli enti locali.

Si propone inoltre l'indizione di referendum abrogativi per le deliberazioni adottate dal Consiglio.

Io mi rendo conto delle difficoltà che sono nate anche in Commissione, per alcune considerazioni politiche, ma nel momento in cui prevale la tesi di dar vita con lo statuto ad importanti istituti di democrazia diretta, deve anche prevalere, a nostro parere, la logica di un pronunciamento del popolo che possa opporsi di fronte a una deliberazione adottata dal consiglio comunale, che non è condivisa per le refluente che può avere sulla stessa popolazione. Non intendo alludere ovviamente a deliberazioni che prevedano, ad esempio, l'aumento di tasse ed altro, perché capisco che l'opposizione a tali delibere sarebbe facilmente organizzabile, dal punto di vista delle strumentalizzazioni legate alla quotidianità della politica; ritengo, però, che vi possano essere scelte, per esempio urbanistiche, relative a situazioni territoriali o ai sistemi di trasporto, adottate con delibera di consiglio, che poi la popolazione non condivide. Noi prevediamo, invece, che all'interno dello statuto siano obbligatoriamente previste le modalità di organizzazione e di

disciplina del *referendum* abrogativo degli atti del consiglio comunale.

Inoltre, signor Presidente, crediamo che sia certamente da accogliere il fatto che, una volta che i cittadini presentino una petizione popolare, abbiano la possibilità di illustrarla non soltanto per iscritto, ma anche oralmente dinanzi all'intero consiglio comunale. Dunque prevediamo anche che all'interno dello statuto siano obbligatoriamente previste le modalità da seguire per fare in modo che, chi è promotore di un'iniziativa popolare, possa illustrarla direttamente al consiglio comunale.

Onorevole Presidente, per la celerità dei lavori, poiché so che, dal punto di vista del dibattito politico, alcune di queste cose che sto dicendo non sono accolte dalle altre forze politiche (ma altre sì, perché penso che non sono motivo di grande frizione), qualora dovesse emergere un no nell'insieme agli emendamenti, gradirei che la Presidenza accettasse e proponesse all'Assemblea di poter votare per parti separate gli emendamenti che presentiamo o anche singole parti di singoli emendamenti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo subemendamento all'emendamento 1.31 degli onorevoli Cristaldi e altri, relativo ai centri storici di interesse regionale.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa al secondo subemendamento all'emendamento 1.31 degli onorevoli Cristaldi e altri, concernente il diritto di petizione e di iniziativa sui provvedimenti di competenza del comune.

CRISTALDI. Chiediamo che l'emendamento venga posto in votazione per parti separate, secondo le lettere a), b) e c).

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo l'accantonamento dell'emendamento perché riguarda la materia del *referendum*, e quindi va esaminato unitamente a tutti

gli altri emendamenti che su tale argomento sono stati presentati.

PRESIDENTE. Il parere del Governo su questa richiesta di accantonamento?

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Favorevole.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, l'emendamento è accantonato.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Anche a nome degli altri firmatari ritiro il subemendamento all'emendamento 1.31 che riguarda la trasmissione dello statuto all'organo regionale di controllo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Si passa all'emendamento 1.31 degli onorevoli Cristaldi e altri.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Ne chiedo l'accantonamento.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Si passa all'esame dell'emendamento aggiuntivo alla lettera a) dell'articolo 1 degli onorevoli Fleres e altri.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevissimamente per specificare il significato di questo emendamento che è quello di mantenere di pertinenza delle province questo tipo di intervento a favore degli studenti privi della vista. Tipo di intervento, peraltro, già indicato dalla legge regionale n. 9 del 1986, che noi con questo emendamento richiamiamo e facciamo salvo.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questo argomento noi abbiamo avuto una discussione in Commissione e aspettiamo una dichiarazione del Governo perché la Commissione ritiene che l'emendamento sia superfluo, dal momento che questa materia è stata già trattata dalla nostra Assemblea in una legge precedente. Aspettiamo, quindi, le dichiarazioni del Governo per sapere se questa norma è agibile, cioè se è possibile che la competenza resti alle province.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Confermo quanto sostenuto dal Presidente della Commissione, dando assicurazione che basta la norma contenuta nella legge regionale n. 33 del 1991 per venire incontro alla fondatissima istanza che viene dal Gruppo repubblicano.

FLERES. Ne prendiamo atto e ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti alla lettera b) dell'articolo 1:

— dagli onorevoli Parisi ed altri: - *alla lettera b) sopprimere da «e 8, con eccezione ...» fino a «30 aprile 1991, n. 10»;*

— dagli onorevoli Palazzo ed altri: - *l'articolo 1 punto b), va sostituito dal seguente: «6; 7 limitatamente ai commi 1, 2, 4 e 5; 8»;*

— dagli onorevoli Piro e Battaglia: - *la lettera b) è sostituita dalla seguente: «b) 6, commi 1 e 2. I commi 3 e 4 sono sostituiti dai seguenti:*

“Nello statuto devono essere previste forme di consultazione della popolazione nonché le procedure per l'ammissione di istanze, petizioni e proposte dei cittadini singoli o associati e devono essere altresì determinate le garanzie per il loro tempestivo esame.

Devono essere previsti referendum consultivi su materie di competenza locali e abrogativi di deliberazioni adottate dall'Amministrazione

comunale, anche su richiesta di un adeguato numero di cittadini.

Nello statuto devono essere previste adeguate forme di pubblicità delle opere pubbliche e di partecipazione dei cittadini a procedure di valutazione di impatto ambientale e di utilità sociale dei piani urbanistici e dei progetti di opere rilevanti, attraverso consultazioni ed udienze pubbliche da tenersi anche su richiesta di associazioni, di consiglieri comunali o di un congruo numero di cittadini.

7, con eccezione delle disposizioni relative al procedimento amministrativo ed all'accesso ai documenti amministrativi disciplinati con la legge regionale 30 aprile 1991, n. 10.

8, con l'obbligo per gli statuti comunali e provinciali di prevedere l'istituto del difensore civico”.

Onorevoli colleghi, rilevo che l'emendamento dell'onorevole Piro, interamente sostitutivo della lettera b), ha contenuto analogo a quello degli onorevoli Cristaldi e altri, in precedenza accantonato.

Pertanto, anche l'emendamento dell'onorevole Piro dovrebbe essere accantonato.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati e signor Presidente della Commissione, l'emendamento da noi proposto è un emendamento sostitutivo della lettera b) così come è formulata nel testo del disegno di legge. In realtà la lettera b) ha riguardo a tre articoli della legge numero 142: gli articoli 6, 7 e 8. Per cui, onorevole Presidente, intanto per la sistematica del dibattito, e anche perché vi sono altri emendamenti che riguardano o l'articolo 6, o l'articolo 7 o l'articolo 8, io proporrei di mettere in discussione in maniera separata l'articolo 6 della legge «142», l'articolo 7 e l'articolo 8. Pertanto del mio emendamento può essere preso in esame, per intanto, ciò che riguarda l'articolo 6 e, insieme a questo, gli altri emendamenti eventuali che riguardano l'articolo 6. Credo che si possa procedere in questo modo.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, non vorrei sembrare, a questo punto, indisponentemente un «provocatore», ma in questo momento, rientrando, mi sono permesso di riguardare le carte e mi è stato detto: «questi emendamenti sono stati eliminati e questi restano». Allora ho preso il «brogliaccio», quella specie di «enciclopedia» che avevo ieri sera e sulla quale non riuscivo a leggere più niente e mi sono permesso di dire: ma quali sono? Allora cosa sto facendo? Sto strappando tutte le pagine da mettere insieme per fare il blocchetto degli emendamenti che rimarrebbero, sperando di poterli collegare al disegno di legge, quindi alla «142», quindi alla legge regionale n. 9 del 1986, quindi alla legge n. 16 del 1963. Questa opera, titanica, io la svolgevo in silenzio, quando ho capito che, improvvisamente, anche i miei colleghi, che hanno più diligentemente seguito questi lavori, anche nel gruppo di lavoro di questa mattina, nel frattempo dicono: ma dove è l'emendamento? Ma qual è? E quindi si sta cercando di individuare qual è l'emendamento per poterlo leggere, capire in relazione a quale fatto si pone, quindi discuterlo e conseguentemente votarlo. Allora, io dico, noi dobbiamo approvare questa legge e dobbiamo approvarla anche in mezzo a tanta farraginosità, al meglio delle nostre possibilità. Si può sapere — a questo punto — in coscienza, e lo dico sinceramente onorevole Trincanato, come dobbiamo fare? Sto tentando sinceramente di mettere insieme questo discorso e mi è stato detto: questo lo devi buttare perché non conta più, ce n'è un altro. Quale sarebbe? Nel frattempo si sta votando, si sta discutendo. Io chiedo di essere tutelato nella mia posizione di parlamentare per poter adempiere al mio dovere e per esercitare il mio diritto; sono venuto alla tribuna a chiedervi di pormi nelle condizioni di potere avere i tempi per mettere insieme un'altra volta questi elementi.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, onorevoli colleghi, si è già provveduto a far fotocopiare gli emendamenti risultanti dal lavoro di cernitura fatto stamattina, e gli emendamenti stessi sono già in distribuzione; quindi fra un minuto possiamo ricominciare il lavoro d'Aula.

Nel frattempo, in ordine alla richiesta dell'onorevole Piro, vorrei precisare che l'emendamento del Movimento sociale italiano, riferito

all'incirca allo stesso argomento, che era stato già accantonato, propone una modifica all'articolo 4 della legge e non all'articolo 6, per cui diventa difficoltoso parlare adesso dell'articolo 6 con una tematica che dal Movimento sociale italiano è trattata invece come emendamento all'articolo 4.

È opportuno dunque esaminare gli emendamenti, o le singole parti di essi, seguendo un criterio di raggruppamento secondo l'argomento e non secondo il riferimento al numero dell'articolo della legge n. 142.

Infatti avviene in taluni casi che emendamenti diversi, pur facendo riferimento a differenti norme della legge n. 142 del 1990, abbiano per oggetto la stessa materia.

L'emendamento dell'onorevole Piro viene pertanto accantonato, perché esso — *ratione materiae* — va esaminato unitamente all'emendamento degli onorevoli Cristaldi e altri.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Libertini ed altri il seguente emendamento:

— Emendamento 1.180 - *alla lettera b)*, dopo «6» aggiungere: *l'ultimo capoverso del comma terzo è sostituito con «Devono essere previsti referendum consultivi, nonché propositivi ed abrogativi, anche su richiesta di un adeguato numero di cittadini».*

Per gli stessi motivi anche questo emendamento viene accantonato.

Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa al fine di consentire il coordinamento degli emendamenti presentati.

(La seduta, sospesa alle ore 12,50, è ripresa alle ore 13,15).

La seduta è ripresa.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Cristaldi ed altri il seguente emendamento:

— *alla lettera b) del primo comma, dopo «7» aggiungere:*

«Aggiungendo il seguente periodo al comma 5 dello stesso articolo:

“Allo stesso fine, nonché per assicurare la massima trasparenza nella conoscenza degli atti adottati, gli enti locali della Sicilia sono autorizzati a redigere convenzioni con emittenti te-

levisive e radiofoniche per la trasmissione integrale delle sedute dei relativi Consigli utilizzando parte delle somme ricevute in applicazione della legge regionale 2 gennaio 1979, n. 1. Entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge ciascun Ente locale, con delibera di Consiglio, individua l'emittente televisiva e quella radiofonica a cui affidare le trasmissioni di cui all'articolo 1 secondo criteri di obiettività basati sulle fasce d'ascolto registrate dalle emittenti, sul luogo dove operano le stesse emittenti, sull'anno di fondazione della stessa emittente nonché su altre eventuali situazioni in grado di dimostrare la capacità della stessa emittente di assicurare il servizio».

CRISTALDI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del Movimento sociale hanno presentato questo emendamento secondo la logica della trasparenza che deve essere assicurata negli atti adottati dai consigli comunali.

Ci sembra che il consentire alla gente di seguire comodamente a casa di che cosa discuta il consiglio comunale sia una maniera di autocontrollo popolare necessario in Sicilia, anche perché non vengono nemmeno seguite le sedute del Parlamento regionale in quest'Aula, figuriamoci quello che accade intorno alle sedute del consiglio comunale!

Ci sono esperienze, in Sicilia, di trasmissioni integrali di sedute del consiglio comunale che hanno dato esiti assai positivi, con la gente che si informa di che cosa si discute in consiglio comunale, con la gente che sa quali sono le delibere che sono state adottate, con la gente che apprende delle varie posizioni delle forze politiche e dei consiglieri comunali.

Credo, onorevole Presidente, che legittimare un tale operato sia cosa degna di essere inserita all'interno di questo disegno di legge, con la speranza che, poi, possa diventare legge. Si tratta, praticamente, di legalizzare anche un fatto che in questo momento avviene: autorizzare i comuni nel redigere convenzioni (perché in questo momento i comuni lo possono fare secondo la legislazione esistente, ma hanno difficoltà economiche). E, allora, qui si tratta di autorizzare i comuni a potere utilizzare le somme che vengono già annualmente assegnate agli

stessi comuni in forza della legge regionale n. 1 del 1979. Io penso, onorevole Presidente, che si tratti di un grande e importante segnale politico, legato alla metodologia della trasparenza, che consente la partecipazione dei cittadini alla vita politica della propria città.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contraria a maggioranza.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Bono ed altri il seguente emendamento:

— Emendamento 1.37 - *alla lettera b) del primo comma, dopo «8» aggiungere:*

«Sostituendo il primo comma dello stesso articolo con il seguente:

“È istituito in ciascun comune della Regione l'Ufficio del difensore civico, il quale svolge il ruolo di garante dell'imparzialità e del buon andamento dell'Amministrazione comunale e degli enti sottoposti a vigilanza della predetta Amministrazione, segnalando, anche di propria iniziativa, gli abusi, le disfunzioni, le carenze ed i ritardi dell'Amministrazione nei confronti dei cittadini.

Il difensore civico del capoluogo di provincia, oltre alle funzioni di cui al precedente comma, svolge anche il ruolo di garante dell'imparzialità e del buon andamento dell'Amministrazione regionale e provinciale e, comunque, degli enti sottoposti a vigilanza o tutela delle predette amministrazioni, segnalando, anche di propria iniziativa, gli abusi, le disfunzioni, le carenze ed i ritardi dell'Amministrazione nei confronti dei cittadini. Il Presidente della Regione, di concerto con l'Assessore regionale per gli enti locali, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, è autorizzato ad emanare con apposita circolare direttive per l'attuazione del presente capo cui i comuni do-

vranno attenersi per disciplinare con apposito regolamento altresì l'organizzazione per il funzionamento dell'Ufficio del difensore civico''».

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli emendamenti sulla questione del difensore civico costituiscono uno dei punti più qualificanti della intera struttura della legge.

Il difensore civico è un istituto che proviene dalle democrazie anglosassoni, laddove da decenni esercita con notevole compiutezza il ruolo di reale interlocutore della pubblica Amministrazione e di soggetto principale attivo nella rimozione di eventuali disfunzioni che sono normali e, direi, addirittura fisiologiche da parte della pubblica Amministrazione stessa. Dopo decenni di assenza, nella normativa nazionale, ecco che l'istituto del difensore civico viene previsto, per la prima volta, finalmente, nel disposto della «142».

Nella passata legislatura, quando abbiamo fatto le battaglie in Commissione e in Aula su questo argomento, vi erano posizioni diversificate, ma pur tuttavia pregnanti, che entravano nel merito della questione e, salvo aspetti relativi alla determinazione degli uffici, del numero dei componenti e del soggetto che li doveva nominare, sostanzialmente si era arrivati ad una impostazione per la quale l'ufficio del difensore civico appariva quanto meno disciplinato.

Con il disegno di legge del Governo, invece, assistiamo ad un passo indietro sostanziale: in esso si rinvia la istituzione del difensore civico alla «142», ed esattamente all'articolo 8 della «142», laddove l'istituto del difensore civico è disciplinato come segue: «*Lo statuto provinciale e quello comunale possono prevedere l'istituto del difensore civico il quale svolge un ruolo di garante della imparzialità e del buon andamento della pubblica Amministrazione comunale o provinciale segnalando ...*». Ora, il «*possono prevedere*», assieme al fatto che si riferisce agli statuti, è uno svilimento di uno degli istituti fondamentali al servizio dei cittadini. Non possiamo consentire che un comune attui la norma e un altro non la attui e, meno che mai, che un comune attui la norma del difensore civico come fatto di principio e la possa poi svuotare nei contenuti, laddove lo statuto,

oltre alla istituzione, poi deve prevedere la disciplina della elezione e le prerogative e i mezzi del difensore civico.

Quindi, si potrebbe ipotizzare il caso di comuni che non istituiscono affatto il difensore civico e sarebbe un fatto gravissimo perché «*possono*» anche farlo (ed il «*possono*» è diverso dal «*devono*», onorevole Trincanato). Si possono individuare ipotesi di comuni che istituiscono il difensore civico ma non gli attribuiscono né funzioni né prerogative o limitano ai minimi termini le une e le altre, oltre che possono stabilire criteri di elezione tali da vanificare l'istituto.

La proposta del Movimento sociale italiano, contenuta nell'emendamento che è stato già letto dal Presidente dell'Assemblea, si muove in una direzione opposta. Con il nostro emendamento noi, intanto, proponiamo che il difensore civico venga istituzionalizzato e quindi venga reso come figura obbligatoria all'interno del territorio della Regione; che ogni comune istituisca l'ufficio del difensore civico; che i difensori civici, con sede nei capoluoghi di provincia, svolgano le funzioni di difesa degli interessi dei cittadini e di interlocuzione nei confronti della pubblica Amministrazione, non solo per quanto riguarda gli atti dei comuni ma anche per quanto attiene gli atti delle province regionali e gli atti dell'Amministrazione regionale. Ma soprattutto, con il nostro emendamento, noi proponiamo che venga emanata, entro sessanta giorni dall'approvazione della legge, una disciplina unica sul ruolo e sulle funzioni del difensore civico, dettata dal Presidente della Regione di concerto con l'Assessore regionale per gli enti locali, perché non possiamo lasciare una materia di siffatta delicatezza nelle mani e nelle menti delle amministrazioni comunali dell'Isola. Allora anche in questo caso appare la grande importanza di gestire una norma a distanza di un anno e mezzo rispetto all'attuazione della «142».

L'articolo 8 della «142» è uno degli articoli più disattesi della legge ed è un articolo che ha creato gravissime disfunzioni ed enormi polemiche in merito alla sua attuazione. L'Assemblea regionale siciliana è posta, quindi, davanti ad una condizione unica che è quella di introdurre finalmente nella normativa regionale un istituto che se viene disciplinato correttamente e coerentemente, se trova una sua strutturazione omogenea all'interno

del territorio della Regione, può diventare un punto di riferimento per tutta la cittadinanza siciliana, ma, soprattutto, può diventare un punto di riferimento per le norme di legge che devono essere attuate da Reggio Calabria in su, che devono essere perfezionate da Reggio Calabria in su.

Certo, questo tipo di impostazione osta rispetto a che cosa? Rispetto allo strapotere di una concezione politica che non tollera né controlli, né filtri, né strumenti di condizionamento del potere; ma noi non possiamo in questa Regione condurre sempre battaglie di retroguardia, onorevole Presidente: una buona volta e per tutte dobbiamo finirla, e già un buon passo avanti si è visto ieri sera con l'affermazione del principio del sindaco eletto direttamente dal popolo. Un altro passo avanti notevole è proprio l'appuntamento sul difensore civico. Noi abbiamo il dovere, in merito a questo argomento, di non assumere posizioni di retroguardia: è uno degli argomenti richiesti dai cittadini con forza e può rappresentare una valvola notevole che, se viene vista sotto l'aspetto della funzionalità dello strumento nei confronti complessivi della crescita della nostra società, può addirittura, paradossalmente, diventare strumento di rilancio e di sostegno perfino per il potere costituito. Infatti il sapere che esiste uno strumento, un istituto preposto a svolgere un ruolo di coscienza critica, può diventare — anche per il potere — una forma di condizionamento in positivo che può rimuovere tante delle distorsioni che finora hanno caratterizzato negativamente la funzionalità della pubblica Amministrazione nella nostra Isola.

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per esprimere la nostra posizione su questo problema del difensore civico, e quindi non solo sull'emendamento del Movimento sociale italiano, ma anche sugli emendamenti successivi riguardanti la stessa materia.

Noi riteniamo che l'introduzione in Sicilia dell'istituto del difensore civico rappresenti una novità, una riforma altamente positiva atta ad aprire nuovi fronti e nuove possibilità di partecipazione democratica, di contatto e di collegamento dei cittadini rispetto alla vita e al fun-

zionamento dell'amministrazione locale. La norma della «142», con la previsione della mera facoltatività del difensore civico, è destinata a creare una serie di problemi e di difficoltà tali da rendere, soprattutto in Sicilia, improbabile l'adozione rapida di questo strumento di possibile progresso democratico. Siamo, quindi, assolutamente convinti della necessità di modificare la regola della facoltatività dell'articolo 8 della legge «142» con la diversa regola della obbligatorietà della previsione del difensore civico, in maniera da rendere costante in Sicilia la presenza di questo momento di partecipazione.

Non siamo, viceversa, d'accordo con la posizione espressa dai colleghi del Movimento sociale per quanto riguarda l'opportunità di disciplinare analiticamente per legge questo istituto, sottraendone quindi i connotati e le caratteristiche all'autonomia statutaria. Riteniamo infatti che la stessa novità dell'istituto, con la necessità di sperimentarne i lati positivi e i possibili limiti, induca a favorire un momento di riflessione approfondita e quindi di presa di coscienza democratica maggiore a livello locale sui modi di organizzare questo ufficio, di scegliere le persone adatte a ricoprirlo, di precisarne le funzioni nell'ambito, comunque, delle regole vincolanti circa le finalità e i compiti stabiliti dall'articolo 8. L'autonomia statutaria, a nostro avviso, deve essere esaltata in questa materia; e la scelta del difensore civico, come strumento a disposizione di tutti i cittadini, perché possano sentire e fare il comune come cosa propria, deve avvenire attraverso una larga discussione sulle possibili alternative e sulle possibili modalità.

Quindi noi insisteremo sul nostro emendamento 1.175 che è identico all'emendamento 1.39 del Movimento sociale sostitutivo della parola «possono» con la parola «devono», mentre non siamo d'accordo sugli emendamenti che prevedono una disciplina analitica.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo visto in questi giorni, purtroppo, a cosa ci ha sottoposto l'informazione quotidiana. Ci ha sottoposto ad una serie di notizie gravi, che denunciano un clima di inattendibilità della pubblica Amministrazione e di una parte della burocrazia, che risponde non a in-

teressi di carattere generale ma a interessi di carattere personale spesso, troppo spesso, illeciti. Questa è la storia di tutti i giorni della Sicilia, dell'Italia, di ciascun comune, di ciascuna pubblica Amministrazione.

Un elenco grande, infinito, di fatti legati a discriminazioni, a soprusi, a ricatti, a minacce, a prevaricazioni; di fatti legati alla mancata applicazione delle leggi, ma soprattutto alla negazione dei diritti civili di ciascun cittadino. E talvolta questa pubblica Amministrazione travalica persino ogni pur minima forma di rispetto nei confronti di sé stessa perché episodi di abuso, di prevaricazione, di violazione della legge, oltre che riguardare i cittadini, riguardano la stessa pubblica Amministrazione, gli stessi consiglieri comunali, i consiglieri provinciali, i consiglieri di quartiere, persino i deputati. Qual è allora il significato del difensore civico in questo quadro? Il significato del difensore civico è quello di un ufficio al quale consegnare la speranza dei cittadini onesti, la speranza degli amministratori onesti, la speranza di una popolazione, quella siciliana, che ha bisogno di avere un punto di riferimento certo, per una volta non lottizzato, per una volta non frutto di speculazioni di carattere politico ma frutto, invece, di competenza, di correttezza, di coerenza, di sensibilità per quella che è la realtà sociale della nostra Isola.

La norma che indica la possibilità, per i comuni, di prevedere la presenza del difensore civico, ha carattere discrezionale, anzi eccessivamente discrezionale, se teniamo conto della realtà amministrativa e sociale della Sicilia. Mantenere la discrezionalità della norma relativa all'istituzione dell'ufficio del difensore civico significa punire due volte i siciliani: la prima volta perché la realtà amministrativa siciliana è peggiore della realtà amministrativa di altre zone d'Italia; la seconda volta perché consegnaremmo alla discrezionalità di una classe amministratrice spesso negligente uno dei diritti fondamentali del cittadino, che è il diritto alla tutela dei propri interessi.

A Catania è stato istituito un ufficio cosiddetto «per la trasparenza». Pensavamo che questo ufficio potesse contribuire a migliorare i rapporti tra i cittadini e la pubblica Amministrazione; invece quell'ufficio, a cui tanta importanza avevamo annesso, è risultato un clamoroso bluff, perché, nato in un momento di grande apertura politica dell'Amministrazione di Catania, si è trovato ad operare in un momento

di sfascio di quell'Amministrazione e, dunque, si è trovato tra l'incudine e il martello: tra i cittadini che avevano creduto e sperato nella funzione di quell'ufficio, e l'Amministrazione che, invece, l'aveva costituito solo per non farlo funzionare.

E allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi oggi abbiamo una grande possibilità: quella di consegnare al popolo siciliano la speranza di utilizzare un interlocutore certo, slegato dalle logiche spartitorie, in grado di interpretare quelle che sono le vere esigenze della gente, che sono soprattutto esigenze di chiarezza della pubblica Amministrazione, di trasparenza della stessa; di avere un interlocutore certo della stessa pubblica Amministrazione, in modo tale che consenta ai cittadini ancora, lo dicevo, di sperare. E allora credo che l'ipotesi di sostituire la facoltatività con l'obbligo sia un'ipotesi da approvare, se è vero (e torno alle considerazioni di ieri) che questo Parlamento vuole cambiare modello e riferimento, se è vero che vuole aprire le proprie porte e vuole consentire ai cittadini di essere parte attiva nella vita delle amministrazioni. Se tutto ciò è vero, questo emendamento, che rende obbligatoria la costituzione dell'ufficio del difensore civico, è un emendamento che va accolto, perché, diversamente, stiamo compiendo un altro bluff, diversamente stiamo compiendo un altro tradimento nei confronti di chi ancora crede che le istituzioni possano funzionare al servizio dei cittadini e non contro i cittadini, cioè non utilizzando i cittadini per ottenere scopi diversi.

Poi c'è un problema di elezione, di composizione e di ruolo di questo ufficio. Certo è una materia complessa; non so se sia il caso di stabilire in questa sede questi aspetti, ma su una cosa dobbiamo essere, però, d'accordo, su una cosa precisa dobbiamo avere le idee chiare: il difensore civico non può essere frutto di una nomina, perché la nomina è, certamente, un fatto discrezionale e, dunque, noi ci troveremmo nelle condizioni di avere parte e controparte espressa dalla stessa fonte. Quali garanzie, pertanto, per i cittadini, in una condizione di questo genere? Nessuna! Ed allora, personalmente, intanto, sono d'accordo a stabilire il principio della obbligatorietà a stabilire il principio della elezione ed a rinviare, se è il caso (ed io invito i colleghi del Movimento sociale, la Commissione, il Governo, a tenere conto di queste ipotesi), ad una successiva fase, una serie di indicazioni più precise che riguardino le mo-

dalità di elezione. Ma una cosa è certa: questa figura non può essere frutto di una nomina, perché la nomina è discrezionale, perché l'entità deputata a stabilire quella nomina è la stessa entità che si troverà in contrapposizione con l'ufficio del difensore civico; ma così si determina una contraddizione tra chi è parte e chi è controparte. Questo noi lo dobbiamo impedire. Adesso io non entro nel merito dello strumento che possiamo utilizzare per evitare questo, ma credo che il Governo debba prendere in considerazione questi aspetti, se è vero che dobbiamo realizzare un ufficio che sia realmente al servizio della gente e senza contraddizioni.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, nell'emendamento da noi presentato, relativo alla lettera b), c'è anche il punto relativo all'articolo 8 della legge n. 142, in cui noi proponiamo di trasformare la dizione «possono», contenuta nell'articolo 8 della legge n. 142, nella dizione «devono». In questo modo, rendiamo esplicita la nostra intenzione di diffondere, su tutto il territorio della Regione e presso tutti i comuni siciliani, l'istituto del difensore civico. Noi crediamo che il tema fondamentale, in questo momento, nel dibattito politico, ma anche, in qualche modo, nella storia che stiamo vivendo nel nostro Paese, sia un tema che si organizza intorno a due filoni principali.

Il primo è quello che attiene alla ricostruzione del canale che deve esserci tra l'espressione del consenso (aggiungo io del libero consenso) e le forme che i governi, ai vari livelli, assumono. Un canale ostruito, sostanzialmente, dal sistema partitocratico, dagli apparati, dalle *lobbies*, dai gruppi di interesse forti: questo è il tema entro cui si inserisce la problematica della elezione diretta del sindaco e degli esecutivi. Vi è, poi, un secondo canale, che è contestuale e che è molto ben espresso, molto ben articolato e molto ben radicato nella normativa, quindi nella legislazione, ma anche nella pratica quotidiana, che è quello di ricostruire o di costruire sedi, forme, tempi e modi in cui i cittadini, singoli o associati, riescano ad esercitare un effettivo controllo sul potere, ed un effettivo controllo, quindi, sull'attività della pubblica Amministrazione.

Entrambi i temi, come si vede, sono all'ordine del giorno e sono all'ordine del giorno anche del dibattito, faticoso ma complesso, ricco, articolato, che abbiamo svolto in questi giorni.

Per quanto attiene alla tematica del controllo dei cittadini sul potere, io credo che si siano fatti alcuni passi in questo Paese: si sono fatti passi ad esempio con la legge n. 241, la cosiddetta legge «sulla trasparenza amministrativa», che è stata introdotta in tempi eccezionalmente ed encomiabilmente rapidi nella legislazione regionale. Ricordo che — allo stato — la Sicilia e, forse, la Sardegna sono le uniche regioni che abbiano provveduto ad emanare una propria legislazione in tema di trasparenza amministrativa. È il tema che si pone nella «142» con la definizione degli strumenti, delle sedi e delle modalità di partecipazione dei cittadini all'attività della pubblica Amministrazione e al controllo sulla stessa attività.

Ora il difensore civico è indubbiamente uno strumento, del quale non enfatizzo il significato e la portata — mi sembrerebbe francamente eccessivo dire che l'istituto o l'istituzione del difensore civico può essere risolutivo di tanti mali — ma certamente, però, è uno strumento, di cui probabilmente non siamo in grado, adesso, di valutare appieno la portata, perché è uno strumento del tutto sconosciuto nella pratica del nostro Paese; è conosciuto soltanto perché esiste e funziona in altri paesi, dove però vi sono condizioni sociali, politiche e culturali ben diverse dalle nostre. Io credo che l'istituto del difensore civico sia uno strumento che si aggiunge ad altri strumenti, che si aggiunge allo strumento diretto che la legislazione sulla trasparenza amministrativa ha dato ai cittadini, al singolo cittadino in termini di difesa dalla pubblica Amministrazione ed in termini di possibilità di sapere, passo per passo, ciò che la pubblica Amministrazione fa.

Credo che il difensore civico, dunque, possa essere uno strumento di difesa che si aggiunge ad altri esistenti e ad altri ancora che, a mio giudizio, devono essere pensati e previsti. È poi uno strumento che può contribuire ad aumentare la capacità di intervento in termini reali, cioè di intervento fisico, oserei dire, sulla pubblica Amministrazione, ma anche in termini di capacità propositiva. È uno strumento che, in quanto si offre alla collettività, alla comunità, non obbliga i cittadini al passaggio, che alcune volte è anche esiziale e pregiudizievole, at-

traverso gli strumenti forniti dalle organizzazioni o dalle associazioni consolidate.

Io ho tutta la stima e tutta la considerazione per le organizzazioni e le associazioni consolidate, ma la realtà dimostra che spesso esse rappresentano una specie di nodo iugulare attraverso il quale il cittadino deve passare soggiacendo anche ad alcuni particolari meccanismi, mentre, indubbiamente, il difensore civico si offre direttamente al cittadino e ne aumenta, se ben interpretato, la capacità di comprensione rispetto ai processi amministrativi. Quindi, ripetuto, pur non enfatizzandone ruolo e funzioni, tuttavia noi lo individuiamo come uno strumento utile e positivo che si aggiunge, in qualche modo, mettendo un altro tassello, a quel disegno complessivo che mira a far sì che i cittadini siano in grado di controllare passo per passo, momento per momento, il potere e quindi anche l'attività amministrativa. Da qui la nostra proposta di prevederne l'introduzione presso tutte le amministrazioni locali.

Francamente, ho una difficoltà nell'immaginare come può essere adesso una normativa completa e, ancora prima, difficoltà a dirimere un dubbio: se cioè bisogna approvare adesso una normativa completa. Noi ci siamo risolti a presentare soltanto l'emendamento che trasforma il «*possono*» nel «*devono*», perché abbiamo valutato (e questa è ancora la nostra valutazione) che, prevedendone l'obbligo ma lasciando anche alla potestà statutaria dei comuni le modalità di organizzazione, tutto sommato, avviamo una fase che è contemporaneamente di dibattito e di approfondimento, ma anche di sperimentazione *in corpore vivi* dell'istituto del difensore civico. Nulla ci impedirà fra un anno, nel caso in cui non avesse funzionato, a maggior ragione se ha cominciato a funzionare e ci ha dato indicazioni utili, di poter prevedere l'estensione generalizzata, anche a livello regionale, del difensore civico, però con una consapevolezza maggiore, con una sperimentazione maggiore e, quindi, con una maggiore capacità di raggiungere l'obiettivo.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che fosse Gramsci (non ricordo bene perché sono stanco) che parlava del «pessimismo della ragione e dell'ottimismo della

volontà». Mi dicono che fosse Schopenhauer, ma anche Gramsci ne ha parlato e ha approfondito questo argomento. Ho l'impressione che, per quanto riguarda la mia persona, stia anche finendo l'ottimismo della volontà, a vedere questa Sicilia nel mezzo di un dibattito sui temi legislativi senza che riesca poi, in buona sostanza, a risolvere i suoi problemi. Per cui ci sforziamo tutti, in un lodevole tentativo, di approvare la migliore legislazione possibile, con il rischio poi che l'opinione pubblica nazionale non ci comprenda e le forze politiche, sul piano nazionale, ci condannino per il fatto che approviamo una legislazione sotto certi aspetti più avanzata di quella nazionale.

Poi ci sforziamo, nello stesso tempo (io sono tra coloro che, in questi giorni, si sono sforzati), di adeguare, di omologare la legislazione regionale alla legislazione nazionale; poi ci troviamo di fronte a problemi delicatissimi (ed è delicatissimo il problema del difensore civico), con una dicotomia di posizioni che, a mio modo di vedere, non ci porta a niente.

Io apprezzo e stimo le battaglie che il Movimento sociale italiano, il PDS, la Rete, il Partito repubblicano stanno conducendo sul termine «*possono*» o «*debbono*», cioè a dire sulla obbligatorietà della istituzione del difensore civico o sulla facoltatività, così come apprezzo anche la richiesta di chi sostiene che il difensore civico deve essere espresso dalla volontà popolare, eletto attraverso il suffragio popolare e non dal consiglio comunale perché ciò farebbe tornare il solito tema del controllore-controllato. Io apprezzo tutte queste posizioni, però non posso condividere le espressioni che hanno sostenuto questa tesi; maggiore trasparenza nei confronti di una posizione, consentitemi, della maggioranza e del Governo, che si attesta su che cosa? Non su una cosa astratta, inventata, ma su una norma dello Stato, cioè la legge numero 142 del 1990 la quale, per quanto riguarda l'ipotesi dell'istituzione del difensore civico, dice che «i consigli comunali possono prevedere la istituzione...»...

CRISTALDI. Permetta una interruzione: il novanta per cento dei consigli comunali sciolti in Italia riguardano la Sicilia!

PAOLONE. Lo Stato chi è? È la maggioranza dei cittadini!

SCIANGULA. Si tratta di una norma dello

Stato votata dal Parlamento della Nazione, in prima lettura ed in seconda lettura, mi pare alla unanimità, — perché io considero l'astensione una adesione! — e con la partecipazione di tutte le forze politiche! E ha ragione l'onorevole Bono quando sostiene che si tratta di una *vexata quaestio*, quella relativa al fatto che, da un anno e mezzo, si dibatte nel Paese il tema relativo alla facoltatività o alla obbligatorietà.

Se questo è vero, perché noi dobbiamo andarci a infilare in una questione che è diventata una *querelle* nazionale? Vediamo di comprendere come possa esserci una posizione estremamente seria che si adegui alla norma, che utilizzi, possibilmente nel prossimo avvenire, il dibattito nazionale, o un'eventuale modifica a livello di legislazione nazionale, per un adeguamento successivo della legislazione regionale. Ecco, questo io vorrei dire per suffragare la nostra tesi del mantenimento della facoltatività, che non è una cosa che possa considerarsi completamente estrapolata da chichessia, ma invece è *in re ipsa* nella legislazione nazionale.

Io condivido che possibilmente in Sicilia potremmo introdurre il difensore civico eletto a suffragio universale, potremmo costringere gli enti locali a farlo obbligatoriamente; però, mi rifiuto di pensare che, anche in questa materia delicata, la Sicilia debba rischiare una fuga in avanti rispetto ad una norma che ha valenza in tutto il territorio della Nazione. Questa è la motivazione e non altra; non vogliamo coprire chissà che cosa. Non mi interessa.

Del resto, il comportamento della maggioranza e della Democrazia cristiana stessa si è mosso in queste settimane all'interno di una linea, di una logica che è quella del massimo di omologazione della legislazione regionale alla legislazione nazionale, linea che io ritengo fondamentale in una materia così delicata, in una materia così — sotto certi aspetti e per quanto riguarda il nostro territorio — drammatica, perché ci sono passaggi, momenti legislativi che non abbisognano di una specialità della nostra legislazione. Ci sono altri campi dove possiamo esercitare questo «brivido» che io sento, come gli altri, della specialità del nostro Statuto regionale. Ma ci sono argomenti di ordine pubblico, di lotta alla mafia, di delicatezza di posizioni, di questioni che il dibattito politico nazionale ancora non ha risolto, che ci costringono a ripetere la legislazione nazionale perché, attraverso questa — consentitemi uno sfo-

go personale — si può riannodare il rapporto unitario col resto del Paese, perché del resto del Paese abbiamo bisogno anche per combattere tutti i fenomeni del cosiddetto «potere parallelo».

MARCHIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da buon ottimista suppongo che, una volta che la legge sarà approvata, tutti i consigli comunali faranno in modo di prevedere nel loro statuto la elezione o la nomina (vedremo quello che sarà) del difensore civico, nel senso che sarà, per lo meno, «un fiore all'occhiello» di queste amministrazioni. Però — e parlo a titolo strettamente personale, e non a nome del mio Gruppo politico — sono convinto anche del contrario. Cioè a dire, non vorrei che accadesse che in un comune in cui vi è una apertura democratica ed anche d'animo e d'intelletto, il difensore civico venisse inserito nello statuto, ed il contrario, invece, accadesse nel comune confinante che potrebbe essere retto da amministratori (Dio ce ne guardi, non ce ne sono sicuramente in Sicilia e nel nostro Paese) prevaricatori, con una visione democratica ottusa. Infatti il difensore civico non è che debba difendere i cittadini dalla mafia o dalle collusioni negli appalti, deve difendere il povero cittadino, il povero *travet*, che giornalmente, e spesso, viene vessato anche dalla burocrazia dei comuni. E non è vero che nei piccoli comuni questi episodi accadano raramente; anzi, nei piccoli comuni è il contrario, perché non vi è un controllo dell'opinione pubblica, si è tutti in famiglia e allora i soprusi sono spesso e volentieri esercitati anche in maniera pesante.

Allora noi non possiamo correre questo rischio: che in un comune il difensore civico abbia diritto di cittadinanza e in un altro comune, invece (dove la prevaricazione potrebbe anche essere di moda), il difensore civico non esista. Sui metodi e sui modi di elezione (perché la nomina mi pare un tantino pesante), se stabilire che viene eletto dal consiglio comunale con una maggioranza qualificata, su una lista di *probiviri*, questi saranno problemi che i comuni poi affronteranno; però l'introduzione del criterio della obbligatorietà mi sembra quanto meno opportuna. Per cui, a titolo per-

sonale, io voto a favore degli emendamenti proposti dall'onorevole Cristaldi, dall'onorevole Libertini e dall'onorevole Piro.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di un disegno di legge.

GRAZIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo la procedura d'urgenza per l'esame del disegno di legge n. 91 annunciato stamane: «Integrazioni dell'articolo 1 della legge regionale 28 marzo 1986, n. 18 concernente "Contributi alle società sportive per la pubblicità di prodotti e di attività siciliane"».

PRESIDENTE. La richiesta dell'onorevole Graziano sarà posta all'ordine del giorno della seduta successiva.

Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa fino alle ore 15,30.

(La seduta, sospesa alle ore 14.00, è ripresa alle ore 15.30).

Presidenza del vicepresidente Capodicasa

Riprende la discussione del disegno di legge nn. 36-40-3-9-37-44/A.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Si continua l'esame dell'emendamento 1.37 degli onorevoli Bono e altri aggiuntivo dopo «8» alla lettera b) del primo comma dell'articolo 1.

PALAZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei entrare nel merito di questo emendamento per svolgere alcune riflessioni. Non credo sia necessario «stracciarsi le vesti» sul sostegno di una tesi o dell'altra, perché quando parliamo della introduzione dell'istituto del difensore civico siamo assolutamente vicini alla tematica prevista dalla legge regionale n. 10 del 1991 e sostanzialmente a tutto quel tema che

attiene alla partecipazione dei cittadini, al loro coinvolgimento nel lavoro dell'amministrazione, alla tutela dei loro diritti di partecipazione ai procedimenti amministrativi e, più in generale, di conoscenza degli atti dell'amministrazione. Se per poter garantire i cittadini dei vari comuni della Sicilia si è ritenuto opportuno legiferare in materia, io credo che l'istituto del difensore civico chiuda in un certo senso questa materia e si venga ad inserire bene, voglio dire in sintonia, con tutta questa materia.

Noi dobbiamo immaginare che cosa significa garantire che il contenuto della legge n. 10 del 1991 diventi effettivamente patrimonio di tutta la collettività siciliana: già abbiamo alle nostre spalle una totale disapplicazione delle previsioni e del contenuto di questa legge n. 10. Infatti in questo senso ho presentato, a nome del mio Gruppo, degli emendamenti volti a garantire il rispetto dei termini e quindi il rispetto dei contenuti della legge n. 10.

E allora, se questo è vero, se è vero che tutto sommato la popolazione della Sicilia, e le amministrazioni che governano la gente di Sicilia, non sono molto abituate, non sono molto in sintonia con questi istituti, probabilmente è necessario svolgere un'attività complessiva che possa diffondere la cultura della trasparenza; questo è un po' il nocciolo del mio discorso. In proposito mi permetto dire all'onorevole Sciangula, senza enfatizzare assolutamente l'argomento, che dobbiamo un attimo riflettere. Anche le amministrazioni, oltre che la gente e il cittadino singolo, sono obiettivamente non abituate all'utilizzo di questi istituti e quindi non sono abituate a far proprio il contenuto di determinate norme, ripeto per esempio quelle della legge n. 10, a garanzia del coinvolgimento totale della gente nell'attività delle amministrazioni e quindi a garanzia di questo compito delle amministrazioni a servire fino in fondo la collettività.

Credo dunque che noi dobbiamo fare tutti gli sforzi possibili e immaginabili affinché questo avvenga. A Palermo, per esempio, nel regolamento comunale è stato previsto il difensore civico che però è rimasto lettera morta. Quindi siamo di fronte, per esempio, ad un comune capoluogo, alla capitale della Sicilia, che nel suo regolamento arriva addirittura a prevedere quello su cui noi stiamo discutendo, ma che non riesce ad attivare l'istituto. Questa è la dimostrazione più vera, questo che avviene a Palermo, di quanto si è lontani quanto a cultura,

quanto a capacità di chi amministra e degli amministratori di usufruire di queste strutture, di entrare in sintonia con i contenuti di queste norme che poi debbono portare a fare funzionare lo Stato nel suo insieme e la macchina amministrativa nel suo insieme e, quindi, ad avvicinare sostanzialmente lo Stato alla gente. Allora io credo che, rispetto a questo scenario, non si può essere indifferenti.

Non voglio forzare oltremodò il ragionamento che si è condotto dentro la maggioranza sul fatto di dovere a qualunque costo rimanere sulla posizione del «possono» o del «debbono», perché in ogni caso immagino che ci deve essere una attività del Governo volta a garantire il rispetto di determinate previsioni di legge. Voglio dire: tutto quello che attiene al rispetto dei termini e dei contenuti della legge n. 10 non può vedere il Governo assente o indifferente; deve vedere il Governo svolgere una serie di attività ben precise. Lo stesso dicasi per quello che riguarda l'istituto del difensore civico. Ancorché dovesse rimanere il «possono», fermo restando che io mi permetto di esplicitare questo tipo di sensibilità, non mi straccerei le vesti se si mette il «debbono»; potrebbe essere una cosa che non va assolutamente a turbare nulla. Ma io immagino che comunque il Governo, l'Assessore per gli enti locali, debba svolgere tutta una serie di attività varie, volte a spiegare, a fare capire come funzionano questi istituti: sia quello del difensore civico, sia il complesso delle norme contenute nella legge n. 10. Deve cioè essere svolta un'attività nei confronti dei comuni, e quindi nei confronti dei cittadini, per spiegare quali sono i loro diritti; e nei confronti delle Amministrazioni per spiegare come esse si debbano comportare.

Per cui ritengo che, alla fine, anche se dovesse restare la previsione legislativa del «possono», si arriverebbe in ogni caso al risultato, ma per volontà politica, perché si attiverebbe tutta questa serie di iniziative dell'introduzione dell'istituto del difensore civico comunque realizzato. Infatti è pacifico che, nel momento in cui la legge n. 10 funziona, il difensore civico è uno strumento essenziale; chi garantisce, infatti, specialmente nei comuni più piccoli, i cittadini rispetto alla disapplicazione di tutta una serie di previsioni normative?

In conclusione, mi permetto di suggerire, compiendo un'attività di sensibilizzazione, anche rispetto ai colleghi della maggioranza, di valutare assieme al Governo se l'introduzione

del vocabolo «debbono» può essere da noi condivisa; in ogni caso, su questo argomento ritengo che non avremo motivo di avere posizioni differenziate, impegnando però, in via subordinata, il Governo a svolgere (perché la legge tra l'altro lo prevede e abbondanti norme lo prevedono) tutta quell'attività che garantisca ai cittadini e alle amministrazioni che una serie di atti vengano portati avanti.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho preso la parola per la semplice ragione che nell'ambito della discussione che si è svolta ho avvertito alcune interpretazioni che a me sembra potere correggere, dal mio punto di vista. Mi riferisco all'onorevole Sciangula, il quale, richiamando la «142», ci fa sapere che le norme dello Stato, tutto sommato, ci potrebbero suggerire un allineamento per evitare che noi si sia giudicati inadempienti e irresponsabili rispetto ai «colpi di bacchetta» che danno le norme dello Stato. Fermo restando che questo discorso va chiarito — io l'ho fatto interrompendolo, e gli chiedo scusa —, quando si parla delle norme dello Stato bisogna sapere che questo Stato è rappresentato da questo Governo, ed è rappresentato da quelle maggioranze che approvano le leggi vigenti in Italia, normalmente pessime.

Va chiarito anche che il nostro è un Parlamento con una piena potestà legislativa, ed in questa materia, fermi restando i principi basilari della Costituzione, ha capacità di legiferare.

Io vorrei sapere allora qual è la ragione per cui mi devo allineare alla norma dello Stato che pone in termini di facoltatività la istituzione di un principio, di un istituto che è essenziale, rispetto al momento storico attuale, per salvaguardare gli aspetti della tutela degli interessi del cittadino sopraffatto da una serie di abusi, di prepotenze, di disfunzioni, di carenze, di ritardi della pubblica Amministrazione. Io vorrei sapere perché, onorevole Sciangula. Non è giusto dire che in questa circostanza la legge n. 142 è carente per questo aspetto? Noi la vogliamo migliorare, ed è nostro preciso dovere. Noi diciamo che i Comuni non hanno la facoltà di istituire il difensore civico, hanno il dovere, l'obbligo di istituire il difensore civico. Ma veda, onorevole Sciangula, in riferimento

anche al ragionamento, che poi è stato portato anche da alcuni colleghi del P.D.S. relativo alla scelta delle modalità di inserimento di questo nuovo istituto (se per designazione o per elezione), anche l'elezione non può costituire equivoco, tant'è che noi abbiamo un articolato progetto di emendamenti che, evidentemente, fa ritenere che il difensore civico è eletto a suffragio universale, contestualmente all'elezione dei consiglieri comunali. Insomma, questo difensore civico chi deve difendere? Il cittadino da tutti questi abusi dei pubblici amministratori. E, se deve difendere il cittadino, non deve essere nominato, il controllore-controllato, dai pubblici amministratori! E non è che possiamo dire: poiché il potere deriva dal popolo che li ha eletti, gli amministratori da questo preciso momento, avendo storicamente registrato gli abusi, le inadempienze, le angherie che fanno i pubblici amministratori ai cittadini, hanno per ciò stesso anche la possibilità di traslare questa autorità e questo potere, nominando il difensore civico di quel popolo che stanno angariando. No! Per questo abbiamo voluto l'elezione diretta del sindaco, per questo vogliamo l'elezione diretta e non l'elezione in Consiglio comunale, che diventerebbe un'elezione di secondo grado; vogliamo l'elezione diretta da parte dei cittadini del loro difensore pubblico, ed abbiamo articolato le proposte, chiarendo perché è importante che il difensore civico venga istituito ed agisca non solo su indicazione del cittadino, il quale denuncia tutte le inadempienze dei pubblici amministratori, ma anche di sua iniziativa, superandosi gli aspetti di quel passaggio (come trattava poco fa e stamattina l'onorevole Piro nel suo intervento) attraverso forme associative varie che, comunque, possono ridurre l'ampiezza di tutela dei cittadini.

Allora, se il difensore civico è un istituto fondamentale, è fondamentale anche stabilire una norma centrale, colleghi del P.D.S., nella quale si indichi il percorso fondamentale sul quale deve inserirsi questo istituto; diversamente avremo interpretazioni sul come concepire l'organizzazione e tutto quello che è connesso al difensore civico, comune per comune. Ci riferiamo a situazioni nelle quali un palazzo con un numero civico appartiene ad un comune, e nella continuità il numero civico successivo appartiene ad un altro comune, quasi che i problemi che attengono alle angherie che subiscono i cittadini non siano analoghi. Allora, ci sono alcune questioni fondamentali di principio che de-

vono essere indicate nella norma. Ecco il senso del nostro intervento. Ed evidentemente, quando noi abbiamo presentato la nostra proposta e l'abbiamo legata ad una serie di altri fatti, come quello del difensore civico, abbiamo seguito un ragionamento preciso. Non abbiamo presentato gli emendamenti per devastare, ma li abbiamo fatti scaturire da una impostazione di principio che era alternativa.

Queste sono le ragioni per le quali riteniamo che abbia valore l'emendamento che ha proposto il collega Ragno, non solo nel riferire le ragioni specifiche dell'istituzione del difensore civico, ma anche nel sottolineare l'importanza dei principi fondamentali e generali ai quali si devono attenere i comuni nell'istituirlo, attraverso un regolamento, come ufficio o come organizzazione. Non ci possono essere interpretazioni differenziate sulle questioni di base: l'elezione deve avvenire a suffragio universale; e non basta dire semplicemente «elezione», perché tale termine può significare anche un'elezione di secondo grado e noi non siamo di questo avviso. Riteniamo che lo debbano eleggere direttamente i cittadini. Questo è il punto, onorevole Sciangula, e riteniamo che le leggi dello Stato tantissime volte sono pessime rispetto a quelle che abbiamo potuto approvare in Sicilia, anche se non è capitato spesso.

In ordine a questa materia ritenevamo che fosse importante e utile modificare la legge n. 142, che riteniamo essere limitativa e carente per tanti aspetti. La nostra battaglia e le nostre prerogative di autonomia e di potestà legislativa primaria ci fanno obbligo di considerare determinate materie e di considerarle avendo la capacità, dopo un'analisi, di dare le terapie adeguate agli interessi della nostra gente. Questo è un interesse: il difensore civico, con quelle norme fondamentali che devono rispettare tutti i comuni, eletto direttamente dal popolo. Tutto il resto, l'organizzazione e la regolamentazione degli uffici, è un altro discorso che si affronterà nei comuni con gli statuti; nessuno impedirà in quella sede di dibattere, di discutere, di approfondire e di migliorare tutto quello che può essere migliorato in ordine a questo nuovo istituto. Questa è la ragione per cui noi insistiamo ed invitiamo tutti i colleghi di questo Parlamento ad allinearsi a queste proposte.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario all'unanimità.

CRISTALDI. Questo parere della Commissione dove è stato espresso?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Su questa proposta, sul suo emendamento siamo tutti contrari, i presenti. Anche gli altri componenti hanno espresso parere contrario.

LIBERTINI. Noi ci asteniamo.

PAOLONE. Lei interpreta il PDS?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. I colleghi del PDS si astengono, io nemmeno interpreto me stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, il Presidente della Commissione solitamente esprime il parere della Commissione, è abilitato a farlo. Poi è compito suo consultare i componenti.

CRISTALDI. Io sono il Vicepresidente della Commissione e non sono stato interpellato!

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, prenda il suo posto presso il banco della Commissione e sarà consultato come gli altri.

CRISTALDI. Non posso assumere due ruoli in questo momento!

PRESIDENTE. Il parere della Commissione, allora?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Bono ed altri aggiuntivo dopo «8» alla lettera b) del primo comma dell'articolo 1.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

Emendamento 1.39 - *alla lettera b) del primo comma, dopo «8» aggiungere:*

«sostituendo al primo comma dello stesso articolo 8 le parole “possono prevedere” con le parole “debbono prevedere”»;

— dagli onorevoli Parisi ed altri:

Emendamento 1.175 - *all'articolo 1 aggiungere b) 8 con la sostituzione della parola «possono» con la parola «debbono».*

Poiché tali emendamenti hanno contenuto identico, li pongo congiuntamente in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Sono approvati)

L'ultimo comma dell'emendamento degli onorevoli Piro e Battaglia Maria Letizia, limitatamente alla parte riferita all'articolo 8 della legge numero 142/90 è pertanto precluso.

Comunico che è stato presentato l'emendamento 1.140 dagli onorevoli Cristaldi ed altri: - *alla lettera b) del primo comma, dopo «8» aggiungere:*

«sostituendo il comma due dello stesso articolo con il seguente: “2. Il difensore civico è eletto a suffragio universale contestualmente all'elezione dei consiglieri comunali”».

Lo pongo in votazione.

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Contrario.

FLERES. Mi astengo.

PIRO. Mi astengo.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato, dagli onorevoli Bono ed altri, l'emendamento 1.38: - *alla*

lettera b) del primo comma, dopo «8» aggiungere:

«modificando il secondo comma come segue:

“2. Il componente l'Ufficio del difensore civico è eletto, con separata consultazione elettorale, direttamente dai cittadini del comune in cui svolgerà le relative funzioni, con le medesime modalità previste per l'elezione diretta del sindaco.

Potranno concorrere all'elezione per l'Ufficio del difensore civico tutti i cittadini di particolare statura morale e professionalità iscritti in appositi albi.

Essi durano in carica cinque anni e non possono essere riconfermati.

Ai componenti l'Ufficio del difensore civico compete un'indennità pari a quella massima spettante al sindaco del comune in cui il relativo Ufficio ha sede”».

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento che sto illustrando innanzitutto interviene a modifica del comma secondo dell'articolo 8 della legge n. 142, nel quale è contenuta la previsione secondo cui lo statuto «disciplina l'elezione, le prerogative e i mezzi del difensore civico, nonché i suoi rapporti con il consiglio comunale o provinciale».

Ora, ferma restando tutta la problematica che non si è riusciti a far passare per quanto riguarda il comma 1°, io ritengo che, senza bisogno di fare forzature a nessun principio sacro (e mi rivolgo soprattutto all'onorevole Sciangula che ha difeso la posizione della Democrazia cristiana sul problema del primo comma), il secondo comma si pone in termini corretti anche rispetto a questa esigenza.

Il problema qual è? È quello di rendere omogenea la modalità di elezione del difensore civico in tutti i comuni siciliani.

Nell'attuale previsione normativa, il secondo comma, nel lasciare allo statuto la facoltà di determinare le modalità di elezione, non prevede nessuna «griglia» a difesa delle prerogative di ordine morale e di funzionalità oggettiva di questo istituto, per cui si possono anche intravedere alcuni scenari diversi. Poniamo il caso che un comune disciplini la previsione del difensore civico, anche eletto direttamente dal popolo, da scegliersi tra gli elettori del comune.

Allora, a quel punto la maggioranza di quel comune può andare ad eleggere Sindaco e Giunta, per quanto riguarda l'elezione ordinaria, e anche il difensore civico per quanto riguarda quest'altro tipo di previsione.

E questo è solo uno degli scenari possibili. Ma si può verificare anche che un comune possa prevedere che la modalità di elezione del difensore civico — lo ricordava poco fa il collega Paolone — sia costituita da una elezione di secondo grado, cioè, che sia lo stesso Consiglio comunale a designare con un voto il difensore civico; il che sarebbe un'aberrazione, sarebbe come dire che il controllato elegge il controllore, per vanificare totalmente la funzionalità, l'essenza stessa dell'istituto. E altre ipotesi di lavoro si possono prevedere in questo senso, perché, se è vero che non ci sono limiti all'applicazione della malafede in termini di norme giuridiche, è anche vero che questo sistema, in larga parte, è formato ed è fondato sull'applicazione scorretta e sull'esecuzione scorretta di norme di legge che sul piano teorico sono inappuntabili. E allora, il problema di fondo è quello di creare una griglia di norme all'interno della quale il principio del difensore civico, che è un istituto a difesa degli interessi della cittadinanza, sia quanto più possibile scorporato da qualunque refluenza, da qualunque influenza, da qualunque coordinamento e da qualunque condizionamento della partitocrazia e, quindi, del potere e, quindi, del sistema, che è poi l'antagonista, il corrispettivo, il punto opposto.

È la questione su cui incentrare l'interesse rivestito dall'istituto del difensore civico.

Ed ecco perché il Gruppo del Movimento sociale italiano ha predisposto questo emendamento che prevede alcune cose elementari, basilari oserei dire, che non possono mai essere lasciate al libero arbitrio dei comuni e che riguardano in primo luogo il fatto che intanto il componente dell'ufficio del difensore civico è uno. A nessuno sfugge la polemica che ci fu nella fase finale della legislatura scorsa quando il Governo di questa Regione propose in un disegno di legge il difensore civico composto da tre persone per ogni ufficio; a nessuno sfugge questa problematica. Allora, il fatto di lasciare allo statuto dei comuni l'arbitrio di individuare le modalità elettorali ed esplicative dell'Istituto del difensore civico, significherebbe anche potere teoricamente ipotizzare che i comuni possano prevedere più di una figura per l'esercizio della

funzione di difensore civico. Il che è aberrante, il che comunque noi vorremmo evitare. Quindi, intanto individua una figura per svolgere il ruolo del difensore civico e individua un percorso.

Con quali modalità il difensore civico deve essere eletto dal popolo? Con le medesime modalità che presiedono alla elezione diretta del Sindaco, per creare quella partecipazione popolare diretta che solo nella esaltazione dell'istituto della democrazia diretta e quindi della equivalenza tra voto popolare e identificazione del soggetto che questo voto popolare raccoglie, si realizza e — oserei dire — si sacralizza. Però, qual è l'elemento di novità dell'emendamento? Che, mentre alla elezione diretta del Sindaco concorrono tutti gli elettori iscritti nelle liste elettorali di un comune, e anche di fuori comune, per quanto attiene alla elezione del difensore civico, si prevede la ipotesi del ricorso ad un elenco speciale, specifico, in cui vengono selezionati i candidati possibili a detta elezione, seguendo i criteri di moralità (soprattutto) e di professionalità.

A nessuno sfugge, onorevoli colleghi, l'importanza di questa griglia, proprio come dicevo all'inizio del mio intervento, altrimenti si può ipotizzare, diversamente da questa impostazione, che lo stesso candidato alla carica di sindaco può candidarsi alla carica di difensore civico; o, se volete, meglio ancora, lo stesso politico o politicante di paese, che fa politica attiva all'interno di un partito, così come può candidarsi a qualunque tipo di elezione istituzionale, può altresì partecipare all'elezione per il difensore civico. Allora, qual è la linea di demarcazione o quale sarebbe la linea di demarcazione tra chi è vocato a sviluppare, nel bene e nel male, a torto o a ragione, lecitamente o illecitamente, correttamente o scorrettamente un ruolo di rappresentanza politica rispetto a chi decide o sceglie di esercitare un ruolo di rappresentatività e di tutela di diritti e di interessi legittimi e corretti? Ecco l'importanza dell'emendamento; un emendamento che si pone il problema di scongiurare che ci siano incrostazioni che possano lanciare segnali di ambiguità all'interno di una carica che deve essere veramente lasciata nella più assoluta e totale trasparenza, al punto che l'ultima griglia, stabilita dall'emendamento del Movimento sociale italiano, è quella relativa alla durata dell'incarico, che non può mai superare il quinquennio, e non è riproponibile.

Allora, onorevoli colleghi, ci sono battaglie di principio e ci sono esigenze assolute, al di là delle quali non ci si può nascondere con presunte ragioni politiche. Qualunque tipo di ragionamento possa essere fatto, da qualunque parte si voglia, ha una sua ragion d'essere all'interno dei fatti della politica, con la visione che ogni partito ha delle cose dello Stato, della società, della vita, della propria concezione dell'uomo e del mondo. Ma ci sono dei limiti invalicabili, ci sono delle linee di demarcazione, al di là delle quali non si può andare; al di là delle quali le ideologie, lungi dall'essere delle condizioni di corretta differenziazione, rappresentano invece delle vere e proprie maschere che servono unicamente ad occultare interessi inconfessabili. La volontà di porsi in maniera negativa rispetto all'emendamento che noi stiamo sostenendo, è una di queste ipotesi. Il non volere accogliere l'emendamento che rappresenta una serie di griglie, che, uniche, consentirebbero e consentono di rappresentare dei punti fermi, dei paletti all'interno di una previsione normativa che altrimenti si presterebbe — e si presterà — alla strumentalizzazione della partitocrazia, è un fatto che noi non possiamo assolutamente accettare e che deve suonare in maniera pesante come un campanello di allarme anche alle orecchie di chi della partitocrazia ha fatto una scelta di vita.

Onorevoli colleghi, questo emendamento non è un emendamento di secondo piano, ma pone dei problemi morali prima ancora che politici, pone dei problemi di gestione corretta di un istituto, prima ancora di porre dei problemi di ordine legislativo; esso affronta una questione di principio su cui il Gruppo del Movimento sociale italiano è fortemente attestato. Facciamo dunque voti che, una volta tanto, su questo argomento si operi e si proceda in maniera corretta, nell'esaltazione del principio fondamentale che stiamo operando in questo campo, per delineare istituti al servizio della gente e non al servizio del «Palazzo». Sia chiaro: il «Palazzo» non può strafare, il «Palazzo» non può consentirsi di costruire o costruirsi norme sempre a proprio consumo. Questa è una norma che deve essere data in mano ai cittadini, ed è una norma su cui il «Palazzo» non può andare oltre certi livelli, per non stravolgere il significato stesso di quello che stiamo facendo.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione sull'emendamento?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 1.38 degli onorevoli Bono ed altri.

PARISI. Il gruppo del PDS si astiene.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Si passa all'esame congiunto degli emendamenti riguardanti la tematica del referendum, precedentemente accantonati, a firma, rispettivamente, degli onorevoli Cristaldi ed altri, Piro e Battaglia Maria Letizia, Libertini ed altri.

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento, riguardante analoga materia: - *al comma 1, lettera b), articolo 6 della legge 142/90 sostituire la parola «possono» con la parola «devono».*

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei precisare che dell'emendamento Piro, interamente sostitutivo della lettera b), viene posta in discussione solo la prima parte, relativa all'articolo 6 della legge n. 142/90, restando accantonato il resto dell'emendamento.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo che venga posto per primo in votazione il subemendamento all'emendamento 1.31, di cui sono firmatario.

PRESIDENTE. L'esame congiunto degli emendamenti riguarda soltanto la discussione; la votazione avverrà separatamente nell'ordine previsto dalle norme regolamentari.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, con la prima parte dell'emendamento da noi proposto alla lettera b), si intende sostituire ed integrare, sostituire in parte ed integrare per altri contenuti, quanto la legge n. 142 all'articolo 6 prevede relativamente alle forme di consultazione dei cittadini e ai diritti dei cittadini per quanto riguarda la presentazione di istanze e proposte, nonché la materia relativa ai referendum.

Io comincio da quest'ultimo tema: la legge «142» indica la possibilità per i comuni di prevedere nel proprio statuto referendum consultivi. Vi sono quindi due problemi. Il primo è relativo alla facoltà che viene data ai comuni; il secondo problema è relativo alla restrizione del referendum soltanto alla forma del referendum consultivo.

Per quanto riguarda la facoltà, noi proponiamo semplicemente di dare incarico ai comuni di prevedere comunque nel proprio statuto lo strumento del referendum. Le motivazioni che ci conducono a questa indicazione sono molteplici, ma io ne indico due che mi sembrano prevalenti saltando ogni considerazione sull'importanza e la validità dello strumento in sé.

Faccio rilevare che la scelta della «142», di dare la facoltà ai comuni di prevedere i referendum, va posta in relazione, io credo, all'ordinamento complessivo del resto del Paese, con particolare riferimento al fatto che in tutte le altre regioni d'Italia sono previsti i referendum, variamente articolati, già a partire dal livello regionale. Nei fatti si è verificato, e si verifica piuttosto frequentemente, che nelle regioni d'Italia si effettuino referendum regionali su varie materie, e che le regioni, a loro volta, abbiano consentito ai comuni, o ai livelli intermedi (province e comprensori), di effettuare a loro volta forme di consultazioni referendarie. Quindi lo strumento referendum nel resto del Paese è uno strumento largamente conosciuto, praticato e presente anche nell'ordinamento regionale; cosa che in realtà non è in Sicilia.

Il nostro Statuto non prevede il referendum; in Sicilia non si può effettuare alcun tipo di referendum su base regionale. Prevedere, quindi, l'obbligatorietà, per i comuni, della introduzione dello strumento referendario mi pare

consenta, per intanto, di recuperare un indubbio *gap* democratico che la nostra Regione ha nei confronti delle altre regioni d'Italia, in attesa di poter finalmente introdurre anche nella nostra Regione, per quanto riguarda il livello regionale, lo strumento referendario.

La seconda considerazione è che in qualche modo l'Assemblea regionale è intervenuta su questa materia, in particolare con la legge regionale n. 9 del 1986, laddove si è previsto che i comuni dovessero prevedere nei propri regolamenti le forme di consultazione della popolazione e, tra questi, i referendum. E nei fatti ciò è avvenuto. I nostri comuni in larga misura — io non conosco tutti i regolamenti dei comuni — recependo l'indicazione della legge n. 9 come una obbligatorietà, sostanzialmente, hanno previsto nei propri regolamenti il referendum e, nei fatti, i referendum in alcuni comuni si sono svolti. Cito tre casi: il referendum che si è tenuto a Scordia a proposito dell'adesione o meno di quel comune alla proposta di costituzione della provincia regionale di Caltagirone; il referendum comprensoriale che si è tenuto nella zona di Milazzo, organizzato dalla provincia, a proposito della scelta del combustibile da adottare per la centrale di San Filippo del Mela, referendum che ha visto un'ampia partecipazione popolare; e, infine, il referendum che fra tre giorni si svolgerà a Cefalù su una proposta che attiene alla scelta di mantenere o meno l'Azienda municipalizzata per l'energia elettrica. Sarà un fatto strano, ma a Cefalù ancora esiste un'azienda municipalizzata per l'energia elettrica, una sopravvivenza arcaica (secondo me andrebbe conservata come pezzo da museo), ma sulla quale scelta purtroppo si sono consolidati meccanismi di potere, di favoritismi e di privilegio in quella città che non sono roba da poco e sui quali, io credo, l'Assessorato degli enti locali dovrebbe porre attenzione, onorevole Assessore!

In conclusione, io credo che l'indicazione generale, la validità dello strumento, il fatto che nella nostra Regione non si possano effettuare referendum a livello regionale, la scelta che comunque con la legge n. 9 del 1986 avevamo già fatto e rispetto alla quale sarebbe veramente paradossale che noi, proponendo la potestà statutaria, proponendo l'allargamento della partecipazione democratica tornassimo indietro, tutto ciò, credo vada nella direzione di accogliere l'obbligatorietà della previsione dei referendum negli statuti comunali.

Altra questione è: quali referendum? Se prevederli tutti (consultivo, abrogativo e propositivo) o prevederne soltanto alcuni. Nel nostro emendamento abbiamo proposto soltanto il referendum consultivo e quello abrogativo di deliberazioni dell'amministrazione comunale, saltando a piè pari il referendum propositivo. Io non entro nel merito della validità dello strumento del referendum propositivo; mi pare, però, che se il referendum propositivo non è supportato da una norma che consenta di determinare attraverso di esso un vincolo di attivazione da parte dell'amministrazione, questo a nulla altro si riduce che a un referendum consultivo. Per quanto riguarda il referendum abrogativo è evidente l'impatto che questo meccanismo produrrebbe, anche se ci rendiamo conto, e mi rendo conto, che proposto così, senza una normativa di sostegno, può provocare alcuni scompensi.

Vi è una terza parte del nostro emendamento che riguarda sostanzialmente il potenziamento degli strumenti di iniziativa e di partecipazione da parte dei cittadini; in particolare, vi si configura un obbligo della consultazione popolare rispetto ad alcuni strumenti fondamentali e ad alcuni momenti fondamentali della vita del comune, quale può essere la elaborazione di un piano regolatore generale del comune che vada al di là delle procedure attualmente previste, che consenta ai cittadini di presentare proposte, osservazioni o opposizioni, nel caso abbiano interesse, e che consenta anche ai cittadini di partecipare a una fase delicatissima, come quella della valutazione dei piani e delle opere di grande rilevanza per il territorio. Meccanismi, questi, peraltro non del tutto nuovi ma già previsti, ad esempio, nel decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri che ha dato attuazione alla legge n. 349, la legge istitutiva del Ministero dell'ambiente, con la quale sono state, in qualche modo, disciplinate le procedure di valutazione dell'impatto ambientale. Questo è un tema che sta diventando di sempre più rilevante importanza; prevedere già qui, e non solo nella specifica legge sulla valutazione di impatto ambientale, questa possibilità di partecipazione dei cittadini, credo sarebbe un importante salto di qualità, una qualificazione del testo e poi del contesto in cui la norma si va ad inserire che veramente farebbe avanzare la qualità della nostra produzione legislativa e la qualità soprattutto della partecipazione dei cittadini all'attività del comune.

Per questo mi permetto, ancora una volta, di sottolineare la connessione e la validità complessiva dell'emendamento e vorrei che non ci si soffermasse esclusivamente sulla questione della obbligatorietà o meno dello strumento referendario.

SILVESTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro emendamento che prevede l'obbligatorietà dei referendum negli statuti (referendum consultivi, propositivi e abrogativi) si muove lungo la linea di un rafforzamento del momento partecipativo dei cittadini alla vita dell'ente comune, dell'ente provincia. Una partecipazione che abbiamo inteso necessariamente ampliare e rafforzare. Riteniamo, infatti, che in questo momento in cui stiamo recependo la legge n. 142 l'esigenza fondamentale è proprio quella — accanto ai problemi della stabilità e, quindi, di un rafforzamento dell'esecutivo — di rafforzare, di converso, il momento di controllo e di partecipazione dei cittadini. Il referendum è uno strumento che va in questo senso.

Noi riteniamo — è la ragione che abbiamo già spiegato illustrando l'emendamento concernente il difensore civico — che occorra fissare per legge che gli statuti prevedano l'introduzione del referendum. Mi riferisco sia a quelli consultivi (che dovranno essere indetti su iniziativa del consiglio comunale o della giunta per consultare i cittadini su materie su cui si ritiene opportuno sentire il parere del corpo elettorale), che a quelli propositivi e abrogativi. Nei «referendum propositivi» la iniziativa attiene ai singoli cittadini i quali possono proporre referendum su singole materie fermo restando, anche per venire incontro alle preoccupazioni che sono state avanzate in Commissione, ed anche in Aula, da alcuni colleghi, che poi può restare al consiglio comunale stabilire le modalità di attuazione del referendum.

Quindi, credo che dobbiamo prevedere, nel momento in cui scegliamo di rafforzare la capacità partecipativa dei cittadini, non soltanto i referendum consultivi ma anche quelli propositivi. Vogliamo che lo statuto preveda un momento abrogativo, attraverso il referendum, per materie che attengono all'attività del comune per questioni locali. Voglio portare un esempio: c'è una decisione che tocca interessi ge-

nerali di un quartiere, ci può essere la necessità che i cittadini, attraverso le proprie organizzazioni, secondo come lo statuto articolerà questo momento, possano intervenire ed esprimere una volontà abrogativa di una scelta compiuta dal consiglio comunale che è contraria agli interessi di quel quartiere, di quella zona, di quel gruppo di cittadini. Ecco perché noi riteniamo importante che venga accolto questo emendamento; esso rafforza, riequilibra un rapporto all'interno della legge tra l'attività dei consigli comunali e dell'esecutivo e quella della partecipazione dei cittadini. Non a caso noi, assieme a questo punto, abbiamo portato avanti, nel corso della discussione su questo disegno di legge, un'esigenza di rafforzamento del momento partecipativo dei cittadini così come quello che riguarda i controlli dei cittadini stessi e dei consiglieri comunali. Quindi, questi emendamenti si muovono lungo un filo razionale che tende a controbilanciare il rafforzamento degli esecutivi con il momento partecipativo dei cittadini.

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, lei aveva chiesto la votazione dell'emendamento per parti separate.

CRISTALDI. Chiedo che vengano poste in votazione per parti separate le lettere a), b) e c).

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento a firma Cristaldi ed altri, all'emendamento 1.31, iniziando dalla lettera a). Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, chiedo di parlare, per dare un chiarimento prima di procedere alla votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, ella, giustamente, ha accorpato tutte le proposte che riguardavano il referendum...

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'illustrazione, onorevole Trincanato.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Desidererei, per una maggiore conoscenza degli onorevoli colleghi, dare let-

tura dell'articolo 6 della legge n. 142 del 1990. Esso così recita: «1. I comuni valorizzano le libere forme associative e promuovono organismi di partecipazione dei cittadini all'amministrazione locale anche su base di quartieri o di frazione. I rapporti di tali forme associative con il comune sono disciplinati dallo statuto.

2. Nel procedimento relativo all'adozione di atti che incidono su situazioni giuridiche soggettive devono essere previste forme di partecipazione degli interessati secondo le modalità stabilite dallo statuto.

3. Nello statuto devono essere previste forme di consultazione della popolazione, nonché procedure per l'ammissione di istanze, petizioni e proposte di cittadini singoli o associati dirette a promuovere interventi per la migliore tutela di interessi collettivi e devono essere altresì determinate le garanzie per il loro tempestivo esame. Possono essere previsti referendum consultivi anche su richiesta di un adeguato numero di cittadini.

4. Le consultazioni e i referendum di cui al precedente articolo devono riguardare materia di esclusiva competenza locale e non possono avere luogo in coincidenza con altre operazioni di voto».

La Commissione ha recepito questo articolo nel suo significato e nella sua portata. Il Governo, facendosi carico di esigenze che sono state espresse sia in Commissione, che in Aula, ha presentato un emendamento con il quale non dà la facoltà ai Comuni di prevedere nello statuto la possibilità di referendum consultivo, ma lo rende obbligatorio; quindi, ha presentato un emendamento all'articolo 6 che recita «sostituire la parola "possono" con la parola "devono"».

La Commissione si attesta sulla posizione dell'emendamento presentato dal Governo che, tra l'altro, viene incontro a moltissime esigenze che sono state qui evidenziate e pertanto si dichiara favorevole all'emendamento presentato dal Governo e contraria, a maggioranza, a tutti gli altri emendamenti presentati dagli onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. La precisazione dell'onorevole Trincanato è opportuna in quanto va specificato che l'eventuale voto contrario dell'Assemblea sugli emendamenti, rispettivamente a firma degli onorevoli Cristaldi, Libertini e Piro, non costituisce preclusione sull'emendamento del Governo.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo qual è il tentativo del Governo, credo che sia in fin dei conti orientato positivamente a concedere almeno all'opposizione qualche cosa. Io penso che, essendo stato annunciato l'emendamento del Governo che sostituisce la parola «possono» con «devono», noi possiamo essere soddisfatti relativamente alla lettera a), il che significa che c'è la obbligatorietà della previsione all'interno dello statuto; ciò mi soddisfa al punto tale che potrei ritenere persino superato quanto previsto dalla lettera a) del nostro subemendamento. Sulla lettera b) insistiamo, come fatto politico, per l'abrogazione; vorrei però pregare il Presidente Trincanato di valutare attentamente cosa c'è scritto nella lettera c) del nostro subemendamento: «l'esercizio del diritto di udienza per illustrare le ragioni della richiesta di cui alle lettere precedenti». Arrivano, infatti, istanze, petizioni tra le più svariate, senza che qualcuno abbia il tempo di spiegarle, di chiarirle; può darsi che, consentendo nella sede ufficiale questo diritto di udienza, si possano evitare anche situazioni imbarazzanti nei vari comuni. Credo che questo punto possa essere accolto dalla Commissione. Se questa parte del nostro subemendamento potesse essere accolta, almeno per quanto riguarda questa vicenda, saremmo soddisfatti dalla proposta fatta dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, lei, quindi, considera ritirato il punto a) del suo emendamento?

CRISTALDI. Sì. Chiedo la votazione del punto b), ed ho fatto appello alla Commissione per quanto riguarda la lettera c).

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro dell'emendamento Cristaldi ed altri relativo al punto a).

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore.* La Commissione circa il punto

c) potrebbe essere d'accordo. Desidererei conoscere il parere del Governo. L'esercizio di udienza, come si articolerà? In linea di principio sono d'accordo.

CRISTALDI. Nello statuto?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Nello statuto, può essere accolto.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra un fatto di rilevanza molto limitata l'inserimento nel disegno di legge del diritto di udienza. Il principio fondamentale della legge è quello della delegificazione. Affidiamo alla potestà statutaria la previsione di questa e di altre cose anche più importanti, anche quella del difensore civico, in tutte le forme, eletto come si vuole, con i mezzi che gli si vogliono attribuire. Secondo me, non c'è chiusura o preclusione. Se dobbiamo precisare anche il tenore della legge, non lo so se resta di altrettanto alto livello. Per cui, sinceramente, sarei contrario, non perché sia contrario in tutto; ma i nostri...

CRISTALDI. La prossima volta lo dico all'onorevole Sciangula.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. ...ma i nostri amministratori, i nostri sindaci negano forse il diritto di udienza ai cittadini? Voi pensate che sia esteticamente un fatto molto bello? D'accordo, va bene. Figuriamoci se non arriviamo a questa cosa! Inseriamo pure il diritto di udienza nella legge. Il Governo si rimette all'Aula, va bene?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. In ragione della richiesta, l'inciso «di cui alla lettera precedente» va eliminato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto b) dell'emendamento degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione il punto c) dell'emendamento degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'emendamento degli onorevoli Piro e Battaglia Maria Letizia, ad eccezione del punto 7, e del punto 8 già dichiarato precluso.

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento degli onorevoli Libertini, Montalbano ed altri.

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento del Governo (che dovrebbe essere riformulato almeno tecnicamente), in cui si propone di sostituire la parola «possono» con la parola «devono»; rendendo cioè obbligatorio il referendum consultivo.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei porre una questione al Governo, alla Commissione e all'Aula: considerato anche il dibattito che c'è stato e considerato che non si tratta di avere opposto una preclusione all'introduzione del referendum propositivo e del referendum abrogativo, mi pare di aver capito, sia dalla posizione del Governo e della Commissione, che da alcuni interventi svolti (in verità, questa mattina, in Commissione e non in Aula) da parte di esponenti della maggioranza, emerga una difficoltà procedurale, cioè se non sia il caso di cassare il termine «consultivi» e lasciare nel testo della legge «devono essere previsti i referendum». È evidente che il comune non potrà che provvedere in questa fase ai referendum consultivi, mentre se dovessero essere normati dall'Assemblea o dallo Stato referendum propositivi e abrogativi, gli stessi potrebbero trovare immediata introduzione nei comuni. Si tratta di fare una valutazione. Non vedo, peraltro, quale preoccupazione ciò possa ingenerare. Non vedo, cioè, come un comune, in assenza di un quadro normativo, possa, per esempio, prevedere i referendum abrogativi e, ammesso e non concesso che un comune deliberi nel proprio statuto l'introduzione del referendum abrogativo, che questo statuto riceva l'approvazione del Comitato regionale di controllo. Se né l'Assessorato degli enti locali, né il Ministero degli interni avessero poi nulla da eccepire su questo statuto, non vedo quale drammatica evenienza si dovrebbe verificare, ammesso che questa proposta di un comune tanto sensibile e tanto coraggioso poi potesse superare tutti gli sbarramenti. Credo che in questo modo non faremmo che confermare il fatto che per intanto non si possono che svolgere referendum consultivi lasciando però la porta aperta, con una intuizione a mio avviso molto importante, all'immediata attuazione nei comuni di altri referendum, qualora venisse in sede regionale o in sede nazionale una normativa quadro o di sostegno.

CRISTALDI. Mi sembra più accettabile.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo ha presentato un emendamento che riformula tecnicamente l'emendamento precedente. Esso recita: alla lettera b) del comma 1, dopo n. 6 aggiungere: con sostituzione della parola «possono» con la parola «debbono».

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'emendamento 1.31 degli onorevoli Cristaldi ed altri aggiuntivo all'articolo 1 - alla lettera a) del primo comma, dopo «4» e prima di «5» aggiungere: sostituendo il secondo periodo del comma 4 dello stesso articolo con il seguente «Lo statuto entra in vigore il trentunesimo giorno successivo alla sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale della Regione o successivo all'avvenuta affissione nell'albo pretorio dell'ente, se posteriore».

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Il punto 7 dell'emendamento Piro e Battaglia Maria Letizia, in precedenza accantonato, è superato, in quanto contenuto nel disegno di legge.

Si passa all'emendamento degli onorevoli Libertini ed altri alla lettera b) soppressivo da «e 8; con eccezione...» fino a «30 aprile 1991 n. 10».

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sottolineare che l'emendamento va letto nel modo seguente: sopprimere, dopo «8», «con eccezione...» fino a «30 aprile 1991 n. 10». Quindi, le parole di cui si chiede la soppressione sono quelle che cominciano «con eccezione» e finiscono con il richiamo al «n. 10».

Qual è il senso di questo emendamento, non facilmente comprensibile da questo testo? Esso riguarda la disciplina del diritto di accesso ai documenti in possesso dell'amministrazione. Attualmente nella disciplina nazionale, sulla materia del diritto di accesso alle informazioni della pubblica Amministrazione si è determinata una stratificazione di diverse normative. Vi sono, innanzitutto, normative speciali sulle quali non riteniamo di dovere richiamare l'attenzione, in particolare il pieno diritto alle informazioni in materia ambientale, garantito già dalla legge n. 349 del 1986, che i Tribunali amministrativi della Sicilia hanno ritenuto immediatamente operante in Sicilia e che è in corso di riforma il decreto delegato in attuazione della direttiva CEE, n. 313 del 1990.

Restiamo alle sole norme generali. La disciplina nazionale del diritto di accesso in questo momento consta di due normative di carattere generale. Una, contenuta nella legge numero 142 del 1990, prevede un diritto di accesso pieno per quanto riguarda la legittimazione ed i contenuti alle informazioni in possesso degli enti locali. La legge n. 142 stabilisce infatti che il diritto di accesso debba essere garantito a tutti i cittadini singoli e associati e prevede che tale diritto riguardi non soltanto gli atti amministrativi ma anche — ultima frase del comma quattro dell'articolo 7 — il diritto alle informazioni di cui è in possesso l'amministrazione; quindi, anche le informazioni di cui è in possesso l'amministrazione non tradotte in atti amministrativi. La suddetta legge n. 142 prevede, però, che questo diritto di accesso, che spetta a tutti i cittadini singoli e associati, debba essere disciplinato da regolamento, ferma restando, ovviamente, sia la legittimazione generale, sia il contenuto altrettanto generale; quindi, la disciplina dei regolamenti può riguardare le procedure, ecc..

Accanto a questa norma, che riguarda gli enti locali, abbiamo poi in sede nazionale la legge n. 241 del 1990 sul procedimento amministrativo, che disciplina un diritto di accesso alle informazioni in possesso delle amministrazioni dello Stato, non degli enti locali, e che è strutturata in maniera alquanto differente. Infatti, la legittimazione in questo caso non è attribuita a tutti *uti civis*, singoli o associati, ma è attribuita soltanto a quei soggetti che possono dimostrare una situazione legittimante, cioè la titolarità di un interesse giuridicamente rilevante nel procedimento. Vi è quindi una restrizio-

ne, comprensibile, perché si tratta dell'amministrazione dello Stato, nella legittimazione all'accesso ai documenti amministrativi. In sostanza, come regola generale, soltanto i titolari di interessi legittimi possono accedere ai documenti amministrativi. Tanto è vero che nella recente legge sul volontariato si è stabilito espressamente che le associazioni di volontariato possono usufruire di questo diritto all'accesso generale con una norma di favore per loro espressamente stabilita, proprio perché non si tratta di un diritto di accesso di carattere generale, come quello che invece la legislazione nazionale prevede per gli enti locali.

Vi sono poi alcuni problemi di coordinamento fra le due norme, perché la «241» contiene alcune norme processuali che probabilmente sono di applicazione generale per tutti i diritti di accesso, anche disciplinati da altre leggi; così ha deciso il TAR della Sicilia, per esempio, ma questi aspetti possiamo accantonarli perché rientreremmo in un tecnicismo esagerato.

Allora qual è qui la sostanza? Il testo del Governo, prevedendo il non recepimento della numero 142 e prevedendo che il diritto di accesso in Sicilia resti disciplinato soltanto dalla legge n. 10 del 1991, finisce per limitare il diritto di accesso soltanto a quei soggetti che siano titolari di una particolare situazione legittimante, cioè che siano portatori di un interesse giuridicamente rilevante nel procedimento. Tale impostazione ci distaccherebbe in maniera rilevante dalla disciplina nazionale, che per gli enti locali prevede invece un diritto di accesso non limitato per quanto riguarda la legittimazione: il cittadino può accedere alle informazioni senza dover dimostrare di essere proprietario di un terreno o titolare di una qualche attività. È ben vero che nell'ordinamento degli enti locali esiste anche l'articolo 198 bis, il quale prevede un diritto di accesso generale che, forse, nel testo del Governo non sarebbe eliminato, ma questo diritto di accesso è limitato ai provvedimenti dei comuni e delle province. Quindi il contenuto è più ristretto oggettivamente rispetto a quanto la legge n. 142, all'articolo 7, garantisce a tutti i cittadini.

Sembra a noi del tutto inopportuno che nel recepimento della legge n. 142 la Sicilia si debba distaccare dalla disciplina generale riguardante il diritto di accesso, restringendo la possibilità per i cittadini singoli e associati di accedere a tutte le informazioni in possesso degli enti locali. Non esiste alcuna ragione di ca-

rattere politico, sociale od economico che possa giustificare una simile compressione dei diritti dei cittadini siciliani, nei riguardi delle loro amministrazioni locali, rispetto a quanto accade in tutto il resto d'Italia. Riteniamo pertanto che il testo del Governo debba essere modificato e confidiamo che lo stesso Governo possa accedere alla nostra impostazione.

Quanto alle eventuali difficoltà interpretative che possono nascere dal coordinamento fra diverse leggi, non sarebbero in Sicilia diverse da quelle che in tutta Italia si sono poste nello scorcio di anno di applicazione contestuale di questi due testi e che la giurisprudenza sta abbastanza pianamente risolvendo con le sue interpretazioni.

Quindi in questo caso il nostro emendamento mira esclusivamente ad equiparare la situazione dei cittadini siciliani, circa il diritto di informazione rispetto agli enti locali, a quanto la legislazione nazionale attualmente prevede, posto che la nostra legge numero 10 del 1991 è sostanzialmente identica alla legge numero 241 del 1990.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO RAFFAELE *Assessore per gli enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ragionamento svolto dall'onorevole Libertini a proposito della eccezione sulle disposizioni relative al procedimento amministrativo dell'accesso ai documenti amministrativi disciplinato dalla legge 30 aprile 1991, n. 10 riguarda l'accesso al diritto di informazione. Eliminando questa parte del punto b) del comma primo dell'articolo 1, praticamente si ritorna e si riaffida la regolamentazione della materia all'ordinamento degli enti locali (198, 198 bis, ecc. ecc.); dopodiché si supera la norma, la legge 10 che recepisce la legge 241 di fatto. Ma c'è anche l'articolo 8. Sopprimere da «e 8»...

LIBERTINI. È un errore di stampa. Va letto: dopo «8».

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Credevo che saltasse l'istituto del difensore civico. Volevo solo un chiarimento.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione è favorevole a questo emendamento, sulla base dell'indirizzo che si è data, quello di recepire cioè tutte quelle norme che possono metterci nelle condizioni di non avere delle sperequazioni tra i cittadini della nostra Isola e quelli del resto d'Italia. Quindi, dopo un approfondimento che c'è stato in Commissione, dove erano state avanzate delle perplessità in relazione proprio al nostro Ordinamento degli enti locali, siamo pervenuti al risultato di esprimere parere favorevole su questo emendamento presentato dal Gruppo del PDS.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha detto bene l'onorevole Libertini, su questo argomento, nell'ambito della giurisprudenza italiana, si discute parecchio, e si discute proprio perché la legge n. 241 del 1990 è successiva alla n. 142 dello stesso anno. La «241» di fatto ha modificato la «142» pur non avendola abrogata in questa parte, anche perché la legislazione nazionale ha voluto con la «241» regolamentare in maniera chiara l'istituto dell'accesso per tutte le pubbliche amministrazioni.

Per quanto ci riguarda noi abbiamo la legge n. 10 del 1991 con cui si è previsto che non solo il singolo ma anche i cittadini associati possano intervenire e chiedere di rappresentare interessi collettivi.

Il concetto dell'onorevole Libertini, quello cioè di dare la possibilità ad associazioni od a rappresentanti di interessi collettivi di tutelare gli interessi della società attraverso la rappresentanza, mi va bene. Dicevamo in Commissione che era necessario dare ad alcuni individui in nome e per conto di altri individui la possibilità di rappresentarli, anche attraverso associazioni o altri organismi rappresentativi e di tutela previsti dall'attuale legislazione nazionale al riguardo. Il problema è un altro: bisogna vedere (e sono convinto che la Commissione l'abbia fatto) se l'obiettivo è modificare questa parte della legge numero 10/91; nul-

la vieta di modificarla nella parte in cui si prevede che soltanto i singoli o i rappresentanti di associazioni possono chiedere in visione gli atti se ne hanno interesse. La mia preoccupazione è quella però che l'intero meccanismo della legge 10 (che ancora deve essere applicata *in toto* e che prevede un organismo a livello regionale con compiti di tutela) possa essere messo in discussione creando confusione nell'applicazione. L'obiettivo non è quello di creare confusione ma di fare chiarezza. Se la nostra legislazione supera quella nazionale mi va bene — e non posso non essere d'accordo — ma si tratta di superarla in maniera chiara, avendo come punto di riferimento la legge regionale n. 10 del 1991 nella parte in cui limita il diritto di accesso soltanto ai rappresentanti singoli e associati che hanno un interesse diretto. Se potesse essere così, la Commissione potrebbe farsi carico di raggiungere lo stesso l'obiettivo approvando delle norme chiare che ci aiutino a leggere meglio le leggi che abbiamo approvato. Diversamente, ve lo immaginate? La legge regionale n. 10 del 1991 dovrebbe essere letta alla luce della legge nazionale ed alla luce della nostra legge di modifica, che è molto diversa.

Il disegno di legge in discussione riguarda gli enti locali siciliani e non certamente il diritto all'accesso. Fra l'altro, durante il dibattito, ma anche con alcune norme, avete fatto un riferimento netto per quanto riguarda la trasparenza alla legge regionale numero 10 del 1991; quindi ci sarebbe anche una contraddizione che bisognerebbe rivedere. Ora sottopongo alla Commissione l'opportunità di presentare un emendamento che possa fare chiarezza modificando la legge 10 nella parte in cui limita soltanto ai cittadini singoli e associati — noi abbiamo aggiunto anche i cittadini associati — in rapporto all'interesse che hanno ad individuare la loro interlocuzione presso l'amministrazione per diventare punto di riferimento al fine di avere notizie specifiche su argomenti cui loro sono interessati.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli Enti locali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli Enti locali*. È necessario un approfondimento; ciò non richiederà molto tempo. Le perplessità

dell'onorevole Capitummino non mi sembrano infondate.

Propongo che l'emendamento venga accantonato.

PRESIDENTE. Così resta stabilito. Proponerei, allora, onorevole Assessore, che anche l'emendamento a firma dell'onorevole Palazzo, di materia analoga, venisse accantonato per un esame congiunto. È d'accordo, onorevole Palazzo?

PALAZZO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

- *la lettera c) del primo comma dell'articolo 1 è soppressa;*

— dagli onorevoli Palazzo ed altri:

- *l'articolo 1, punto c) va sostituito dal seguente: «9, 10 e 13 limitatamente ai commi 1, 2, 3, 4 e 5»;*

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

- *alla lettera c) del primo comma dopo «13, commi 1» aggiungere: escludendo dallo stesso comma le parole «capoluogo di provincia ed i»;*

- *alla lettera c) del primo comma dopo «13, commi 1» aggiungere: modificando nello stesso comma il numero «100.000» con il numero «duecentomila»;*

- *alla lettera c) del primo comma dopo «13, commi 1» aggiungere: sostituendo nello stesso comma le parole «articolarono il loro territorio per istituire» con le parole «possono istituire»;*

- *al primo comma, lettera c) dopo «13, commi 1, 2, 3» aggiungere: «sostituendo allo stesso comma il numero «30.000» con «50.000»;*

— dagli onorevoli Fleres ed altri:

- *comma primo, punto c): al terzo comma dell'articolo 13 sostituire «30.000» con «15.000»;*

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

— *alla lettera c) del primo comma dopo «13,*

commi 1, 2, 3, 4, 5» aggiungere: «sostituendo il contenuto con il seguente: 5) Il Presidente del Consiglio circoscrizionale è eletto a suffragio universale contestualmente all'elezione dei consiglieri»;

— dagli onorevoli Silvestro ed altri:

- aggiungere c1) 15, commi 2, 3, 5, 6; il comma quarto dell'articolo 15 è sostituito con: «Durante la formazione del piano devono essere sentiti gli enti locali e le amministrazioni pubbliche interessati».

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in verità avremmo voluto un altro momento per discutere di questo argomento richiamato dall'articolo 13 della legge n. 142 del 1990, perché così vasto è il problema legato ai consigli di quartiere che non può essere relegato a qualche minuto in occasione della illustrazione di un emendamento soppressivo presentato dal Movimento sociale italiano. Non intendo perdere del tempo su questa materia perché, se anche dedicassi tutti i dieci minuti che mi sono consentiti per parlare sul mio emendamento, direi soltanto una minima parte delle cose che si possono dire su questo problema, quindi mi soffermerò soltanto su alcune considerazioni politiche.

Sono stupito, onorevole Presidente, insieme ai deputati del Movimento sociale italiano, per il fatto che in Sicilia ancora si insista su una mentalità di gestione circoscrizionale dal punto di vista amministrativo, dal punto di vista politico e anche dal punto di vista territoriale delle realtà degli enti locali in Sicilia. I risultati sono quelli che sono: non c'è stata certamente efficienza; i consigli di quartiere non hanno certo portato immediatezza amministrativa nel territorio, tra la società civile, hanno, semmai, creato un ulteriore divario tra la gente e la politica. Essi sono diventati ulteriori carrozzoni aggiunti ai già numerosi carrozzoni esistenti in politica; nuovi meccanismi clientelari che, lasciando la sede del comune in senso lato, hanno trovato una più piccola sede dove dividersi una tortina appunto un po' più piccola di quella che c'è al comune. Dopo di che, guardateli i consigli di quartiere, come sono organizzati: senza strutture, con la mentalità del

grande politico, ma con la produzione veramente banale cui sono costretti i consigli di quartiere!

Per non dire come un problema sollevato con l'articolo 13 giunga, dopo che su tale materia c'è una grande confusione, senza porre dei limiti. Un esempio: se dovessimo recepire l'articolo 13 così com'è, noi obbligheremmo una città, per il semplice fatto di essere capoluogo di provincia, ad istituire i consigli di quartiere anche se non li vuole istituire, mentre, ad esempio, non obbligheremmo la città di Gela, che ha le sue conformazioni sociali, le sue deformazioni territoriali, ad istituirli, poiché, essendo Gela al di sotto dei centomila abitanti, non rientra fra i comuni per i quali è prevista l'obbligatorietà di istituire il consiglio di quartiere. Enna, per il semplice fatto che è capoluogo di provincia, anche se non arriva ad un numero di abitanti previsto dalla legge, non solo li può istituire, ma li deve istituire.

Io credo che ci siano, almeno, delle correzioni da farsi in tal senso. Noi insistiamo sul nostro emendamento soppressivo perché, non solo dal punto di vista politico (su cui ho già fatto le necessarie considerazioni), ma anche dal punto di vista gestionale, credo che delle correzioni debbano essere apportate. Onorevole Presidente, so bene che invece l'Assemblea è orientata a continuare sulla strada della degenerazione della gestione. Degenerazione nel senso dell'ulteriore meccanismo perverso, complesso, che si crea intorno alla politica. Penso che invece ci vorrebbe un momento in cui si decida con tutta chiarezza che è il comune (che può essere articolato nelle sue strutture come si vuole) il punto di riferimento, a meno che questi consigli di quartiere non vengano ridisegnati nella concezione, nella funzionalità; non vengano dotati di strutture, di capacità propulsiva e vengano trasformati in strumenti di collegamento tra la politica e la gente.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MERLINO, *Assessore per il Turismo, le comunicazioni e i trasporti*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento degli onorevoli Palazzo ed altri.

PALAZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei enfatizzare la portata di questo emendamento, volevo semplicemente anticipare una serie di osservazioni che sono state fatte sulla ermeticità di questa norma, sulla difficoltà di lettura per il continuo rinvio a varie altre norme. Lo spirito che ha caratterizzato questo emendamento (come altri, per la verità) era quello di recepire in questo testo tutte quelle previsioni normative che hanno ingresso automatico nella nostra normativa. Infatti, l'articolo 9 parla delle funzioni del comune, l'articolo 10 dei compiti del comune per i servizi di competenza statale. Obiettivamente, ai fini della migliore interpretazione della norma, non capisco perché non si dovrebbero potere recepire, ripeto, semplicemente per una migliore lettura di chi poi deve applicare le norme.

Era questa la portata dell'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Palazzo, poiché lei alla lettera c) aggiunge praticamente gli articoli 9 e 10 della legge n. 142 del 1990, onde evitare che un eventuale parere contrario dell'Assemblea possa essere interpretato come preclusivo dell'esame degli altri emendamenti che riguardano l'articolo 13, noi tratteremo il suo emendamento limitatamente agli articoli 9 e 10 che sono aggiuntivi all'articolo. Siamo d'accordo?

PALAZZO. Va bene.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione sull'emendamento?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Credo sia stato qui confermato dall'onorevole Palazzo che queste sono norme che entrano *de iure* nel nostro ordinamento. Se egli insiste, siccome il suo emendamento è *ad abundantiam*, possiamo essere d'accordo, ma poiché l'approvazione del suo emendamento

può creare problemi per gli altri articoli che non menzioniamo, allora il problema diventa molto grave. Siccome noi, sulla base di una nota che ci ha presentato l'Assessore per gli enti locali, ci siamo soffermati soltanto sulle modifiche e dato che l'Ufficio legislativo ci ha detto che alcune norme entrano nel nostro ordinamento degli enti locali indipendentemente dal recepimento (vedasi tutta la materia elettorale, l'anagrafe, eccetera), vorrei pregare, nei limiti del possibile, l'onorevole Palazzo di ritirare il suo emendamento e lasciare le cose come stanno, con la dichiarazione che il Governo ha fatto in Commissione, e che la Commissione sta per fare in Aula, e cioè che gli articoli 9 e 10 sono recepiti integralmente dalla nostra legislazione regionale.

PALAZZO. Signor Presidente, dichiaro di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'emendamento aggiuntivo all'articolo 1, degli onorevoli Cristaldi ed altri: *alla lettera c) del primo comma dopo «13, comma 1» aggiungere «escludendo dallo stesso comma le parole "capoluogo di provincia ed i"»*.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senso dell'emendamento è legato alla necessità di non obbligare *a priori*, per esempio Caltanissetta o Enna, per il semplice fatto di essere capoluoghi di provincia, ad istituire i consigli di quartiere; se lo vogliono fare che lo facciano. Stavolta sono favorevole all'autodeterminazione, perché credo che ciò sia una cosa di un certo rilievo. Questa è la tendenza dei nostri emendamenti: non obbligare questi comuni, per il semplice fatto di essere capoluoghi di provincia, ad essere costretti ad istituire i consigli di quartiere.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione*

ne e relatore. La Commissione è contraria a questo emendamento per i motivi che abbiamo espresso poco fa nel dare l'assenso all'emendamento presentato dall'onorevole Silvestro. Noi abbiamo un indirizzo e quell'indirizzo vogliamo calarlo nella nostra realtà, anche perché questo è un principio di decentramento molto vivo e, quindi, noi dobbiamo obbligare i capoluoghi di provincia, i comuni con più di 100 mila abitanti (quindi non si tratta di comuni piccoli) ad articolarsi in un determinato modo.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento a firma degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento aggiuntivo all'articolo 1 a firma degli onorevoli Cristaldi ed altri: *alla lettera c) del primo comma dopo «13, comma 1» aggiungere: modificando nello stesso comma il numero «100.000» con il numero «200.000».*

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento a firma degli onorevoli Cristaldi ed altri, aggiuntivo all'articolo 1: *alla lettera c) del primo comma dopo «13, comma 1» aggiungere: sostituendo nello stesso comma le parole «articolano il loro territorio per istituire» con le parole «possono istituire».*

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento a firma degli onorevoli Cristaldi ed altri, aggiuntivo all'articolo 1: *al primo comma lettera c) dopo «13, commi 1, 2 e 3» aggiungere: sostituendo allo stesso comma il numero «30.000» con «50.000».*

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento degli onorevoli Fleres ed altri sostitutivo all'articolo 1, comma primo, punto c): *al terzo comma dell'articolo 13 sostituire «30.000» con «15.000».*

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'emendamento si illustri da sé. Volevo fare soltanto alcune considerazioni. Ancora una volta sta per celebrarsi il tradimento, da parte di questa Assemblea, delle aspettative dei cittadini che lavorano per determinare un loro contributo alla vita amministrativa degli enti locali.

L'attuale legislazione siciliana prevede la possibilità — non l'obbligo — di istituire consigli circoscrizionali nei comuni che abbiano più di

15.000 abitanti. Noi vogliamo fare un passo indietro rispetto alle nostre stesse decisioni per uniformarci ad una legislazione nazionale che da questo punto di vista non tiene conto della specificità della Sicilia. Dicevo nell'intervento di stamattina che in Sicilia vi sono condizioni diverse, in Sicilia dobbiamo perseguire la logica della partecipazione dei cittadini, della collaborazione dei cittadini con le istituzioni. E se è vero che dobbiamo fare ciò, non possiamo tornare indietro rispetto ad una norma, già esistente, che prevede la possibilità di istituire consigli circoscrizionali nei comuni con più di 15 mila abitanti, quindi, acquisendo come soglia i 15 mila abitanti; diversamente, allora, non è vero che vogliamo la partecipazione dei cittadini, non è vero che vogliamo aprire le nostre istituzioni al contributo della società civile, non è vero che vogliamo consegnare nelle mani dei cittadini, della gente onesta, i destini del territorio che essi stessi occupano.

E che cosa andremo a dire ai comuni che si trovano in queste condizioni oggi e che, per esempio, saranno costretti a sciogliere i loro consigli circoscrizionali? Andremo a dire che la partecipazione popolare è soltanto un'indicazione di principio che non si cala nella realtà siciliana perché noi siciliani siamo diversi? Ma io mi divertirò da questo punto di vista, per esempio, a far circolare alcune dichiarazioni che ho sentito questa sera tra i consiglieri circoscrizionali per raccogliere il «consenso» che queste dichiarazioni certamente susciteranno!

CRISTALDI. Tra la gente deve chiedere!

FLERES. La gente vuole partecipare al governo della cosa pubblica e l'ha manifestato in mille modi, e noi glielo vogliamo impedire. Siamo liberi di fare tutto, siamo l'Assemblea regionale siciliana, siamo anche liberi di dire una cosa e di farne un'altra, ma questa non è certamente coerenza politica, questa è soltanto cultura della deformazione della politica. È vero quello che dice il collega Cristaldi: i consigli circoscrizionali hanno funzionato male. Ma perché hanno funzionato male? Perché non si sono voluti attribuire ai consigli circoscrizionali i poteri che la legge prevedeva. E chi non glielo ha consentito questo? Il suo partito, onorevole Cristaldi? No, non glielo ha consentito la Democrazia cristiana, innanzitutto, come parte essenziale di una maggioranza che ha paura del decentramento amministrativo. Infatti i consi-

glieri circoscrizionali, soprattutto nei consigli circoscrizionali che hanno una certa dimensione, diventano concorrenti diretti dei consigli comunali; e, dunque, la paura del decentramento. Questo è il significato vero: la paura di decentrare poteri; perché il potere è una cosa che bisogna tenere ben stretta nella cultura di una certa maggioranza che ha amministrato l'Isola.

L'emendamento che suggerisco, e che certamente sarà bocciato, perché tale è l'andazzo di quest'Assemblea relativamente a questo disegno di legge, vuole sovvertire questa cultura. Mi dispiace che forze che da tempo si battono per determinare la partecipazione dei cittadini e per decentrare i poteri veramente, si oppongano a questo, affrontando superficialmente un effetto negativo senza indagare su quelle che sono invece le motivazioni che hanno determinato questo effetto negativo.

Dunque invito anche i colleghi del Movimento sociale a un ripensamento su questa vicenda, sul significato profondo di questa scelta; poi, certamente, ognuno esprime la volontà secondo coscienza e in base a quelli che sono i propri convincimenti.

Io mantengo l'emendamento e credo che lo stesso abbia il significato proprio di un'apertura sempre maggiore delle porte delle nostre amministrazioni pubbliche a chi ha deciso di partecipare alla vita attiva delle amministrazioni pubbliche e vuole farlo proprio dalle realtà territoriali più piccole, quali possono essere appunto i consigli circoscrizionali.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione è contraria all'emendamento dell'onorevole Fleres e respinge tutte le argomentazioni che egli ha avanzato. Il nostro atteggiamento è stato lineare, tant'è vero che abbiamo detto di no agli emendamenti presentati dal Gruppo del Movimento sociale italiano, che andavano in una direzione diversa; diciamo di no ad una polverizzazione che non rende solo conflittuali i poteri tra gli eletti nelle circoscrizioni e gli eletti nei consigli comunali, ma crea una «babilonia». E noi alla «babilonia» intendiamo rispondere con atti seri,

concreti e lineari, perché se si fa richiamo in ogni momento alla cultura, lo si deve fare nel modo giusto.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LOMBARDO RAFFAELE. *Assessore per gli enti locali.* Respingo fermamente le argomentazioni dell'onorevole Fleres. Quanto alla riduzione da «30.000» a «15.000», il Governo si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento a firma dell'onorevole Fleres.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento degli onorevoli Cristaldi ed altri aggiuntivo all'articolo 1: *alla lettera c) del primo comma dopo* "13, commi 1, 2, 3, 4, 5" *aggiungere:* «sostituendone il contenuto con il seguente:

5) Il Presidente del Consiglio circoscrizionale è eletto a suffragio universale contestualmente all'elezione dei consiglieri».

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ogni tanto a me sovviene il gusto di intervenire perché sento dire delle cose stranissime. Vorrei solamente puntualizzare qualche fatto. Poco fa l'onorevole Trincanato ha chiesto di parlare, a me pareva che parlasse come Presidente della Commissione, invece ho capito che parlava da democristiano.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore.* Sono democratico cristiano.

PAOLONE. Per carità! Ed ho subito trovato un collega, l'onorevole Galipò, il quale mi ha ricordato che quando si è verificato un certo episodio in quest'Aula, chi vi parla ha rivendicato il suo ruolo e la sua posizione affermando di essere prima deputato del Movimento sociale italiano, poi deputato Questore e tutto il resto. Ciò è verissimo! Questo fa onore a chi dice le cose. In omaggio a questo onore, che voglio rivendicare in direzione del collega Fleres per le cose che ha detto, gradirei una volta

per tutte — per quel che riguarda il nostro onore è fuori discussione — in ordine a questi comportamenti di chiarezza, precisare ancora una volta, visto che non c'è questa capacità di riconoscere al Movimento sociale italiano una posizione chiarissima sulle sue posizioni, spiegare nei termini che mi è possibile che cosa pensiamo noi. Noi pensiamo che i consigli di quartiere organizzati, articolati, programmati, pensati da tutti voi, anche da voi repubblicani, collega Fleres, sono una empietà, sono un errore; sarebbero stati un'occasione (ecco la differenza sostanziale, le colonne d'Ercole che ci dividono) attraverso cui correggere quel famoso errore che è alla base di questa Costituzione che si regge sul sistema dei partiti e della partitocrazia. Perché, al limite, dove si ponevano, sarebbe stato possibile, senza creare questa grande devastazione, dare corpo a una organizzazione territoriale dove il gioco nefasto, distruttivo, criminale della partitocrazia non arrivasse. Ciò non è stato possibile. Voi avete ritenuto....

(Interruzione dell'onorevole Sciangula).

Collega Sciangula, oltre che a non disturbarvi, vorrei svolgere questo discorso, se no poi lo devo fare 20 volte, perché mi sento provocato quando sento dire queste cose. Vi considero delle persone inferiori a me sul piano politico e culturale, perché, se voi foste coerenti, nel momento in cui dite «dobbiamo trovare la panacea e la risoluzione», dovrete dire come dobbiamo trovarla. Voi la volete trovare ripetendo l'errore. Voi dite «vogliamo eleggere il sindaco direttamente», «riteniamo che questa sia una strada che però dobbiamo regolamentare». Ma sapete che questo meccanismo serve a distruggere il male che è la partitocrazia; all'atto in cui arrivate al quartiere, rivendicate la realtà del quartiere sullo stesso parametro politico del Parlamento, della Regione, del Comune e della Provincia: con la partitocrazia. Questa è la verità. Allora, noi, forti di questa cognizione culturale, diciamo che tutti gli organi esecutivi devono essere eletti, come il sindaco, direttamente perché almeno in quel momento sia possibile non cadere nei pericoli delle pattuizioni, delle liste, degli accordi preventivi: chi è il presidente, chi è il vicepresidente, come deve istruirsi una pratica, come si deve effettuare un favore, una segnalazione; tutto secondo le regole della partitocrazia. Ricordo la mia giovinezza, quando vivevo in un certo paese e c'erano i consigli di palazzo e c'era il capofabbricato nel palazzo...

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Siamo ai revival.

PAOLONE. ...Io me li ricordo a Fiume sotto il regime comunista che voi avete mal conosciuto, e ricordo cosa c'era. Vorrei pregarvi di apprendere questa lezione perché ne avete bisogno, a furia di darvela finirete per capire; ma quel che è più importante comincerà a capirlo la gente che ci ascolta, che cosa vogliamo noi rispetto a quello che volete voi! Voi volete mantenere lo stesso errore, lo stesso schema, ed ecco perché sareste capaci di trasferire...

(Interruzione dell'onorevole Fleres).

Caro Fleres, non è che non funzionano perché non hanno i poteri; non sono un'altra banda di impostori come normalmente si verifica esaminando gli aspetti della partitocrazia in genere nei comuni; in linea di massima è così, nelle province è così e, quindi, tutta la struttura del nostro Stato è così regolata. Evitereste o aumentereste gli impostori se lo stesso schema, trasferendolo a 10 mila, a 5 mila, a 2 mila, si determinasse così come avviene dappertutto con le pattuizioni dando loro poteri e mezzi. Lei dice che non funzionano perché non si vogliono far funzionare in quanto che i poteri tra il consiglio di quartiere e il consiglio comunale sono conflittuali. Io le dico che non è questa la ragione. La verità è che se si seguisse questo indirizzo ripeteremmo fino al Palazzo lo stesso errore che c'è al Parlamento. Il problema è capire dove è l'errore, come superarlo. Noi la proposta la facciamo; ne abbiamo fatte talune, riducendole il più possibile, pensando che ci possa essere un momento di ripensamento dei comuni. I quali non è che «debbono», «possono»; poi abbiamo detto anziché 100 mila, 200 mila. Se avessimo potuto non li avremmo fatti esistere più se non organizzati diversamente; allora sì che vi sarebbe una partecipazione popolare, ma non organizzata con le liste, con la formulazione di chi è capolista, di chi deve essere eletto, come si deve organizzare, come deve strutturarsi lo stesso schema. È una vergogna quello che dite qui dentro. Questa è la verità! La sfida è totale contro questo sistema di organizzare la democrazia! È una prepotenza non comprendere che il consiglio di quartiere è una cosa ignobile se viene organizzato con lo stesso modello. Era l'unica occasione in cui poteva tentarsi una strada in un senso, diciamo rivoluzionario, per

vedere se una esperienza reggeva: facciamo eleggere dai cittadini direttamente il presidente di quartiere e vediamo cosa succede. Neanche questo è possibile. Per questo noi abbiamo proposte diverse dalle vostre. Ecco perché prendo la parola talvolta: voglio che non si perdano mai di vista le colonne d'Ercole che ci dividono.

Ma noi ci battiamo nella speranza di trovare dai ragionamenti la forza di cogliere insieme gli aspetti positivi e ritrovare l'unità sostanziale che è data dalla coscienza e dalla libertà per tradurla in atti illuminanti delle norme che sono adeguate agli interessi della gente. Con la partitocrazia gli interessi della gente sono traditi. E così è al Parlamento, così al Comune. Nel quartiere perché dovrebbe cambiare? E allora eccola la nostra posizione. Scusatemi se vi ho importunato molto, ma per queste ragioni, collega Fleres, non per quelle che ha detto lei o per quelle che dicono il collega Sciangula o il collega Trincanato, in omaggio al Partito repubblicano, alla Democrazia cristiana o a quanti altri.

Noi, in omaggio a una analisi, intestiamo al Movimento sociale italiano queste posizioni, ma svolgiamo analisi e proponiamo terapie; è una cosa diversa. Voi dite «no» e basta. A fronte di verità incontrovertibili di un fallimento che è alla base di tutto quello che ci fa discutere, ma che non deve assolutamente essere superato perché voi vi intestardite a conservare l'esistente, anzi a peggiorarlo, in quanto, mantenendolo così, non fate altro che peggiorare la situazione.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione sull'emendamento degli onorevoli Cristaldi ed altri?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento degli onorevoli Silvestro ed altri al punto c).

SILVESTRO. Signor Presidente, anche a nome degli altri firmatari dichiaro di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Sull'ordine dei lavori.

SCIANGULA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è svolta la riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi e delle Commissioni, sono intercorsi accordi, vi sono state sospensioni e varie riunioni per avere la possibilità di approvare entro questa sera il disegno di legge n. 36 relativo al recepimento della legge n. 142 del 1990. Ho l'impressione che così continuando, tale risultato questa sera non potrà essere conseguito, per cui mi permetto di pregarla di invitare i colleghi deputati, sia di maggioranza che di opposizione, se è possibile, ad astenersi dall'illustrare gli emendamenti che, tra l'altro, sono abbastanza chiari, in modo da arrivare intorno alle ore 20.00/20.30 ad approvare il disegno di legge di recepimento della legge numero 142. E dico ciò consapevole del fatto che certamente domani non potrà tenersi seduta d'Aula in quanto non è nelle previsioni, per cui corriamo il rischio di rinviare l'esame del disegno di legge alla prossima settimana determinando, di conseguenza, anche lo slittamento di una settimana dell'inizio della sessione di bilancio il cui esame dovrebbe concludersi, secondo le indicazioni della Conferenza dei Capigruppo, intorno al 20 dicembre prossimo. Allora, vorrei chiedere agli onorevoli colleghi, soprattutto ai colleghi dell'opposizione, che stanno esercitando il diritto alla parola con grande libertà, cosa della quale mi compiaccio, di intervenire, se è possibile, solo sull'ultimo emendamento che resta, quello relativo all'elezione diretta del sindaco; sugli altri, così come del resto avevo capito..

CRISTALDI. Sugli appalti mi consenta, onorevole Sciangula.

SCIANGULA. Anche, anche. La Democrazia cristiana e con essa la maggioranza ha fatto un grosso sforzo nel chiedere al Presidente

della Commissione di presentare un determinato emendamento che potesse realizzare un accordo e quindi rinviare il problema. Abbiamo chiesto l'opinione dei Gruppi e da parte dei Gruppi si è detto: domani sera esitiamo la legge. Io non ritengo che la legge questa sera possa essere esitata se ciascuno di noi continuerà ad intervenire su tutti gli emendamenti. Peraltro, debbo dirlo con estrema fondatezza, le posizioni sono chiare, l'opinione pubblica l'ha compreso, gli organi di stampa l'hanno compreso, lo abbiamo compreso tutti: c'è una divaricazione precisa tra maggioranza e opposizione sulle circoscrizioni, sull'obbligatorietà dell'istituzione del difensore civico, eccetera. Le cose sono chiare, non c'è più bisogno di spiegarcele tra noi. Vorrei rivolgere un appello: utilizzare le prossime due ore in modo tale da potere votare la «142». È possibile arrivare a questo risultato? È possibile. Se non ne fossi convinto non mi sforzerei di fare questo appello; e ciò salvaguardando il diritto di tutti. Però, non possiamo, in buona sostanza, considerare nostro diritto parlare due, tre volte su emendamenti che poi in larga misura non sono di grosso scontro politico.

Ecco, signor Presidente, vorrei che questo invito lo rivolgesse lei dall'alto del suo seggio in quanto siamo fortemente interessati ad approvare la «142». State attenti! Rischiamo di non approvare la «142», di rinviarne di una settimana l'approvazione e, cosa più grave, di rinviare al 1992 l'approvazione del bilancio di previsione per il 1992. Siccome siamo interessati tutti, compreso il Movimento sociale italiano, che era partito da una posizione di distacco rispetto alla legge numero 142, se sono vere le cose che sono state dette, adesso anche il Movimento sociale italiano si sta convincendo della validità della «142», tanto è vero che si sta battendo per emendare la...

CRISTALDI. No, questo no! Se permette, per il Movimento sociale italiano parliamo noi.

SCIANGULA. Però il Movimento sociale ha detto in tutte le occasioni che è impegnato ad approvare il disegno di legge. Concludo dicendo, onorevole Presidente, che non è possibile in ogni caso rinviare alla giornata di domani perché, sapendo che si vota questa sera, ho consentito a diversi colleghi della Democrazia cristiana di prendere impegni

sempre di carattere politico, collegati all'ufficio per il quale siamo stati eletti.

PRESIDENTE. Onorevole Sciangula, la Presidenza può apprezzare le intenzioni che stanno alla base della sua proposta, ma mi pare del tutto ovvio che ciò non possa influire sui tempi del dibattito, se non entro i limiti previsti dal nostro Regolamento, per cui l'eventuale decisione di ridurre questi spazi ai tempi di illustrazione degli emendamenti non può che essere affidata all'autocontrollo dei singoli deputati e dei Gruppi parlamentari. Pertanto, se lo riteniamo necessario, si potrebbe sentire il parere dei Gruppi parlamentari su questa proposta.

BONO. Non c'è nulla da sentire su una proposta del genere!

PIRO. Lasciamo cadere la cosa!

Riprende la discussione del disegno di legge nn. 36 - 40 - 3 - 9 - 37 - 44/A.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti alla lettera e) del primo comma dell'articolo 1:

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

- 1.57. - alla lettera e) del primo comma dopo «22» aggiungere le parole «aggiungendo alla fine del terzo comma dello stesso articolo il seguente: «4. Quando lo richieda almeno un decimo dei consiglieri in carica, sulla gestione dei servizi in economia di cui alla lettera e) dovrà essere presentato annualmente apposito rendiconto da sottoporre all'approvazione del consiglio comunale»;

- 1.56. - alla lettera e) del primo comma aggiungere dopo «22» le parole «aggiungendo dopo il terzo comma dello stesso articolo il seguente: «4. La scelta delle forme previste sub a) b) c) d) e) del presente comma è di esclusiva competenza del Consiglio comunale»;

- 1.58. - alla lettera e) del primo comma dopo il numero «23» aggiungere «sostituendo il secondo periodo del comma tre dello stesso articolo con il seguente: «Lo statuto dell'ente locale stabilisce le norme per la nomina e la revoca degli amministratori nonché i requisiti di professionalità richiesti per la loro nomina»;

- 1.60. - alla lettera e) del primo comma dopo il numero «23» «aggiungendo alla fine del quinto comma dello stesso articolo il seguente periodo: «L'esercizio della funzione di vigilanza e di verifica dei risultati di gestione compete al consiglio comunale con le modalità previste nello statuto dell'ente»»;

- 1.61. - alla lettera e) del primo comma dopo «23» «aggiungere: sostituendo il secondo periodo con il seguente: «Lo statuto dell'ente prevede le norme su un apposito organo di revisione dell'azienda da eleggere in consiglio comunale. Lo statuto può prevedere forme autonome di verifica della gestione»»;

- 1.62. - alla lettera e) del primo comma dopo «23» «aggiungere: aggiungendo dopo il comma sette dello stesso articolo il seguente comma: «Annualmente l'Azienda speciale di cui al presente articolo presenta al Consiglio comunale una dettagliata relazione sull'attività svolta con riferimento alla funzionalità, efficienza ed efficacia del lavoro svolto evidenziando i risultati finanziari, occupazionali e produttivi conseguiti. Tale relazione, accompagnata da un parere del Collegio dei Revisori, deve essere presentata al consiglio comunale entro il mese di febbraio successivo all'anno in cui si riferisce»»;

— dagli onorevoli Piro e Battaglia:

- 1.100. - alla lettera e) sopprimere l'articolo 27;

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

- 1.74. - alla lettera e) del primo comma, dopo «27», aggiungere: «sopprimendo il comma cinque dello stesso articolo»;

— dal Governo:

- all'articolo 1 lettera e) sostituire il n. 31 con le seguenti parole: «31, commi 1, 2 e 3; quarto comma, con l'aggiunta delle seguenti parole alla fine del primo periodo: «e da rappresentanti di categorie professionali e di associazioni produttive, culturali e sociali, anche locali, in relazione ai compiti delle commissioni»; commi 5 e 7»;

— dagli onorevoli Piro ed altri:

- 1.8. - all'articolo 31, comma 4, sopprimere le parole «quando lo statuto lo preveda»; ag-

giungere «prevedendo, altresì, forme di consultazione dei rappresentanti degli interessi diffusi»;

— dagli onorevoli Silvestro ed altri:

- al punto e) dopo 31 aggiungere «limitatamente ai commi 1, 2, 3, 7, 8»;

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

- 1.76. - alla lettera e) del comma primo, dopo «31», aggiungere: «aggiungendo al comma primo, dopo le parole «della legge», le seguenti parole: «, applicando nelle norme elettorali il principio della preferenza unica»;

- 1.77. - alla lettera e) del primo comma, dopo il n. «31», aggiungere: «sostituendo al comma quattro dello stesso articolo le parole da «quando lo Statuto» fino a «costituite» con le parole: «Lo Statuto deve prevedere che il consiglio si avvale di commissioni costituite».

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ritira il proprio emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

PRESIDENTE. Si passa al primo degli emendamenti degli onorevoli Cristaldi ed altri.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, credo non debba esserci difficoltà su questo emendamento. L'onorevole Sciangula certamente parla bene, ma razzola male; infatti fa appello all'opposizione, e specificatamente al Movimento sociale italiano, perché venga mantenuto l'impegno che noi, personalmente devo dire, non abbiamo mai assunto, circa il fatto che la «142» sia da noi condivisa e sia approvato entro stasera il relativo disegno di legge. A noi la «142» non piace; ve lo abbiamo detto in tutte le salse e credo che a questo punto lo debba ripetere perché pare che l'onorevole Sciangula non l'abbia capito: noi la «142» non la amiamo; noi la

142 la contestiamo; noi la 142 non possiamo che sopportarla!...

SCIANGULA. Però fatecela approvare!

CRISTALDI. Allora, se proprio la dobbiamo sopportare e se proprio la si deve approvare e non c'è altra scelta, almeno consentite che alcuni emendamenti di fondo, che devono essere condivisi dall'intera Assemblea e non soltanto dal Movimento sociale, vengano approvati. Abbiamo visto che anche su emendamenti banali (perché di emendamenti ne abbiamo presentato di consistenti e di banali) c'è stato un tran tran dell'onorevole Trincanato nella qualità di Presidente della Commissione che dice «La Commissione è contraria»; ed anche il Governo, rappresentato dall'Assessore per gli enti locali, dice «è contrario». Non abbiamo mai sentito l'onorevole Sciangula, capogruppo della Democrazia cristiana, o altri membri della maggioranza dire «siamo d'accordo». Di fronte ad atteggiamenti di questo genere credo che ci dobbiamo dare tutti una regolata, perché ora entriamo in una materia molto complessa. Fra poco, onorevole Presidente — lei lo sa meglio di me — ci appresteremo ad affrontare norme che cominciano a trattare di competenze del consiglio, della giunta. Si vuole consentire a chi è nato all'opposizione ed è destinato a stare all'opposizione di continuare ad avere in Sicilia un ruolo politico? Io credo di sì. Allora si individuino, all'interno degli emendamenti che abbiamo presentato, quelli di una certa consistenza politica, per cominciare a garantire, anche a coloro che destinati ad essere maggioranza non lo sono, di continuare a fare politica, di avere la possibilità di entrare negli enti gestionali per controllare quello che accade. Questo emendamento, in particolare, onorevoli colleghi, consente ad un decimo di consiglieri in carica, sulla gestione servizi in economia, di chiedere che queste aziende presentino il rendiconto annuale. Non so che cosa succederà dopo questo mio intervento; ma se non avessi chiesto di parlare si sarebbe ripresentata certamente la situazione in cui l'onorevole Trincanato e l'onorevole Lombardo, Assessore per gli enti locali, si sarebbero limitati a dire di essere contrari.

Dopodiché, di che cosa ci si lamenta, quando persino di fronte a cose sacrosante si è avuto il parere contrario? La grande conquista di questa sera è che lo statuto entra in vigore non il

trentesimo giorno ma il trentunesimo giorno! Io credo ci voglia un po' di rispetto, signor Presidente, perché qui parlamentari lo siamo tutti, le esigenze del popolo le rappresentiamo tutti, e tutti vogliamo difendere le posizioni che riteniamo rispettabili. Ecco perché ci sono tre, quattro, cinque emendamenti fra quelli che abbiamo presentato che meritano l'attenzione della Commissione, onorevole Trincanato, del Governo, onorevole Lombardo, dei partiti di maggioranza, onorevole Sciangula.

Di fronte a queste cose basta individuare questo, probabilmente non serviva il suo intervento, né il mio ulteriore, onorevole Sciangula, avremmo già risolto alcuni problemi. Ma sia chiaro: la «142» non ci piace.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contraria a maggioranza.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Il Governo si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Si passa al secondo degli emendamenti aggiuntivi all'articolo 1, degli onorevoli Cristaldi ed altri: alla lettera e) del primo comma aggiungere dopo «22» le parole «aggiungendo dopo il terzo comma dello stesso articolo il seguente: 4). La scelta delle forme previste sub a), b), c), d), e) del precedente comma è di esclusiva competenza del consiglio comunale».

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio augurarmi, così come ci diceva poco fa l'onorevole Sciangula, che sarete d'accordo su questo nostro emendamento; penso che sarà d'accordo il collega Trincanato, saggio deputato di questa Aula ai cui lavori partecipa da molte legislature; ritengo altresì che lo sarà il Governo. Infatti questo emendamento (lo dico

per coloro i quali hanno avuto grandi difficoltà a seguire questo disegno di legge) interessa la parte relativa all'articolo 22 della legge n. 142 del 1990 con cui si pone il problema di alcune competenze e di alcuni compiti che hanno i comuni. Fra gli altri, quando si dice nel nostro emendamento che deve essere di «esclusiva competenza del Consiglio comunale la scelta delle forme sub a), b), c), d), e)» si intende dire che, se viene votato il nostro emendamento, questo Parlamento attribuisce alla esclusiva competenza del Consiglio comunale le parti riguardanti...

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. C'è già all'articolo 32 lettera e).

CRISTALDI. Non c'è, parla solo delle concessioni.

PAOLONE. Se lei mi consente, noi riteniamo di dover mantenere, così come prevede la legge che abbiamo già approvato in questo Parlamento, la materia alla competenza esclusiva del Consiglio comunale, proprio per controllare le Giunte e i sindaci, ai quali state consegnando un potere immenso. Bisogna consentire che almeno il Consiglio comunale possa controllare queste materie, ovvero: tutte le forme per gestire i servizi in economia, quando per le modeste dimensioni o per le caratteristiche del servizio non sia opportuno costituire una azienda; i servizi in concessione a terzi quando sussistano ragioni tecniche, economiche, di opportunità sociale, a mezzo di aziende speciali anche per la gestione di più servizi di rilevanza sociale, a mezzo di società per azioni a prevalenza di capitale pubblico locale. Avevamo chiesto che su questa si determinasse il rendiconto.

Avete bocciato il relativo emendamento, però vorremmo che tutta la materia degli affidamenti (intendo dire, i cottimi fiduciari, le trattative private, le licitazioni pubbliche, gli appalti-concorso, le concessioni, le aste) fosse di competenza del Consiglio comunale e non del Sindaco e della Giunta, altrimenti mettereste nelle vostre mani un potere sconfinato, senza essere controllati e senza che queste decisioni vengano espresse nel massimo consenso. Ecco perché non potremo essere mai d'accordo con

la «142»; la combattiamo in questi aspetti e chiediamo al Parlamento, in omaggio alla chiarezza, alla trasparenza, alla correttezza, alla moralità, per evitare certi intralazzi che si sono perpetrati sulla pelle della gente, che questo punto venga affermato e precisato, così come nel nostro emendamento. E cioè che la materia diventi di esclusiva competenza del Consiglio comunale, contravvenendo invece a quello che è il complesso dell'impianto della «142». Se esistono nel corso di questa «enciclopedia» di emendamenti delle cose che consentono di essere uniti su questa materia, ne siamo compiaciuti, ed è la ragione per cui abbiamo chiesto di parlare in ordine a questa proposta.

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo pienamente d'accordo nel merito della proposta degli onorevoli Cristaldi ed altri che ritiene debba affidarsi all'esclusiva competenza dei Consigli comunali la scelta sui modi di erogazione dei pubblici servizi, però invitiamo i colleghi del Movimento sociale a riflettere, dal punto di vista strettamente tecnico, sulla opportunità di non insistere su questo emendamento. Infatti, riteniamo che l'articolo 32, lettera f), della legge n. 142, che recepiremo in maniera incondizionata, soddisfi integralmente l'esigenza politica che essi hanno manifestato e che noi condividiamo. Se vi fosse qualche motivo tecnico per cui l'articolo 32, lettera f), si ritiene insufficiente — può darsi che non lo stiamo vedendo in questo momento; i colleghi ce lo spieghino — allora potremmo addivenire alla proposta del Movimento sociale; se i due articoli coincidono esattamente come contenuto, tanto vale che ci atteniamo al testo della legge.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, successivamente all'articolo 32, nell'individuare le competenze del Consiglio, vengono richiamati i servizi legati alle aziende pubbliche, cioè alla materia di cui stiamo discutendo. Con il nostro emendamento si vuole de-

terminare che la scelta del tipo di servizio e tutto ciò che deriva dalla scelta del servizio è di competenza del Consiglio. Ciò non emerge dall'articolo 32. Si dice che l'economia è di competenza del Consiglio, che la concessione è di competenza del Consiglio, che può essere assunta, ma non si dice che la scelta del tipo del servizio sia del Consiglio. Il nostro emendamento tende a specificare che l'individuazione del metodo per la gestione di un servizio sia di esclusiva competenza del Consiglio, mentre, a leggere l'articolo successivo, che regola le competenze della Giunta, può nascere un grande equivoco circa il fatto che il tipo di modalità di gestione possa essere individuato dalla Giunta e che poi l'atto esecutivo sia del Consiglio. Noi vogliamo evitare questo. Riteniamo che l'atto di individuazione delle modalità debba essere del Consiglio; se il lavoro si deve fare in economia o si deve fare con concessione o con convenzione lo deve stabilire il Consiglio. Così, come è scritto, invece, si dice che se la Giunta individua, ad esempio, di affidarlo a terzi, l'atto diventa di competenza del Consiglio. Noi, professore Libertini, vogliamo chiarire questo equivoco, nel senso che anche l'individuazione della modalità per l'esecuzione del servizio sia di competenza del Consiglio.

Questo punto non è chiaro; se così è, evidentemente quanto detto rimane agli atti, nel senso che si vuole specificare che il legislatore intende sostenere che anche l'individuazione della modalità per l'esecuzione del servizio sia di competenza del Consiglio. Questo dato deve emergere.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la preoccupazione che è stata espressa dall'onorevole Cristaldi può avere un suo fondamento; il fatto che egli comunque voglia lasciare questo dato agli atti, credo sia opportuno. Il Governo ritiene comunque si tratti di materia compresa tra gli atti fondamentali di indirizzo che sono di pertinenza dei Consigli comunali. Ritiene, altresì, il Governo, secondo la propria interpretazione, che queste scelte siano già di pertinenza del Consiglio per quanto previsto nella lettera f) dell'articolo 32. Que-

sto per attestarlo e per aderire pienamente al settore normativo.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in seguito a questa dichiarazione ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'esame del terzo emendamento aggiuntivo all'articolo 1, degli onorevoli Cristaldi ed altri: alla lettera e) del primo comma, dopo il numero 23 aggiungere, «sostituendo il secondo periodo del comma 3 dello stesso articolo con il seguente: «Lo Statuto dell'ente locale stabilisce le norme per la nomina e la revoca degli amministratori nonché i requisiti di professionalità richiesti per la loro nomina».

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Presidente, desideriamo conoscere il parere del Governo.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Vorrei sottoporre anche all'attenzione dell'Aula quanto previsto al comma 8 dell'articolo 37; e cioè il fatto che lo Statuto può prevedere nelle forme indicate dal presente articolo la revoca o la sfiducia costruttiva agli amministratori eletti dai consigli comunali e provinciali, di aziende... eccetera. Quindi, anche il contenuto di questo stesso emendamento è già previsto, essendo citato in altri articoli della legge numero 142 che noi recepiamo per intero.

In quanto ai requisiti di cui devono essere in possesso gli amministratori, questi vanno disciplinati dallo statuto; è una delle competenze che si assegnano al comune e che si prevede vengano definite in sede di elaborazione dello statuto stesso, in linea di massima. Quindi, il parere del Governo è contrario, perché riteniamo che quanto già previsto nell'articolo 37, ottavo comma, viene incontro alle istanze che attraverso questo emendamento si intendono avanzare; solo per questo motivo e non perché non si sia sensibili a quanto manifestato che, anzi, si condivide.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'esame del quarto emendamento degli onorevoli Cristaldi ed altri, aggiuntivo all'articolo 1: alla lettera e) del primo comma aggiungere dopo «23» aggiungendo alla fine del quinto comma dello stesso articolo il seguente periodo «L'esercizio della funzione di vigilanza e di verifica dei risultati di gestione compete al consiglio comunale con le modalità previste nello statuto dell'ente».

SILVESTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero chiedere ai colleghi del Movimento sociale cosa intendono per «funzione di vigilanza». È una funzione di controllo degli atti?

CRISTALDI. Vigilanza sulla gestione.

PRESIDENTE. Onorevole Silvestro, è soddisfatto della risposta? Non si tratta di controllo sugli atti, ma di vigilanza sulla gestione. Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Contrario per le stesse motivazioni espresse a proposito dell'altro emendamento.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'esame del quinto emendamento aggiuntivo all'articolo 1, degli onorevoli Cri-

staldi ed altri: «alla lettera e) del primo comma, dopo «23» aggiungere «sostituendo il secondo periodo del comma 7 con il seguente: «Lo Statuto dell'Ente prevede le norme su un apposito organo di revisione dell'Azienda da eleggere in Consiglio comunale. Lo Statuto può prevedere forme autonome di verifica della gestione''».

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'esame del sesto emendamento aggiuntivo all'articolo 1 degli onorevoli Cristaldi ed altri: alla lettera e) del primo comma, dopo «23» «aggiungendo dopo il comma 7 dello stesso articolo il seguente comma "Annualmente l'Azienda speciale di cui al presente articolo presenta al consiglio comunale una dettagliata relazione sull'attività svolta con riferimento alla funzionalità, efficienza ed efficacia del lavoro svolto, evidenziando i risultati finanziari, occupazionali e produttivi conseguiti. Tale relazione, accompagnata da un parere del Collegio dei revisori, deve essere presentata al Consiglio comunale entro il mese di febbraio successivo all'anno cui si riferisce''».

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei che si procedesse con eccessiva superficialità nel valutare questi emendamenti, che sono oggettivamente importanti. In particolare la relazione annuale dell'Azienda speciale al Consiglio comunale, che attiene al modo con cui sono stati soddisfatti o non soddisfatti in modo organizzato interessi fondamentali dei cittadini, ci sembra un momento che è assolutamente opportuno prevedere come obbli-

gatorio nella nostra legge. Quindi, invitiamo tutta l'Assemblea a riflettere sull'opportunità di votare seriamente e di approvare questo emendamento a firma degli onorevoli Cristaldi ed altri.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'esame dell'emendamento degli onorevoli Piro e Battaglia Maria Letizia modificativo dell'articolo 1: «alla lettera e) sopprimere l'articolo 27».

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, proponiamo di non accogliere la previsione dell'articolo 27 della legge numero 142, articolo con cui si istituzionalizza e si definisce, sia nelle modalità che nei contenuti, l'accordo di programma. Lo facciamo per due considerazioni fondamentali.

La prima attiene al fatto che l'accordo di programma, anche se è relativo alla definizione di interventi, programmi di intervento e di opere, purtuttavia, indubbiamente, risulta assorbito dal concetto più generale che è stato espresso nella legge n. 241 del 1990 che ha istituzionalizzato le conferenze dei servizi e che è stato adeguatamente recepito nella legislazione regionale con la legge n. 10 del 1991. Ciò è avvenuto con alcune fondamentali differenze: la legge numero 10 e, quindi, la numero 241, nel prevedere la conferenza dei servizi, ha predisposto una normativa che risulta essere sicuramente più garantista e adeguata al rispetto di alcune competenze fondamentali esercitate sia

dai comuni che da altre amministrazioni pubbliche, tra le quali la sovrintendenza.

Quindi, l'abolizione di questo articolo relativo all'accordo di programma inciderebbe, credo, in misura irrilevante dal momento che si può comunque, nel caso in cui si intenda definire una iniziativa di questo tipo, ricorrere alla conferenza dei servizi. In più, però, il testo della «142» relativo agli accordi di programma prevede alcune procedure, in tema di varianti agli strumenti urbanistici, che risultano alquanto perniciose. Infatti si prevede, ad esempio, che l'adesione del sindaco, data in sede di accordo di programma, costituisce fondamento perché l'accordo di programma stesso funzioni come variante agli strumenti urbanistici, anche se tale principio è mitigato dalla successiva ratifica del consiglio comunale che deve avvenire entro 30 giorni. Questa procedura — e ciò va sottolineato — innoverebbe in maniera pesante e fondamentale nella strumentazione che la Regione siciliana si è data, per ultimo con la recente legge n. 15 del 1991, in cui è stata compiutamente e in maniera innovativa definita la procedura per l'approvazione di opere di interesse regionale o nazionale che agiscono in variante o non sono previste negli strumenti urbanistici.

Per cui, inevitabilmente credo, si determinerebbe un conflitto tra la previsione dell'articolo 27, relativo all'accordo di programma, e la normativa portata dall'articolo 7 della legge regionale 11 aprile 1981, n. 65. Ricordo che siamo giunti a un nuovo testo dell'articolo 7 in cui abbiamo previsto comunque l'espressione del consiglio comunale e il nulla-osta dell'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente, a seguito di un grosso dibattito svoltosi in Aula, e generato da una serie di eventi che si sono verificati in Sicilia. Qui in Aula è stato più volte fatto riferimento alla questione di viale Africa a Catania, a quella dell'acquedotto Anzica, cioè a una serie di mostruosità urbanistiche, giuridiche, e di illegalità evidenti che sono state compiute nella nostra Regione. Non credo che così, in maniera surrettizia peraltro, senza aver chiarito fino in fondo la portata di questa strumentazione giuridica, si possa di punto in bianco sovvertire quella che è stata una faticosa elaborazione dell'Assemblea regionale siciliana. Peraltro qui viene esclusa del tutto la competenza dell'Assessore regionale per il Territorio e l'ambiente per quanto riguarda l'approvazione delle varianti agli strumenti urbanistici; si sovrverte tutta quan-

ta la procedura. Per cui, prima di approvare l'articolo 27, credo che dovrebbe esserne chiarita fino in fondo la portata, in quanto se è così innovativa — come a me sembra che sia — è chiaro che l'Assemblea regionale qui sta facendo una scelta foriera di pesanti significati futuri.

Per quanto detto ritengo che, tutto sommato, convenga non recepire l'accordo di programma così come è previsto nell'articolo 27; lo strumento per definire comunque questo tipo di iniziativa c'è già, ed è la conferenza dei servizi prevista dalla legge regionale n. 10 del 1991. In più, credo, non incideremmo nel contesto della legislazione urbanistica regionale, che, ripeto, c'è, è stata recentemente innovata, e su cui l'Assemblea si era espressa favorevolmente.

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei esprimere qualche perplessità di ordine strettamente tecnico sull'intervento dell'onorevole Piro. Intanto vorrei fare una premessa. Anzitutto l'accordo di programma si inquadra in una tendenza generale del nostro ordinamento amministrativo ad incentivare forme concertate di svolgimento dell'attività amministrativa per ragioni varie, ma, in primo luogo, per ragioni di efficienza. In questo senso, la legge n. 241 del 1990 prevede strumenti che vanno anche oltre quelli che sono stati recepiti dalla legge regionale n. 10 del 1991 per favorire questa attività contrattata, compresi i contratti di diritto pubblico fra amministrazioni e privati che, se non ricordo male, la legge numero 10 non ha recepito.

Il richiamo che si fa alla conferenza dei servizi non credo possa essere esaustivo della esigenza di inserire anche la possibilità di accordi di programma per lo svolgimento di opere o interventi che richiedono l'azione integrata di più amministrazioni.

La conferenza dei servizi, infatti, attiene ad un modo di semplificazione molto opportuno: uno strumento per rendere più efficiente il procedimento amministrativo, per far sì cioè che quando per giungere al provvedimento finale sia necessario innestare sub procedimenti al fine di avere autorizzazioni, consensi e nulla osta, si

semplifici il procedimento attraverso la conferenza dei servizi.

Cosa diversa è l'accordo di programma che attiene all'azione integrata di più autorità aventi competenze fra di loro diverse, che potrebbero dar luogo, quindi, ad interventi non coerenti fra di loro, e che, invece, attraverso appunto l'accordo di programma, utilizzano in maniera più coordinata e, quindi, più efficiente le risorse a disposizione dell'amministrazione.

Mi sembrano comprensibili, invece, le perplessità attinenti alle possibili deroghe surrettizie alla legislazione urbanistica che attraverso il recepimento integrale dell'articolo 27 potrebbero introdursi nel nostro ordinamento. In particolare, credo vada senz'altro escluso il recepimento del comma 4 quando fa richiamo all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 e quindi prevede variazioni implicite agli strumenti urbanistici senza i procedimenti normali; a parte il fatto che il richiamo non può calarsi tale e quale nel nostro ordinamento perché attiene all'interesse fra Stato e Regione per opere di interesse sovraregionale. Quindi, a nostro avviso, l'articolo 4 va cassato. Anticipiamo il nostro consenso all'emendamento a firma degli onorevoli Cristaldi e altri che prevede la sostituzione del punto 4 con un altro testo che non richiami l'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

Per quanto riguarda il comma quinto, credo che non dovrebbero essere fondate le preoccupazioni espresse dall'onorevole Piro, nel senso che qui la variazione abbia valore di variazione adottata dal comune; è soltanto una norma sulla competenza: non è il sindaco che può da solo adottare la variazione. Comunque, per evitare equivoci che pur potrebbero sorgere, crediamo, anche qui, che l'emendamento a firma Cristaldi ed altri che dice «L'accordo di programma deve essere ratificato comunque dal consiglio comunale entro trenta giorni» escluda ogni dubbio sulla possibile valenza urbanistica; quindi, non è una surrettizia modificazione dello strumento urbanistico senza le procedure ordinarie che potrebbe derivare dall'adozione...

PIRO. Qual è?

LIBERTINI. C'è un emendamento sostitutivo al punto quattro, l'emendamento 1.73, e un emendamento sostitutivo del punto cinque, emenda-

mento 1.75, a firma Cristaldi ed altri; quest'ultimo recita: «L'accordo di programma deve essere ratificato comunque dal consiglio comunale entro trenta giorni a pena di decadenza». Quindi, non fa più riferimento alle variazioni degli strumenti urbanistici ma, attraverso la ratifica del consiglio comunale che ha competenza in materia, garantisce che il consiglio si pronunci su un contenuto che potrebbe avere valenza urbanistica. Con questi due emendamenti penso che il significato positivo dell'accordo di programma, che non credo sia sostituito dalla legge regionale numero 10 del 1991, che prevede la conferenza di servizi, potrebbe rimanere nel nostro ordinamento senza quei pericoli che l'onorevole Piro paventa e che certamente vanno valutati con grande attenzione.

Se sono ritirati gli emendamenti cui ho fatto riferimento...

PRESIDENTE. Sì, onorevole Libertini, sono stati ritirati.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, dichiaro di fare miei i seguenti emendamenti degli onorevoli Cristaldi ed altri:

— al comma primo, lettera e), dopo «27» aggiungere: sostituendo il punto 4 dell'articolo 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142 con il seguente: «L'accordo, previa ratifica dei consigli comunali e provinciali nonché del consenso unanime delle altre Amministrazioni interessate, è approvato con atto formale del Presidente della Regione o del Presidente della provincia regionale o del Sindaco ed è pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Regione»;

— alla lettera e) del primo comma, dopo «27», aggiungere: sostituendo il comma cinque dello stesso articolo con il seguente: «L'accordo di programma deve essere ratificato comunque dal consiglio comunale entro trenta giorni a pena di decadenza».

Al contempo dichiaro di ritirare l'emendamento di cui sono firmatario insieme all'onorevole Battaglia Maria Letizia.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Gli onorevoli Silvestro, Crisafulli, Speciale ed altri hanno presentato l'emendamento 1.171, aggiuntivo all'articolo 1. Vorremmo capire se tale emendamento viene mantenuto in relazione alla riproposizione degli emendamenti dell'onorevole Cristaldi ed altri da parte dell'onorevole Piro.

SILVESTRO. Signor Presidente, manteniamo l'emendamento perché attiene al diritto di accesso dei consiglieri comunali; diritto di accesso che, secondo noi, con l'ordinamento degli enti locali siciliani è più ampio rispetto a quello previsto dalla legge numero 142.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Presidente, desidererei un chiarimento per poter esprimere un parere.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Onorevole Trincanato, onorevole Assessore, per quanto riguarda questo punto riprendo, ovviamente, quanto detto già dall'onorevole Libertini che ha chiarito...

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Desidero sapere qual è la differenza...

PIRO. Onorevole Trincanato, se lei legge il punto 4 dell'articolo 27 della legge n. 142 vedrà: «L'accordo, consistente nel consenso unanime delle amministrazioni interessate, è approvato con atto formale del Presidente della Regione, del Presidente della Provincia e del Sindaco ed è pubblicato nel Bollettino ufficiale della Regione. L'accordo, qualora adottato con decreto del Presidente della Regione, produce gli effetti dell'intesa di cui all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, numero 616».

Basterebbe fermarsi a questo punto, onorevole Trincanato, per renderci conto del fatto che questo articolo presenterà, se accettato così, enormi problemi sul piano interpretativo e applicativo in quanto fa riferimento all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, numero 616, con la conseguenza che determina l'eventuale e conseguente emanazione degli strumenti urbanistici e sostituisce le concessioni edilizie, sempre che vi sia l'as-

senso del comune interessato, che è esattamente il punto che io contestavo dell'articolo 27. Cioè, qui stiamo innovando profondamente, recependo una parte della legislazione nazionale che invece non abbiamo mai recepito: si creerà un conflitto impressionante. Mi riferisco soprattutto alla materia delle autorizzazioni amministrative che, per quanto riguarda le opere non previste e non prevedibili negli strumenti urbanistici, è disciplinata dalla Regione con legge propria, la legge n. 65 del 1981. Tenendo fermo l'emendamento che era stato presentato dagli onorevoli Cristaldi ed altri e che io ho fatto mio, invece, si fa soltanto riferimento al fatto che l'accordo, previa ratifica dei consigli comunali e provinciali nonché del consenso unanime delle altre amministrazioni interessate, è approvato con atto formale del Presidente della Regione ed è pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Regione, facendo salve dunque tutte le procedure di carattere urbanistico già previste dalla nostra legislazione. Ecco il punto!

MARCHIONE. Bisogna snellire le procedure!

PIRO. Non dobbiamo snellire niente, onorevole Marchione! Lei deve fare una scelta: se vuole abrogare la legge regionale n. 65 del 1981 o no! Tra l'altro, essendo intervenuta l'Assemblea non più di tre mesi fa a disciplinare compiutamente questa procedura, mi sembrerebbe assurdo, peraltro senza una riflessione adeguata, fare una scelta contraria. In questo modo si fa salvo il contenuto dell'accordo di programma e si fa salva anche la nostra legislazione in materia di autorizzazione urbanistica. Non vedo dov'è il contrasto.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di accantonare l'emendamento.

PRESIDENTE. Si dispone l'accantonamento del primo emendamento fatto proprio dall'onorevole Piro. Prima di passare al secondo emendamento fatto proprio dall'onorevole Piro, dobbiamo esaminare, per sistematica, il settimo emendamento, aggiuntivo all'articolo 1, degli onorevoli Cristaldi ed altri.

CRISTALDI. Dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Si passa all'esame del secondo emendamento fatto proprio dall'onorevole Piro. Onorevole Piro, vuole illustrarlo?

PIRO. Credo che debba essere accantonato.

PRESIDENTE. Così resta stabilito. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento modificativo:

— alla lettera e) del comma 1, dopo il n. 31 aggiungere: «commi 1, 2, 3, 4 e 7»

LOMBARDO RAFFAELE, Assessore per gli enti locali. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO RAFFAELE, Assessore per gli enti locali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, deve esserci un altro emendamento del Governo strettamente connesso a questo e relativo anche al comma quinto. Il mancato recepimento dei commi sesto e ottavo, quindi, è inteso a consentire la prescrizione legislativa di regole fondamentali per il funzionamento dei Consigli, contenute al capo secondo del Titolo VI dell'Ordinamento degli enti locali; il riferimento in particolare è agli articoli 179, 180 e 182 dell'Ordinamento degli enti locali. L'emendamento ha soltanto la funzione di richiamare, per quanto riguarda le materie contenute in questi commi, l'Ordinamento degli enti locali, mentre gli altri commi vengono richiamati e, quindi, recepiti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di porre in votazione l'emendamento presentato dal Governo, dobbiamo esaminare preliminarmente gli emendamenti relativi all'articolo 31, comma 4, della legge numero 142 del 1990.

Si passa pertanto all'esame dell'emendamento dell'onorevole Piro, relativo appunto all'articolo 31, comma 4, della legge numero 142 del 1990.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, il comma quarto dell'articolo 31 della legge numero 142, che, comunque, viene recepito anche nel testo formulato adesso dal Governo, a

proposito delle commissioni consiliari, dà facoltà ai comuni di prevederle o di non prevederle. Ricordo che con la legge n. 9 del 1986 approvata dall'Assemblea cinque anni fa avevamo fatto un passo avanti rispetto a questa formulazione prevedendo che i Consigli provinciali e, per estensione della norma, anche i consigli comunali, si dotassero di commissioni consiliari. Credo che cassando la dizione «quando lo statuto lo preveda» noi in fondo non facciamo che tornare a ciò che era stato statuito in questa Regione con la legge n. 9 del 1986.

Anche nella pratica è stato dimostrato che le commissioni consiliari, pure nei comuni con pochi consiglieri (20, 15 consiglieri) costituiscono un momento importante di approfondimento e di conoscenza della attività complessiva del comune e strumenti che sicuramente possono alleggerire il lavoro del consiglio comunale; ritengo quindi che dovrebbe essere previsto che i consigli si articolino in commissioni.

La seconda parte dell'emendamento consente una innovazione: prevede che le commissioni consiliari possano svolgere attività di consultazione degli interessi diffusi, estendendo la normativa del nostro Regolamento interno dell'Assemblea il quale prevede appunto che le Commissioni dell'Assemblea possano, con adeguate forme, essere interlocutori degli interessi diffusi che possono essere sentiti, per esempio, nelle fasi dell'elaborazione di un disegno di legge. Anche questa mi pare un'opzione importante, una possibilità in più che si dà alla società civile di partecipare in maniera congrua e sistematica alla elaborazione dell'attività amministrativa. Caldeggio, pertanto, l'approvazione di entrambi gli emendamenti. In realtà si tratta non di uno, ma di due emendamenti.

PRESIDENTE. Si passa all'esame dell'emendamento Silvestro ed altri. Onorevole Silvestro, vuole illustrarlo?

SILVESTRO. Signor Presidente l'ho già illustrato. Noi siamo favorevoli al recepimento dell'articolo 31 della legge «142» in quelle parti che non riguardano il problema delle commissioni comunali e la potestà per i consiglieri comunali e provinciali di attivare un'iniziativa da discutere in Consiglio comunale, che nella legge numero 142, invece, è preclusa. Quindi, noi insistiamo per questo emendamento e preannunciamo che siamo favorevoli anche a sostenere

l'emendamento dell'onorevole Piro che, per quanto riguarda la parte delle commissioni, è estensivo in quanto prevede la consultazione degli interessi diffusi nei lavori delle commissioni consiliari.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Bisogna fare una scelta perché c'è l'emendamento del PDS che dice di «saltare» il comma 4, un altro emendamento che dice di modificare il comma 4, e, ancora, l'emendamento dell'onorevole Piro.

PRESIDENTE. Vi sono, onorevole Trincanato, parecchi emendamenti modificativi del comma quarto.

Si passa all'emendamento degli onorevoli Silvestro ed altri: *al punto e) dopo «31» aggiungere: «limitatamente ai commi 1, 2, 3, 7 e 8»; in sostanza si sopprimono i commi 4°, 5° e 6°.*

SILVESTRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento nostro e quello dell'onorevole Piro vogliono rendere obbligatoria la costituzione delle commissioni consiliari.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Parzialmente favorevole.

CRISTALDI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare perché non vorrei che discutendo su un emendamento si andasse oltre il significato dello stesso e si apportassero delle modifiche che potrebbero pregiudicare fattispecie che, secondo noi, sono importanti, tanto che le abbiamo formalizzate in un emendamento. Vorrei invitare, non tanto la Commissione, quanto il Governo a valutare at-

tentamente il fatto che l'emendamento presentato dal Gruppo del Movimento sociale propone la modifica del comma 4 dell'articolo 31 della legge n. 142/90 nella parte iniziale, cominciando col dire «lo statuto deve prevedere che il Consiglio si avvale di commissioni costituite».

Questa disposizione ha una certa affinità con quanto sostenuto dall'onorevole Piro; ma c'è un aspetto negativo che vogliamo sottolineare circa la modifica della legislazione regionale vigente, in base alla quale le attuali commissioni consiliari vengono obbligatoriamente chiamate ad esprimere un parere preventivo sulle delibere che vanno in consiglio comunale. L'articolo 31 della legge n. 142, infatti, si riferisce ai consigli comunali e provinciali ed è da ritenere che le dette commissioni debbano prendere il posto delle tradizionali commissioni consiliari permanenti.

Se dovesse essere approvato questo testo, ciò significherebbe consentire che i comuni con una popolazione superiore ad un certo numero di abitanti, attualmente dotati di commissioni consiliari permanenti ed obbligatorie, potrebbero decidere da un momento all'altro di fare a meno di questi organismi; fatto che consentirebbe ai consigli comunali di adottare le delibere senza sottoporle al preventivo parere delle commissioni. Perché sollevo questo problema? Perché leggo l'emendamento del Governo che vorrebbe che le commissioni, in questo caso, consiliari, venissero integrate con figure esterne al consiglio comunale...

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Questo emendamento è stato ritirato.

CRISTALDI. È già un fatto positivo. Lei sa, onorevole assessore, che c'è una norma generale che dice che le commissioni possono ascoltare consulenti esterni i quali esprimono pareri; e questi pareri possono essere acquisiti dall'amministrazione. Invece, se dovessimo inserirli, addirittura con diritto di voto, all'interno delle commissioni, si arriverebbe all'invasione da parte di soggetti esterni dentro il consiglio comunale al punto tale che alcune leggi, come quella sulla trasparenza, sarebbero di difficile interpretazione ed applicazione, soprattutto al momento di individuare le responsabilità. Vedo, signor Presidente, che lei mostra particolare interesse alle cose che dico; le sono grato per la particolare attenzione.

Desidero, quindi, che il proponente precisi

se intende sostituire le commissioni consiliari permanenti in atto esistenti nei comuni della Sicilia. Se così è, occorre a questo punto che siano rese obbligatorie, lasciando semmai solo agli statuti dei comuni con meno di 30 mila abitanti la facoltà di costituirle. Escludo invece che un comune di 40 mila, 50 mila abitanti, che in Sicilia è un grosso comune, con tutto quello che sta accadendo in tema di trasferimenti di competenze dal Consiglio comunale alla Giunta, possa non avvalersi di commissioni consiliari permanenti.

Invito, pertanto, il Governo a volere intervenire in modo che la miriade di emendamenti possa essere sintetizzata magari con uno solo presentato dal Governo che riassume le proposte fin qui fatte.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda l'emendamento del Governo, da me illustrato un momento fa, credo, per la verità, di avere tralasciato di chiarire il significato della seconda parte, ove si fa riferimento all'eccezione per quanto riguarda la fattispecie contemplata al comma quinto. In questo caso, non recependolo, rimarrebbe in vigore la norma dell'articolo 199 dell'Ordinamento degli enti locali.

Per quanto riguarda le commissioni, perché il Governo non ha modificato l'articolo 4? Perché, se vogliamo dare un significato alla potestà statutaria, se vogliamo renderla concreta, le materie che il legislatore nazionale ha voluto delegiferare devono essere regolamentate dalla autonoma potestà statutaria dei comuni. Se noi per taluni istituti, per taluni procedimenti, per alcune forme di tutela della partecipazione dei cittadini indichiamo, imponendolo come obbligo per i vari consigli comunali, un determinato comportamento, svuotiamo di significato la potestà statutaria dei consigli comunali.

Correremmo il rischio, così come è stato evidenziato da tanti colleghi, che in un comune venga istituito il difensore civico, in un altro no; ma scegliendo l'altra alternativa, svuoteremmo di significato l'autonomia statutaria. Se approviamo una norma dirigistica attraverso cui precisiamo e specifichiamo tutto, il comune

può dotarsi dello statuto senza avere sentito i cittadini, non avendo nella sostanza materia su cui consultarli, ma dopo avere recepito le indicazioni che la Regione trasmette.

Avendo seguito con molta attenzione l'intervento dell'onorevole Cristaldi, come quelli di tutti gli altri colleghi, ho ritirato il mio emendamento, e non perché mi è stato detto che la dizione «rappresentanze delle categorie» avrebbe potuto fare pensare a una composizione corporativistica delle commissioni, quanto per altri rilievi.

Sulla seconda parte dell'emendamento dell'onorevole Piro, sulla cui sostanza concordano anche altri colleghi e altri gruppi, il Governo è favorevole in quanto si prevedono forme di consultazione dei rappresentanti degli interessi diffusi, in collegamento con l'esercizio della potestà regolamentare, intendendo tale disposizione come specificazione dell'affermazione: «il Regolamento prevede...».

Per quanto riguarda l'indicazione relativa all'istituzione delle commissioni, il Governo è contrario alla soppressione delle parole «quando lo statuto lo preveda». Ma è contrario per le ragioni che ho detto e non perché voglia sopprimere le commissioni; è contrario perché i comuni, in base alle proprie esigenze, necessità, al grado di sensibilizzazione dei cittadini, nel momento in cui redigono lo statuto si determinano come credono, dandosi commissioni consiliari adeguate alle proprie esigenze e alle proprie sensibilità.

PRESIDENTE. Nessun altro chiede di intervenire.

Ricordo che c'è una proposta dell'onorevole Cristaldi per una riformulazione complessiva su iniziativa del Governo. Se questa proposta è accettata, possiamo accantonare gli emendamenti e fare un tentativo per contemperarli.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei avanzare un'altra proposta: che il Governo presenti un emendamento unico che confermi l'articolo 31 con la modifica del comma 5.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, se lo

ritiene opportuno, potremmo accantonare gli emendamenti e lavorare per una riformulazione complessiva.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. La proposta del Governo è questa: presentare i propri emendamenti unificati salvando alcuni commi, eliminandone altri e aggiungendo l'indicazione che poi, comunque, resta affidata alla potestà regolamentare dello statuto la materia delle commissioni.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione degli emendamenti partendo dall'emendamento a firma degli onorevoli Silvestro ed altri soppressivo dei commi 4, 5 e 6. Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, la Commissione non ha ancora capito come stanno le cose, perché si tratta di un discorso alquanto complicato. Desidererei sapere, avendo presente l'articolo 31, che cosa il Governo intende dire.

PRESIDENTE. Onorevole Trincanato, il Governo, se ho capito bene, conferma il proprio emendamento.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione relatore*. Ma qual è questo emendamento confermato?

PRESIDENTE. È quello che dice: alla lettera e) del primo comma, dopo il «numero 31» aggiungere «commi 1, 2, 3, 4 e 7», cioè esclude il 5 e il 6.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, leggo l'emendamento del Governo ancora non formalizzato.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, la Presidenza ha già l'emendamento presentato a firma del Governo.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Se si vuole votare un'emendamen-

to che tenga conto del punto di vista che ho espresso....

PRESIDENTE. Se c'è un accordo in tal senso metterei in votazione l'emendamento compendiativo che il Governo si assume il compito di proporre.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. L'emendamento modificativo del Governo così recita: *alla lettera e) del primo comma, dopo il «n. 31», aggiungere «commi 1, 2, 3, 4 e 7», aggiungendo al comma 4 «prevedendo, altresì, forme di consultazione e di rappresentanza degli interessi diffusi».*

PRESIDENTE. Si tratta in pratica della riproposizione del precedente emendamento del Governo all'emendamento dell'onorevole Piro.

Vorrei sentire il parere degli altri presentatori di emendamenti sul punto: onorevole Cristaldi?

CRISTALDI. L'emendamento del Governo non ha recepito nulla del nostro.

PRESIDENTE. Quindi, mantiene il proprio emendamento?

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra vi sia un problema procedurale.

All'articolo 31 sono stati presentati parecchi emendamenti; fino a questo momento noi abbiamo preso in esame gli emendamenti che riguardano fino al comma quarto di detto articolo. Ma vi sono anche gli emendamenti al comma quinto, al sesto, al settimo e all'ottavo. È evidente che se mettiamo in votazione l'emendamento del Governo, che esclude...

PRESIDENTE. L'emendamento del Governo riguarda la lettera e) del comma primo, quindi fa salvo tutto il resto.

PIRO. Però, se noi votiamo l'emendamento del Governo non possiamo più parlare del comma 5 dell'articolo 31 della «142», a cui sono stati presentati alcuni emendamenti che non so-

no stati né letti né discussi. È questo il punto. Io non voglio complicare le cose, però...

PRESIDENTE. Allora passiamo alla lettura e all'illustrazione degli emendamenti successivi, procederemo poi alla votazione.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Piro e Battaglia Maria Letizia:

all'articolo 31, comma 5, aggiungere i seguenti commi: «I consiglieri comunali hanno diritto di prendere visione di tutti gli atti del comune e di ottenerne copia parziale o integrale senza spese.

Tale diritto si estende anche agli atti delle aziende e degli enti dipendenti dal comune e ai progetti di strumenti urbanistici generali e attuativi dal momento della loro presentazione all'ente»;

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

al comma primo, lettera e), dopo il numero «31» aggiungere: «aggiungendo al comma sesto dello stesso articolo dopo la parola "questione" e prima di "sottoposta" le parole "da sottoporre o"»;

al primo comma, lettera e), dopo il numero «31» aggiungere: «aggiungendo al comma 6 dello stesso articolo dopo le parole "deliberazione del Consiglio" e prima delle parole "hanno inoltre" il seguente periodo: "Le proposte dei consiglieri comunali debbono essere iscritte all'ordine del giorno della prima seduta utile dopo quelle del sindaco o della Giunta; qualora l'ordine del giorno non fosse esaurito nella suddetta seduta le proposte dei consiglieri sono iscritte all'ordine del giorno della seduta successiva prima delle proposte non contenute nel precedente ordine del giorno"»;

al primo comma, lettera e), dopo il numero «31» aggiungere: «aggiungendo alla fine del sesto comma dello stesso articolo il seguente periodo: "Sia le interrogazioni che le mozioni debbono essere discusse dal Consiglio nella prima seduta utile dopo la loro presentazione"»;

— dagli onorevoli Piro e Battaglia Maria Letizia:

all'articolo 31, sesto comma aggiungere:

«Alle interrogazioni il sindaco è tenuto a rispondere nel termine di 15 giorni dalla presentazione»;

aggiungere il nono comma:

«Gli atti relativi agli argomenti da trattare devono essere messi a disposizione dei consiglieri almeno tre giorni prima della data fissata per la convocazione del Consiglio.

In caso di convocazione di urgenza, almeno 24 ore prima».

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia, a questo punto, superfluo illustrare nei particolari il nostro emendamento; basterà anticipare il nostro giudizio sul mostro che sta nascendo.

Questa non è né sarà una legge della Regione siciliana. Non sarà applicabile; credo, anzi, che possa essere considerata un capolavoro di sconcezza. Lei si offende, onorevole Assessore? Lei ha l'abitudine di offendersi tutte le volte che dichiaro determinate cose.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali.* Non mi offendo.

CRISTALDI. Credo che la gravità di quello che sta avvenendo sia senza precedenti! Una legge che, appena approvata dall'Assemblea, non potrà essere applicata perché non ci sono scrivanie sufficienti per contenere tutte le carte che bisogna consultare per ricostruire il testo di un articolo, non è una legge! Non comprendo, poi, la ragione per cui anche cose apparentemente banali, ma in realtà fondamentali sotto l'aspetto della cosiddetta trasparenza e della funzionalità della politica degli enti locali, non siano state accolte; addirittura — cosa incredibile! — si assiste alla richiesta da parte dei deputati della maggioranza rivolta al presidente della Commissione, tendente ad accogliere alcuni emendamenti presentati dal gruppo del Movimento sociale italiano, perché, comunque, bisogna fare una cortesia ai deputati del Movimento sociale.

Ringrazio l'onorevole Sciangula, capogruppo della Democrazia cristiana, per la sua cordialità e la sua disponibilità nei confronti dei deputati del gruppo del Movimento sociale; ma, evidentemente, egli non ha capito che a noi non interessa che vengano cortesemente accolti alcuni nostri emendamenti; noi stiamo tentando disperatamente di far capire che quella che sta nascendo, non è una legge!

Onorevole Assessore, con gli emendamenti in questione sottolineamo, intanto, le contraddizioni emerse, e non tanto per nostra iniziativa. Siamo stati zitti per quasi mezz'ora e vi siete bloccati egualmente, al punto tale che, non capendo più nulla, avete avuto bisogno — lo ha dichiarato l'onorevole Trincanato, presidente della prima Commissione — di fermarvi a riflettere. Arrivati ad un certo punto, gli emendamenti vengono bocciati perché c'è bisogno di snellire la materia e fermare la propria attenzione soltanto su alcuni di essi, altrimenti non si capisce più nulla.

Ora, mi chiedo: dal punto di vista politico — poi si faccia quello che si vuole; tanto qualunque norma approverete non riuscirete ad applicarla dal momento che questa legge sarà applicabile in alcune parti veramente irrisorie — si vuole o no affermare il diritto del consigliere comunale a continuare ad esercitare nel consiglio comunale le sue funzioni? O bisogna demandare la soluzione allo statuto? Mi chiedo, signor Presidente — e penso, ad esempio, al comune di Pantelleria, che è stato sciolto, o meglio, si è sciolto ancor prima che venisse notificata l'intenzione del Governo nazionale di scioglierlo —: se dovesse rinascere un nuovo consiglio comunale uguale a quello già sciolto, sarà in grado lo statuto di garantire al singolo consigliere comunale la trasparenza dell'azione degli amministratori? Senza precise direttive da parte della Regione e dell'Assessorato competente, i comuni sciolti per contiguità mafiosa in Sicilia saranno in grado di garantire che in futuro si opererà secondo canoni di obiettività? Credo, onorevole Presidente, che si sia perso di vista l'obiettivo da raggiungere e che, secondo noi, bisogna viceversa che sia raggiunto. Ma come è pensabile che perfino organismi frutto di un lungo processo di elaborazione e che hanno dato risultati positivi, come le commissioni consiliari permanenti, tutto ad un tratto scompaiano e se ne demandi l'eventuale costituzione allo statuto dell'ente locale? È necessaria, è vero, una maggioranza di due terzi; ma certo, così come è dato vedere oggi in Sicilia, le maggioranze, pur essendo sempre superiori ai due terzi dei consiglieri, rimangono poco compatte, a dimostrazione che, più sono i consiglieri delle maggioranze tradizionali, più ingovernabili diventano gli enti locali. La richiesta di una maggioranza di due terzi per l'approvazione dello statuto non significa, quindi, che lo statuto nascerà con tutte le garanzie.

Si dirà: ma a Roma la «142» ha previsto questo. Abbiamo già detto una miriade di volte, signor Presidente ed onorevole Assessore, che noi non condividiamo la «142», ma che la avremmo contestata sul piano politico e non sul piano della applicabilità, se il Governo regionale avesse proposto un disegno di legge che, divenendo legge, potesse essere capito dalla gente.

Abbiamo presentato emendamenti sul ruolo dei consiglieri comunali e sui diritti fondamentali loro spettanti: da quello di presentare l'atto ispettivo con la certezza che venga trattato, a quello di presentare una proposta di deliberazione con la certezza che venga trattata. Avete l'intenzione di operare tale riconoscimento politico, non nei confronti del gruppo del Movimento sociale italiano ma dei vostri consiglieri comunali che non hanno la fortuna di decidere sulle cose che contano, visto che sono semplicemente consiglieri comunali onesti che, «in periferia», vogliono continuare ad esercitare il ruolo di consigliere comunale? Chiedo questo al Governo e spero che il Governo risponda.

Non è possibile che tutte le volte che un deputato, vedendo il risultato della «142» in altre parti d'Italia, avanzi una proposta di modifica consentita dalla competenza esclusiva prevista dallo Statuto siciliano, si senta rispondere: guai! Gli errori che succedono a Reggio Calabria, li dobbiamo necessariamente ripetere un anno e mezzo dopo anche in Sicilia. Ma per quale dannata ragione? I fascisti, caro onorevole Assessore, quando li inquadravano sotto il sole in attesa dell'arrivo del duce, chiedevano a chi comandava di farli spostare, dicendo: «comprendo che sono fascista e devo soffrire, ma quando non c'è bisogno perché?». Ora noi vorremmo capire, signor Presidente, visto che non c'è bisogno di verificare una norma che ha già dato cattiva prova in altre parti d'Italia, perché dobbiamo ripetere l'esperimento in Sicilia? Mi sto dannando l'anima! Signor Presidente e onorevole Assessore, non accetto questo metodo! Non posso tollerare che l'atteggiamento del Governo sia ancora questo. Mi sarei aspettato che da parte della stessa Commissione ci fosse stata una maggiore attenzione alle cose che sono state dette qui. Onorevole Trincanato, lei, mi permetta di dirlo, passerà alla storia di questo Parlamento come il Presidente della Commissione che ha portato in Aula il testo di cui stiamo discutendo. So come lei sia stato costretto a farlo; ma parli in privato con i suoi colleghi

della maggioranza e vedrà cosa dicono del testo del disegno di legge venuto in Aula.

La colpa non è del Governo che ha presentato il disegno di legge, ma della Commissione che avrebbe dovuto evitare che lo stesso arrivasse in maniera così indecorosa in Aula.

SILVESTRO. La Commissione ha deciso a maggioranza.

CRISTALDI. Non mi offendo. Sono il vicepresidente della Commissione. Cosa vuole, onorevole Silvestro, che offenda me stesso? Probabilmente non sono riuscito ad avere un ruolo particolare all'interno della Commissione, non sono stato abbastanza capace perché avrei dovuto impedire, con ogni mezzo ed in ogni maniera, che il disegno di legge venisse esitato sotto quella forma dalla Commissione.

È un fatto che non si potrà più ripetere: non si potrà più ripetere una scelta come quella cui abbiamo assistito in questi giorni. Altro se siamo contrari a una legge sulle autonomie locali e alla «142»! Eravamo contrari sul piano politico e pratico alla 142, lo siamo ancora di più nei confronti di «mostri» legislativi che non possono essere applicati e che suonano ad offesa nei confronti della precedente produzione legislativa di questa Assemblea.

Mi metto nei panni di quei funzionari regionali che, tempestati da richieste di chiarimenti da parte degli enti locali, dovranno rispondere con circolari e circolari, rivolgendosi a loro volta a professionisti esperti e docenti universitari per capire che cosa «90 scienziati» avessero voluto dire predisponendo questo disegno di legge in due-tre giorni del mese di novembre del 1991.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intervengo per ribadire polemicamente la mia posizione. Tutt'altro; voglio soltanto far presente ai colleghi, e all'onorevole Cristaldi in particolare, che l'atteggiamento del Governo non è stato di chiusura preconcetta sulle proposte di modifica al disegno di legge. Disegno di legge che non scaturisce, però, così come avrebbe «ordinato» qualcuno, dalla vo-

lontà di recepire la legge numero 142/90, legge sulla quale la posizione del partito dell'onorevole Cristaldi è fortemente critica. Del resto io attenderei prima di emettere certificazioni circa il fallimento della «142» in Calabria o in Emilia Romagna, in Puglia o in Veneto. Peraltro, nel caso in cui avessimo voluto accettare quell'ipotetico ordine, ci saremmo limitati a predisporre un disegno di legge molto più semplice che sarebbe stato esente dalle critiche dell'onorevole Cristaldi. Un disegno di legge che avrebbe, se mi consentite di usare questo termine, «buttato a mare» tutta la nostra autonomia legislativa, il nostro ordinamento degli enti locali e la nostra precedente produzione legislativa: legge sui concorsi, sulla cosiddetta trasparenza eccetera. Sarebbe bastato scrivere «è recepita in Sicilia la legge numero 142/90» (credo, anzi, che qualche disegno di legge così concepito già ci fosse) per operare un recepimento che, accettando ordini o no, avrebbe introdotto norme certamente più leggibili. Allora mi consenta di dirle, onorevole Cristaldi, che in ordine ai problemi da lei sollevati nel suo intervento sui poteri del consiglio comunale, la legge numero 142/90 ha un diverso modo di affrontarli e risolverli.

Forse noi riteniamo l'esercizio del potere del consigliere comunale, in ordine agli atti fondamentali e di indirizzo, una cosa di scarso valore, di poco significato e di ancor minore importanza. Al contrario, ritengo sia l'attività più importante che indirettamente porterà anche ad una selezione della classe politica locale, perché, comunque, ci si candida per diventare consiglieri comunali e non necessariamente assessori. Si candideranno, quindi, le persone che, avendo grande competenza e grande capacità di disegnare le strategie piuttosto che di gestire e amministrare, eleveranno il livello della qualità della nostra classe politica locale.

In ordine agli altri punti affermo che il Governo non è stato chiuso a proposte di modifica del disegno di legge. Ci siamo incontrati con i funzionari (non so quanti giorni fa, avendo perso il senso del tempo, per la continua permanenza in Aula, ma, comunque, la settimana scorsa) per accogliere alcune delle proposte facendone oggetto di nostri emendamenti, ovvero per accettare emendamenti proposti da altri gruppi. La posizione dell'onorevole Cristaldi, viceversa, subordina il dialogo all'accettazione di un principio fondamentale, purtroppo avvenuta quando non c'era più alcun margine di

tempo per consentire quella serena riflessione che l'Aula non permette. Vorrei pertanto consigliare, anche per rendere possibile una trattazione più spedita degli emendamenti rimasti (e sono tanti), di accantonare quegli emendamenti sui quali non è stato possibile, per mancanza di dialogo, registrare una concordanza di vedute, così come è avvenuto per altri emendamenti. In tal modo sarà possibile ritrovare, nell'arco di qualche minuto, una maggiore serenità necessaria per recepire le norme che si ritengono di importanza e di valore fondamentale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non sorgendo osservazioni è accantonata la lettera e) relativa al recepimento dell'articolo 31, con gli emendamenti connessi.

Si passa all'articolo 32 della legge 142.

Comunico che allo stesso sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Piro e Battaglia Maria Letizia:

all'articolo 32, ultimo comma, va soppresso l'inciso da «salvo» a «decadenza»;

— dagli onorevoli Silvestro ed altri:

alla lettera e), dopo 32, aggiungere: «con le seguenti modificazioni: le lettere l, m, n, sono sostituite con:

“l) le spese che impegnino i bilanci per gli esercizi successivi;

m) gli acquisti e le alienazioni immobiliari, le relative permuta, gli appalti, le concessioni e i contratti in genere, quando non debbano essere preceduti da pubblici incanti ed abbiano oggetto di valore superiore alle somme di cui all'articolo 51 numero 1 OREL; tali somme vengono aggiornate annualmente dalla Giunta di governo, tenuto conto degli indici ISTAT di variazione del valore della moneta;

n) la nomina, la designazione e la revoca di propri rappresentanti presso enti, aziende e istituzioni. Le nomine e le designazioni devono essere effettuate entro quarantacinque giorni dall'elezione della Giunta o entro i termini di scadenza del precedente incarico. In caso di mancata deliberazione si provvede ai sensi dell'articolo 36, comma 5. Gli statuti stabiliscono norme atte a tutelare la presenza delle minoranze”»;

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

aggiungendo al punto b) del comma 2 dello

stesso articolo dopo le parole «piani finanziari» le parole «e commerciali»;

alla lettera e) del primo comma, dopo «32» aggiungere: «inserendo alla lettera b) del comma secondo dello stesso articolo tra le parole «conti consuntivi» e le parole «i piani» le seguenti parole: «le variazioni di bilancio e gli storni di fondi»;

al comma primo, lettera e), dopo il numero «32» aggiungere: «aggiungendo al punto c) comma 2 dello stesso articolo, dopo la parola «variazioni», le parole «nonché le decisioni attinenti alla copertura dei posti vacanti, tutti i concorsi e le assunzioni dei dipendenti dei comuni e delle istituzioni comunali»;

al primo comma, lettera e), dopo il numero «32» aggiungere: «sostituendo al punto d) del secondo comma dello stesso articolo le parole «le convenzioni tra i comuni e quelle tra comuni e provincia» con le parole «le convenzioni di ogni tipo e forma»;

al primo comma, lettera e), dopo il numero «32» aggiungere: «sostituendo al punto f) del secondo comma dello stesso articolo le parole «assunzione diretta dei» con le parole «assunzione diretta di appalti e di»;

al primo comma, lettera e), dopo il numero «32» aggiungere: «sostituendo al punto m) del secondo comma dello stesso articolo le parole «che non siano previsti in atti fondamentali del Consiglio o che non ne costituiscano mera esecuzione di atti consiliari»;

al primo comma, lettera e), dopo il numero «32» aggiungere: «escludendo alla lettera n) del secondo comma dello stesso articolo la frase «in caso di mancata deliberazione si provvede ai sensi dell'articolo 36 comma 5»;

— dagli onorevoli Bono ed altri:

alla lettera e) del primo comma, dopo «32», aggiungere: «aggiungendo alla lettera n) del comma due dello stesso articolo dopo le parole «dipendenti o controllati», le parole «nonché la nomina dei revisori dei conti»;

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

al primo comma, lettera e), dopo il numero «32» aggiungere: «aggiungendo dopo il punto n) del secondo comma dello stesso articolo il seguente comma «o» Gli affidamenti di incarichi professionali o di qualsiasi altro tipo a persone estranee alla burocrazia dell'ente»;

al primo comma, lettera e), dopo il numero «32» aggiungere: «esclusa la parte del terzo

comma dello stesso articolo che segue le parole "del comune e della provincia";

al primo comma, lettera e), dopo il numero «32» aggiungere: «aggiungendovi dopo il terzo comma dello stesso articolo il seguente comma «4. Gli eventuali altri argomenti attribuiti dalla legge alla competenza dello stesso Consiglio»;

alla lettera e) del primo comma, dopo il numero «32» aggiungere: «aggiungendo dopo il terzo comma il seguente comma: «4. Al Consiglio compete inoltre il controllo sui bilanci e sui conti consuntivi delle aziende pubbliche e degli enti sottoposti a vigilanza»;

alla lettera e) del primo comma, dopo il numero «32» aggiungere: «aggiungendo il seguente comma: «La mancata adozione dei provvedimenti indicati alle lettere a) e b) dello stesso articolo comporta la decadenza dei consigli inadempianti»;

alla lettera e) del primo comma, dopo il numero «32» aggiungere: «aggiungendo alla fine dello stesso articolo il seguente comma:

«Il Consiglio comunale, nella prima adunanza, dopo avere proceduto alla convalida degli eletti, elegge l'ufficio di presidenza, costituito dal presidente e da due vicepresidenti, di cui uno in rappresentanza della minoranza.

Il presidente convoca il Consiglio comunale e lo presiede; dirige e tempera le discussioni; mantiene l'ordine ed impone l'osservanza dell'ordinamento degli enti locali e del regolamento interno; concede la facoltà di parlare; proclama il risultato delle votazioni; provvede al buon andamento dei lavori ed al rispetto dei diritti e dei doveri di ciascun consigliere.

L'ordine del giorno dei lavori del Consiglio comunale è predisposto dal presidente, sulla base delle richieste della Giunta e dei singoli consiglieri e delle indicazioni della conferenza dei capigruppo. In caso di assenza ne fa le veci uno dei vicepresidenti».

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento serve ad esporre la posizione dei deputati del gruppo del Movimento sociale in ordine a quanto previsto dall'articolo 32 della legge numero 142 del 1990.

Concettualmente c'è una grande differenza fra il consiglio comunale, così come è concepito

oggi, e come invece lo si vuole fare diventare.

Stando a quanto scritto, è persino poetico un consiglio comunale che non decide più, ma diventa organo di indirizzo e di controllo politico-amministrativo. Persino fantasiosa, come dizione giuridica. Persino affascinante, se tutto questo non fosse trasposto in una realtà che produce risultati che non possono essere considerati positivi da nessuno, nemmeno dagli addetti ai lavori che conoscono uomini e cose dell'amministrazione e della politica in Sicilia.

Signor Presidente, potremmo discutere per ore ed ore su questo articolo, a prescindere, voglio dire, dai tempi che il Regolamento interno accorda a cinque deputati per intervenire su questo articolo e sugli emendamenti. Rassicuratevi, non abbiamo intenzione di farlo, dal momento che, se anche riuscissimo ad andare sino in fondo, probabilmente, vista la determinazione, la compattezza e la fermezza di coloro i quali ci stanno davanti, non potrebbe mai succedere che, fra le tante cose ingiuste dette dai componenti il gruppo del Movimento italiano, almeno una, fosse giusta e venisse presa in considerazione.

Non comprendo come possa avvenire che, in un dibattito politico di così ampia portata e di così grande importanza, cinque deputati del Gruppo del Movimento sociale, che tanto «fessi» non devono essere se qualche risultato hanno raggiunto in questi mesi (non saranno degli scienziati come tanti altri ma certamente tanto stupidi non devono essere se poi riescono in qualche piccolissima cosa), come è possibile, dicevo, che questi cinque deputati non siano riusciti in tante ore di dibattito ad esprimere un solo concetto che potesse essere condiviso da lei, onorevole Trincanato, Presidente della Prima Commissione? Vuole impedirmi di rivolgermi a lei?...

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore.* Non è vero, sono stati approvati tre o quattro emendamenti presentati dal suo Gruppo...

CRISTALDI. Le posso promettere, onorevole Trincanato, che quando lei non occuperà più quel posto al banco della Commissione e siederà fra i deputati, noi non ci rivolgeremo più a lei, non la chiameremo più «onorevole Trincanato, onorevole Trincanato!» Si ricorda ieri l'onorevole Paolone? Lei purtroppo adesso è Presidente della Commissione e lì...

CANINO. È inamovibile per cinque anni.

CRISTALDI. E allora, signor Presidente, onorevole Assessore e onorevoli colleghi, ci sono alcuni aspetti fondamentali che, prima di entrare nel vivo dell'illustrazione degli emendamenti, desidero conoscere verificando il comportamento del Governo su alcuni dei problemi che solleviamo.

Volendo per un attimo pensare, comunque, di dovere accettare la trasformazione del consiglio da organo decisionale a organo di indirizzo e di controllo politico-amministrativo, mi chiedo a quale logica risponde tale indirizzo nel momento in cui — porto l'esempio più banale — alla lettera n) dell'articolo 32 della legge 142/90 si dice «la nomina, la designazione e la revoca dei propri rappresentanti presso enti, aziende ed istituzioni operanti nell'ambito del comune o della provincia ovvero da essi dipendenti o controllati, devono essere effettuate entro 45 giorni dall'elezione della giunta o entro i termini di scadenza del precedente incarico. In caso di mancata deliberazione si provvede ai sensi dell'articolo 36, comma 5». Qui siamo al capolavoro, onorevole Assessore, siamo alla speditezza, alla managerialità, alla certezza delle cose che devono essere fatte; cioè a dire, signor Presidente, da una parte con voce roboante viene detto che la nomina, la designazione, la revoca dei propri rappresentanti presso enti o aziende è di competenza del consiglio, però si dice anche — e questo è il capolavoro — che se il consiglio non provvede entro 45 giorni non viene nominato un organo sostitutivo, così come è avvenuto sino adesso nella Regione siciliana, in quanto la competenza passa al sindaco, senza l'intervento di altri organi decisionali o di controllo.

Credo che questa procedura non possa essere accettata, perché, ben conoscendo i siciliani, e nessuno si può offendere perché sono siciliano anch'io, dicevo, ben conoscendo i nostri cari amministratori, per sapere come andrà a finire basta fare riferimento a quello che accadeva nelle assemblee generali delle U.U.S.S.L.L., che non si riunivano mai nonostante la legge affidasse loro particolari controlli. Le assemblee non si riunivano mai e quindi gli atti non erano sottoposti a controllo. Onorevole Giammarinaro, lei è un campione in questo ramo! Che cosa accadeva a questo punto? Che gli atti diventavano esecutivi.

Nella fattispecie in esame, è previsto che la

nomina che dovrebbe fare il consiglio comunale la possa fare il sindaco. Ed in effetti, quando si dice, nell'ultimo periodo della lettera n): «in caso di mancata deliberazione si provvede ai sensi dell'articolo 36, comma 5», si dicono proprio le cose che ho dette.

Ma poi, signor Presidente, c'è un altro capolavoro da «Guinness dei primati» — io mi rivolgo a parole al Presidente e col cuore a lei, Assessore Lombardo — al punto da raggiungere l'arte, ed è costituito dal punto 3 dell'articolo 32 che così recita: «Le deliberazioni in ordine agli argomenti di cui al presente articolo non possono essere adottate in via d'urgenza da altri organi del comune o della provincia». E fin qui noi siamo felici, perché finalmente diventerebbe chiaro quali sono le competenze della giunta e quali quelle del consiglio; finalmente, con questo articolo, qualcosa di positivo che possiamo condividere; viene meno la confusione: si sa con questa legge che cosa deve fare il consiglio e che cosa la giunta. E siccome prima è detto che il bilancio compete al consiglio, finalmente sono contento. Tranne — e qui sta il capolavoro, l'arte, il sublime — tranne per ciò che attiene alle variazioni di bilancio, vale a dire: i soldi. Per i soldi può essere consentito al sindaco e alla giunta di distruggere il bilancio.

Si consente, infatti, alla giunta di assumere i poteri del consiglio per le variazioni di bilancio, che devono essere sottoposte alla ratifica del consiglio entro i 60 giorni successivi a pena di decadenza. Non si dice nella legge che cosa accade se la giunta provvede ad inviare le variazioni al consiglio per la ratifica e quest'ultimo non si riunisce validamente per mancanza di numero legale. La giunta ripete l'atto decine e decine di volte, il bilancio viene sconvolto; a questo punto l'aver sottoposto il bilancio alla votazione del consiglio non è servito assolutamente a nulla, perché con quattro o cinque variazioni, anche con una sola non sottoposta artatamente al vaglio del Consiglio comunale, non si prevede né la decadenza del sindaco né la decadenza della giunta, né la decadenza del consiglio sulle variazioni di bilancio. Per la normativa vigente, quindi, incredibilmente, potrebbe cadere il consiglio comunale se non approva il bilancio; ma se approva il bilancio più bello del mondo e il sindaco e la giunta lo fanno diventare il peggiore, con il meccanismo delle variazioni, non si scioglie niente: il sindaco continua ad essere tale, soltanto il mini-

stro Scotti lo può mandare a casa; la giunta continua a essere la giunta.

Ci sono anche cose più incredibili: in base alla normativa esistente, per esempio, il consiglio comunale ha competenze anche in materia di territorio. Accade, pertanto, che, se non approva il bilancio, il consiglio comunale può essere sciolto, ma se non approva il piano regolatore, che certamente vale 100 bilanci in un comune, non succede nulla, perché l'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente può nominare un commissario che, agendo con poteri sostitutivi, di fatto, esautora il consiglio comunale e non sottopone, ad esempio, quel piano di fabbricazione all'esame di alcun organo collegiale.

Sta accadendo così al comune di Mazara del Vallo, dove sta per essere adottato un piano regolatore mai sottoposto per un parere ad un qualunque organo collegiale o all'intero consiglio comunale. Questo potrebbe accadere applicando l'attuale articolo 32.

Credo di non dovermi soffermare più a lungo sulla miriade di emendamenti presentati dal Gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale, perché altrimenti si potrebbe parlare di ostruzionismo...

CANINO. No, questo non lo deve dire!

CRISTALDI. Onorevole Canino, se volessimo fare ostruzionismo avremmo la possibilità di bloccarla non per stasera e domani, ma per i prossimi duemila anni, ve lo abbiamo anche dimostrato. Ragione per cui, considerati i suggerimenti che stiamo dando, onorevole Assessore, ritiene il Governo di avere lo spazio politico per poter dare risposte positive, anche parziali, alle questioni sollevate dai parlamentari del gruppo del Movimento sociale italiano?

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, vorrei comprendere se il suo intervento debba intendersi come illustrativo di tutti gli emendamenti.

CRISTALDI. No, come discussione generale sul punto 32 della lettera e).

PRESIDENTE. Non è, quindi, illustrativo degli emendamenti che abbiamo letto.

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se stiamo facendo una discussione preliminare alla discussione sui singoli emendamenti, comunque mi gioverò di questo tempo per illustrare anche gli emendamenti nostri e l'atteggiamento che abbiamo sugli emendamenti altrui, evitando così di tornare a parlare all'Assemblea dei problemi relativi all'articolo 32.

La premessa che vorrei fare, richiamando quanto abbiamo detto in discussione generale, è che il gruppo del PDS non è contrario alla scelta di fondo che ha ispirato l'articolo 32 della legge «142», una scelta di fondo che mira a separare il più possibile i compiti di gestione dai compiti politici e di scelta generale relativi alla vita degli enti locali, che rimangono di competenza dei consigli.

La separazione delle competenze, la concentrazione nei consigli dei poteri di carattere normativo, regolamentare, pianificatorio e di indirizzo concernenti la vita collettiva nei comuni e nelle province, tutto ciò, riteniamo siano modifiche che possano contribuire a migliorare la qualità dell'azione dei consigli oltre che la loro efficienza, ed a rendere più chiaro il rapporto con l'Esecutivo e più democratica ed efficiente la vita complessiva degli enti locali.

Quindi, la differenza di quanto sostenuto dai colleghi del gruppo del Movimento sociale, riteniamo di non dover contestare queste scelte di fondo, riteniamo che le disfunzioni e la povertà dell'azione che si riesce a svolgere oggi nei consigli comunali e provinciali in Sicilia, impongano di percorrere la via di una separazione più netta delle funzioni e di una concentrazione delle competenze normative e pianificatorie nei consigli comunali, sottraendo nel contempo ad essi i compiti più minuti e più strettamente amministrativi fino adesso svolti. Tutto ciò non ci esime peraltro dal manifestare l'esigenza di apportare all'articolo 32, così come è formulato nella legge 142, delle correzioni al momento del suo recepimento in Sicilia.

Su alcune delle proposte del gruppo del Movimento sociale riteniamo di potere concordare, come, ad esempio, al terzo comma, per le perplessità connesse alla possibilità della introduzione di variazioni di bilancio con ratifica entro i 60 giorni successivi. Tale norma porrebbe il consiglio di fronte a fatti compiuti anche di notevole portata ed in grado di mortificare le funzioni in materia di bilancio che il consiglio deve ovviamente conservare, perché il po-

tere di bilancio è un potere fondamentale per tutte le assemblee onde attuare il controllo e l'indirizzo dell'Esecutivo.

Riteniamo degna di attenzione anche la proposta della decadenza in caso di mancata adozione dei piani, perché su questo terreno si è, ormai, realizzata una vera e propria distorsione dell'istituto del commissario *ad acta* che, introdotto nella legislazione per snellire una procedura e per sanzionare, in certo senso, un consiglio comunale che non fosse in grado di realizzare le scelte fondamentali sulle destinazioni d'uso del territorio, è diventato uno strumento di copertura di scelte difficilmente confesabili e difficilmente sostenibili, compiute dai gruppi dominanti o dai comitati di affari all'interno dei comuni. I commissari *ad acta* finiscono per avallare scelte già fatte in consiglio comunale non in maniera limpida e alla luce del sole, e per adottare progetti concertati in maniera oscura e non trasparente, secondo una prassi che tutti conosciamo, progetti che, se fossero stati portati in consiglio comunale, il più delle volte non avrebbero potuto trovare accoglimento. Prevedere, quindi, un rafforzamento della funzione pianificatoria, anche con la decadenza dei consigli in caso di manifesta incapacità a compiere le scelte fondamentali, ci trova consenzienti.

Riteniamo, poi, di potere appoggiare alcuni degli emendamenti presentati dal Gruppo del Movimento sociale. Non tutti, però, perché taluni, che qui non ricordo per brevità di esposizione, si riconducono troppo ad una logica di intervento minuto che non condividiamo.

Accanto a questo stimiamo di dovere sottoporre all'attenzione dell'Assemblea due emendamenti all'articolo 32 che ci sembrano di notevole importanza, soprattutto il primo, che riguarda le competenze del consiglio comunale in materia di appalti e contratti pubblici in genere. Finora ci siamo trovati di fronte ad una competenza molto ampia, talmente ampia che finiva per essere troppe volte paralizzante.

La legge numero 142/90 su questo terreno ha ritenuto di dovere apportare delle limitazioni alle competenze dei comuni, ma lo ha fatto, a nostro avviso, in maniera piuttosto infelice. Se leggiamo, infatti, la lettera m) dell'articolo 32 della legge 142/90 vediamo che essa dice: «rimangono di competenza del consiglio gli acquisti, le alienazioni immobiliari, le relative permutate, gli appalti e le concessioni che non siano previsti espressamente in atti fondamentali

del consiglio o che non ne costituiscano mera esecuzione e che comunque non rientrino nella ordinaria amministrazione di funzioni e servizi di competenza della Giunta, del segretario e di altri funzionari». Credo sia facile prevedere che sull'applicazione di questa lettera m) dell'articolo 32 potranno innestarsi una quantità di contestazioni all'interno dei consigli, perché molte di queste espressioni non sono chiare. Non è chiaro cosa significhi che un «appalto sia previsto espressamente in un atto fondamentale del consiglio»: se sia prevista espressamente l'opera o se sia previsto espressamente il tipo di appalto con tutte le caratteristiche più minute; non è del tutto chiaro cosa costituisca «mera esecuzione di delibere generali del consiglio» e cosa costituisca «ordinaria amministrazione». Ci troviamo, quindi, di fronte ad una norma che, da un lato, pecca di chiarezza, ma dall'altro è una norma che, in determinate circostanze, può espropriare il consiglio di potestà di intervento su punti che richiedono, invece, una riflessione di carattere generale.

A nostro avviso è necessario riscrivere la lettera m) per dare chiarezza a questa competenza del consiglio e riteniamo che la via migliore per farlo sia quella di richiamarci alla necessità di moralizzare la materia dei pubblici appalti e dei contratti, esigenza più volte evidenziata nella discussione politica generale sulla situazione della nostra Regione e sulla necessità di riformare la normativa sugli appalti. Qui non siamo in materia, diciamo, sostanziale — nel merito l'Assemblea si occuperà del problema con un distinto disegno di legge — ma in materia di norme di organizzazione e di competenza sugli appalti. A tal riguardo, riteniamo che la scelta di fondo da operare sia quella che richiami gli enti locali siciliani al rispetto del principio di ordinarità del metodo dei pubblici incanti per l'aggiudicazione degli appalti e dei contratti in genere delle pubbliche amministrazioni.

È questa una scelta assolutamente necessaria, di fronte all'imperversare in Sicilia di comitati d'affari sorti per affidamenti, concertati in maniera spesso illecita, di lavori per la realizzazione di opere pubbliche secondo un copione che tutti ben conosciamo. Il nostro richiamo, contenuto nell'emendamento, alla normativa dei pubblici incanti giunge al punto di riconoscere che, se le giunte comunali e provinciali vorranno accedere allo strumento dei pubblici incanti, si giustifica l'espropriazione — diciamo

così — dei poteri del consiglio, perché si imbroccerebbe la via ordinaria per realizzare i lavori pubblici di qualsiasi tipo e per ottenere le pubbliche forniture. Al contrario, tutte le volte in cui si ritenga di dovere derogare alla regola dei pubblici incanti, è necessario che le procedure si diversifichino e diventino più garantiste e che sia individuato il reale interesse pubblico che motiva l'eccezione. Ciò è garantito dall'emendamento che avevamo proposto e che lo stesso Governo ritiene di dovere fare proprio.

Riteniamo inoltre che, accanto alla necessità di una motivazione specifica (che è importante, ma che può essere facilmente soddisfatta da una giunta sufficientemente abile), sia necessario che la deroga al sistema dei pubblici incanti, oggi di rarissima applicazione come tutti sappiamo, passi attraverso l'esame del consiglio, vale a dire attraverso una procedura più complessa, di cui la giunta deve assumersi la responsabilità, se ritiene di dovere deviare dalla via normale e di prevenire il più possibile le «scelte occulte».

Per senso di responsabilità abbiamo ritenuto di dovere precisare che questa deroga deve passare dal consiglio soltanto quando superi una certa somma, il cui aggiornamento da parte della giunta dovrebbe essere consentito.

L'altro emendamento riguarda le nomine di rappresentanti presso enti ed istituzioni di qualsiasi genere. La legge numero 142/90 al riguardo stranamente prevede che rimangano di competenza del consiglio solo quando tali nomine operino nell'ambito della provincia; se interessano l'ambito regionale, la competenza verrebbe meno. Non si comprende il motivo di questa compressione dei poteri del consiglio. Riteniamo opportuno che tutte le nomine siano di competenza del consiglio medesimo.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Libertini che in dieci minuti ha saputo illustrare tutti gli emendamenti del gruppo del PDS all'articolo 32.

Sull'ordine dei lavori.

SCIANGULA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia cristiana dichiara di non sentirsi più vincolato dal patto stipulato in sede di Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, si rammarica che tale organo non assolva più i propri compiti, o perlomeno, che le sue decisioni non siano più rispettate in Aula. Era stato stabilito che questa sera avremmo dovuto concludere e votare il disegno di legge numero 36. Ciò non è più materialmente possibile. Dichiaro, pertanto, che da qui alla prossima seduta, per la data che la Presidenza vorrà stabilire, ripenseremo ai discorsi, agli accordi e alle trattative fatte che obbedivano ad una esigenza inderogabile e irrinunciabile di approvazione immediata del recepimento della legge numero 142/90 e della legge sui controlli.

Dichiaro tutto ciò con estrema serenità, dal momento che, se il suddetto organismo viene meno al compito affidatogli dal Regolamento medesimo, vale a dire quello di stabilire date e scadenze, non c'è alcuna ragione per cui continui a riunirsi.

Peraltro è probabile che alle prossime riunioni il sottoscritto decida di non partecipare; o rispettiamo le regole, oppure vorrà dire che le regole non saranno rispettate da tutti; non è consentito che siamo costretti, come partito di maggioranza, a rispettarle soltanto noi.

Il Presidente dell'Assemblea è libero di decidere come vuole. Per quanto ci riguarda, il gruppo della Democrazia cristiana non protesterà nel caso di una sua decisione favorevole o meno alla sospensione dei lavori.

La seconda cosa che volevo dire, signor Presidente, mi preoccupa particolarmente, ed è forse la ragione principale del mio intervento. All'articolo 1/bis erano stati presentati degli emendamenti che, agganciandosi alla normativa *in itinere* che speravamo potesse diventare legge entro questa sera, prevedevano, nelle more della pubblicazione della legge, il rinvio dell'indizione dei comizi elettorali relativi al turno elettorale del 15 dicembre. Si tratta di emendamenti firmati da diversi deputati. È probabile che non arriveremo nemmeno ad illustrarli, certamente non arriveremo ad approvarli. Siamo, quindi, in presenza di una *vacatio legis*, per sopperire alla quale vorrei rivolgere formale invito al Governo della Regione per studiare, considerato che da qui a qualche giorno, mi pare il 20 di questo mese, scade il termine per la presentazione delle liste, un qualche rimedio di carat-

tere amministrativo per rinviare le elezioni in modo da farle svolgere con le nuove regole ispirate alla «142» che spero entro la prossima settimana potremo darci.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, mi consenta di esprimere il mio rammarico per le dichiarazioni del Presidente del gruppo parlamentare democristiano. Premesso che sono le ore 19,45 e non mezzanotte o l'una di notte, non vorrei, signor Presidente, che, quando l'onorevole Sciangula afferma: «noi veniamo meno all'accordo perché altri avrebbero determinato questa decisione della Democrazia cristiana», intendesse dire che lui è furbo e gli altri sono «fessi». Non vorrei, cioè, che dopo che è stato formalizzato il ritiro degli emendamenti da parte dei deputati del Movimento sociale italiano, si potesse interrompere la seduta e rinviare a martedì o mercoledì la discussione del disegno di legge. Ritengo infatti che questo modo di procedere, che escludo sia nelle intenzioni dell'onorevole Sciangula, sarebbe estremamente scorretto; e non soltanto sul piano politico. Esso, inoltre, non produrrebbe effetti positivi nemmeno per i rapporti futuri e pregiudicherebbe persino il rapporto tradizionale che in politica deve esistere all'interno di un organo parlamentare. Ritengo, infine, che toglierebbe ogni prestigio alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e a qualunque altro organo che potrebbe essere individuato all'interno dell'Assemblea regionale siciliana.

Per quel che riguarda il gruppo del Movimento sociale, ma credo per quel che riguarda l'opposizione in generale — se mi consentono gli altri colleghi — poiché da parte della maggioranza viene finalmente accettato l'emendamento della Commissione per inserire già in questa legge una norma programmatica sull'elezione diretta del sindaco, non vorrei che si generasse l'equivoco che noi, a seguito di tale accettazione, saremmo disposti a rinunciare a tutto un pacchetto di norme che sono frutto del nostro patrimonio politico e culturale. Non credo, egregi componenti del Governo, che questo modo di argomentare sia politicamente corretto.

Noi vogliamo che i lavori d'Aula continuino, senza preoccuparci eccessivamente se, do-

po tale prosecuzione, da qui a qualche ora dovesse emergere il convincimento dell'impossibilità di un'approvazione entro questa sera del disegno di legge. In noi c'è la piena disponibilità ad esitarlo questa sera; tuttavia, se dovesse prevalere la necessità — e non per colpa solo dell'opposizione, ma anche perché lo ritiene la maggioranza — di un rinvio di qualche giorno, non credo succedrebbe qualcosa di sconvolgente, considerato che tale disegno di legge attende da un anno e mezzo di essere approvato. Fermo restando che i deputati del Movimento sociale sono in Aula, essi, tuttavia, non hanno assunto l'impegno di approvarlo entro le ore venti o in nottata. Quando ieri il Presidente Piccione, rivolto a tutti i capigruppo presenti, ha chiesto gli venisse illustrata l'intesa raggiunta sulla norma proposta dalla Commissione, il sottoscritto, nella qualità di Presidente del gruppo del Movimento sociale, ha dichiarato testualmente: «Significa il ritiro immediato di gran parte degli emendamenti presentati dal Gruppo del Movimento sociale italiano; significa sostenere sul piano della correttezza politica gli emendamenti che il Gruppo del Movimento sociale italiano ritiene importanti».

Abbiamo ritirato quasi cento emendamenti sui 150-160 presentati; non abbiamo condotto alcuna battaglia sulla stragrande maggioranza degli emendamenti trattati; su alcuni ci siamo permessi di intervenire per pochi minuti. Siamo pronti a continuare su questa strada; non siamo disposti, però, a farci calpestare su argomenti che riteniamo di fondamentale importanza. Intendiamo dire la nostra, onorevole Assessore. Non capisco da dove tiri fuori l'onorevole Sciangula una affermazione del genere di quella per l'innanzi fatta, ammenocché non precisi che la colpa non va affibbiata all'opposizione, ma ai suoi amici della maggioranza o, comunque, a delle situazioni particolari originatesi all'interno dell'Assemblea regionale siciliana.

Per questi motivi, signor Presidente, credo che non possano nascere drammi. Bisogna rendersi conto che la legge è importante e complessa. Se potremo concluderne l'esame questa sera stessa, bene. Altrimenti ne rinvieremo l'esitazione di qualche giorno. In caso contrario, signor Presidente, saremmo di fronte ad una azione veramente scorretta (e non soltanto sul piano politico) di cui non potremo non prendere atto valutandola nelle sedi opportune. Non può assolutamente passare inosservato in poli-

tica il comportamento di chi, dopo avere detto una cosa, ne faccia un'altra.

LOMBARDO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE. Signor Presidente, sono emotivamente d'accordo con l'onorevole Sciangula. L'emotività ha una componente di sentimento e di passionalità che va oltre la razionalità. Dicevo, sono emotivamente d'accordo con l'onorevole Sciangula, partendo dalla considerazione degli sforzi che sono stati compiuti per potere arrivare in Aula e per esitare un disegno di legge che tutti abbiamo ribadito, fino alla nausea, essere un disegno di legge importante, fondamentale e chi più ne ha più ne metta.

Va dato atto ai colleghi del Gruppo del Movimento sociale italiano del gesto che hanno compiuto ritirando alcuni emendamenti. Si tratta di un gesto che ha un significato politico, in ogni caso andrebbe temperato nella possibile successiva diversità di valutazione; e quindi mi sentirei di essere garante, in una fase successiva.

Va affermato con altrettanta chiarezza, al di là della qualità delle cose dette dai colleghi del Gruppo del Movimento sociale italiano, e non soltanto da loro, che siamo di fronte ad una metodologia di lavoro che non permette il rispetto delle scadenze che, in linea di massima, ci siamo assegnate senza considerarle ultimative o programmatiche. Certo nessuno potrà essere incolpato se questa sera alle ore venti il disegno di legge non sarà esitato, ma se avanziamo nello stesso tempo la considerazione che, grosso modo, siamo ad un terzo del nostro lavoro e guardiamo a quello che ci sta dietro, possiamo già cominciare a fare un calcolo del presumibile tempo che impiegheremo per arrivare alla conclusione. Allora, cari colleghi, dobbiamo metterci d'accordo; e metterci d'accordo significa sforzarci di trovare una soluzione. Poco fa, insieme ai compagni del PDS, tentavo di vedere quali potessero essere gli accordamenti...

PARISI. Spetta alla Presidenza farlo.

LOMBARDO SALVATORE. ...tecnico-giuridici da proporre alla Presidenza per svelare i nostri lavori. Ci sono, ad esempio, 20 o

25 emendamenti all'articolo 32: 24 a firma dei deputati del Gruppo del Movimento sociale italiano, uno a firma di quelli del Gruppo del PDS. È percorribile la strada dell'accorpamento di questo emendamenti, affinché su di essi si sviluppi una discussione unica senza che siano necessari singoli approfondimenti. Nel caso contrario, si potrà determinare nei fatti un allungamento dei tempi al di là dell'esistenza di una precisa volontà ostruzionistica, in quanto tutti sappiamo di avere l'interesse opposto.

A me non sfugge quanto fra i banchi diceva l'onorevole Palazzo, circa l'importanza politica, e non soltanto politica, di alcuni dei temi prospettati negli emendamenti. Ma l'appello che vi avevamo rivolto ieri sera era quello di metterci oggi nelle condizioni di lavorare su alcuni temi di grande spessore politico e non attorno ad una quantità di dati che, se inseriti in un contesto più generale, potrebbero anche essere politicamente significativi, ma diventano obiettivamente momento di rallentamento. Voglio qui ribadire, senza iattanza, ma con grande serenità e con grande chiarezza, che il Gruppo del Partito socialista italiano considera il recepimento della legge numero 142/90 politicamente discriminante rispetto a qualsiasi altro impegno assunto dal Governo o dalla maggioranza. Per tradurlo in termini più semplici: per il PSI, o si recepisce la «142» o il passo successivo alla «142» sarà oggetto di valutazione politica in sede di partito e non più in sede esclusivamente parlamentare. Quanto detto, per essere assolutamente chiari.

Allora, formulo ancora una volta — preferisco ricusare l'espressione «appello» perché non sono il tipo adatto a lanciare appelli — la richiesta di procedere nell'esame del disegno di legge. Nel contempo faccio, in questo caso, appello alla Presidenza affinché trovi soluzioni tecniche che possano consentire un accorpamento funzionale degli emendamenti proposti, chiedendo inoltre ai colleghi, senza volere per questo ledere la sensibilità o le capacità di nessuno, di limitare ad uno gli interventi per illustrare una determinata posizione. Voglio aggiungere — ed ho finito la serie delle mie proposte — che non l'ha prescritto il medico che questi 90 cittadini siciliani vengano qui a fare i deputati; l'abbiamo scelto noi o per noi l'hanno scelto i nostri partiti; abbiamo chiesto agli elettori siciliani di eleggerci per rappresentarli...

MAZZAGLIA. Domani si può lavorare.

LOMBARDO SALVATORE. È quello che sto dicendo, onorevole Mazzaglia. Non vorrei farlo sapere all'esterno, non siamo pagati in modo spropositato, pur tuttavia, non moriamo di fame e, pertanto, possiamo benissimo continuare i lavori stasera, fino ad un orario non massacrante, per riprenderli domani mattina e concluderli nella giornata di domani. Tutto ciò con quella dose di volontà politica che può e deve caratterizzare ciascuno di noi, soprattutto partendo dalla considerazione che ormai le bocce in campo sono state messe in maniera molto chiara, per cui non ci sono spazi per manovre di altro genere, o per le interpretazioni fantapolitiche di chi ritiene possibili manovre della maggioranza allo scopo di rimandare alle «calende greche» questa o quell'altra cosa. Nessuna manovra occulta; le cose qui sono state dette con la chiarezza necessaria e dovuta. Non c'è, se mi è consentito, nemmeno spazio per la minoranza, essendo stato sgombrato il terreno dai presupposti politici che imbrigliavano la situazione posta davanti a noi.

Il risultato politico è stato conseguito, le dichiarazioni sui giornali le abbiamo lette; dobbiamo tenere comportamenti conseguenti ad esse. Nessuno si rifiuta di discutere i problemi seri sottoposti alla nostra attenzione. Io per primo ho dato un cattivo esempio perché ho parlato per non so quanti minuti, e di questo mi rammarico; dobbiamo e possiamo tentare di dire in poco tempo le cose che normalmente siamo abituati a dire in molto più tempo. Ormai è chiaro per tutti, per la maggioranza, per i partiti, per i parlamentari che: o si esce da quest'Aula con l'avvenuto recepimento della «142» o possiamo già adesso convocarci per assumere pubblicamente ognuno le sue responsabilità. I socialisti le loro responsabilità se le assumono fino in fondo e con grande chiarezza. Siamo qui per approvare la legge e ci muoveremo in questa direzione.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, dirò pochissime cose in quanto concordo con le argomentazioni dell'onorevole Lombardo. Indubbiamente il lavoro va a rilento, nonostante la scrematura che questa mattina ha fatto la Commissione di merito col contributo dei Gruppi parlamentari. Il lavoro va a rilento sia perché la legge è molto

complessa e strutturata in una maniera tale che non è facile procedere, sia perché sono rimasti in piedi moltissimi emendamenti, dicevo, nonostante la scrematura, e sia perché probabilmente si eccede un poco nell'intervenire per illustrarli o dibattere. Credo che l'atteggiamento del Gruppo del PDS sia stato assolutamente esemplare, nel senso che stiamo mantenendo fede a quello che abbiamo sempre detto: che vogliamo la «142», sia pure con qualche modifica, che abbiamo presentato alcuni emendamenti, e che abbiamo ottenuto un risultato politico positivo con la formulazione di quello che riguarda l'elezione diretta del sindaco. Pensiamo, tuttavia, che ci siano ancora dei passaggi delicati come ad esempio quello dei poteri del consiglio. Su tale punto abbiamo presentato un paio di emendamenti per noi molto importanti; ritengo, quindi, che si debba ancora lavorare. Ma siccome non penso che si debba lavorare in maniera «bruta» arrivando al punto di non capire più quello che facciamo, sono d'accordo, sempre che lo sia anche la Presidenza, con la decisione di andare avanti ancora per una o due ore al massimo e di riprendere i lavori domani mattina per ultimarli nella tarda mattinata, sapendo che potremmo anche non finire domani nella tarda mattina, se non c'è una volontà di stringere e, quindi, di auto-limitarsi, fermo restando che le posizioni politiche debbano essere espresse in maniera chiara e netta.

Non voglio fare demagogia. Per venerdì, sabato e domenica, abbiamo tutti un calendario fitto di impegni politici esterni; fra l'altro, lavorando già domani mattina, andiamo oltre il calendario prefissato, per cui molti deputati potrebbero dire «ho preso impegni perché il calendario dei lavori prevedeva entro questa sera l'approvazione del disegno di legge». Ho contato la quantità degli emendamenti e mi sono accorto che fra poco supereremo l'esame della metà di essi. Ne rimane, quindi, più della metà. Ma non si tratta solo di un problema di quantità; esiste anche una diversa qualità degli emendamenti. Per cui, se manca un impegno per lo snellimento della discussione, è chiaro che domani mattina potremmo ritrovarci, tra le 12 e le 13,30, ad avere fatto solo qualche passo in avanti, ma più o meno nella situazione di adesso. Certo, si potrebbe aspettare di valutare cosa accadrà domani. Ma io sento di dovere dire: lavoriamo ancora un poco e rinviemo a domani mattina, con l'impegno di opera-

re una stretta che ci permetta di approvare il disegno di legge entro domani, altrimenti certe ipotesi, definite fantapolitiche, potrebbero invece mostrarsi ipotesi politiche reali.

PALAZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Raccomanderei ai colleghi la brevità per evitare di perdere altro tempo.

PALAZZO. Ormai ci stiamo abituando a questo ruolo, specialmente da parte dei Presidenti dei Gruppi, di pronunciare appelli, di tentare di razionalizzare i lavori, di svolgere le più varie funzioni; comunque, se ciò avviene, vuol dire che è necessario e non sarò io a sottrarmi a questo sforzo.

Non credo, tuttavia, che ci troviamo adesso di fronte ad un atteggiamento ostruzionistico in Aula da parte di qualcuno. Credo che obiettivamente, con la scrematura operata stamattina per eliminare quegli emendamenti che avevano natura strumentale, siano rimasti in piedi solo gli argomenti che hanno obiettivamente una notevole importanza. Credo che in conseguenza vada senz'altro assunto il comportamento che poco fa i colleghi Lombardo e Parisi auspicavano, vale a dire l'adozione di uno sforzo comune per evitare che si spendano troppe parole per spiegare il proprio punto di vista.

Credo anche, se l'onorevole Sciangula me lo consente, che ciò che è mancato non è stato tanto la lealtà nei confronti di un patto preso, quanto la possibilità, da parte del Governo e della Commissione, di intraprendere uno sforzo suppletivo per vedere di arrivare a dei risultati che ci vedano d'accordo in ordine ad alcuni contenuti, risparmiando, così, mezz'ora, tre quarti d'ora, un'ora di lavoro. Tanto per fare un esempio emblematico, credo che tutta l'Assemblea sia d'accordo sul fatto che il potere di elezione degli organismi delle aziende municipalizzate non possa essere attribuito al sindaco in caso di inadempienza dei consiglieri. Ritengo che su un argomento del genere si possa trovare facilmente un consenso generale. Probabilmente, però, non è stato ancora fatto uno sforzo sufficiente per giungere celermente alla conclusione.

Andando avanti, così come abbiamo detto, ancora per un tempo ragionevole, immaginando però ancora una volta che la Commissione e il Governo — d'altro canto rispetto a questi

temi gli sforzi vanno compiuti — possano fare riflessioni ulteriori per far propri alcuni di questi temi, ritengo che si potrebbe ragionevolmente pensare di concludere nella giornata di domani. Detto questo, ribadisco che, per quanto ci riguarda, senza fare valutazioni «dietrologiche», resta pacifico che la conclusione di questa vicenda è pregiudiziale rispetto all'esame di altri argomenti.

Per quanto riguarda la mia parte politica, confermo che riteniamo si debba concludere bene e che — come diceva l'onorevole Parisi — non trovando il bandolo della matassa, non sia possibile far rientrare dalla finestra tutto quello che noi abbiamo denunciato con chiarezza. È pacifico che gli sforzi invocati debbano essere fatti, altrimenti vorrà dire, caro collega Sciangula, che non ci sentiremo più vincolati neanche da patti di maggioranza. Ognuno di noi eserciterà il proprio ruolo anche per forzare l'approvazione di determinati emendamenti, e forse così agevoleremo la conclusione di questo lavoro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo che sarebbe opportuno che l'Assemblea ascoltasse un momento il parere della Presidenza per poi, eventualmente, trarre delle conclusioni.

Il parere della Presidenza è che, avendo la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e l'Aula, che su questo punto ha votato, assunto la determinazione di pervenire alla conclusione dell'esame del disegno di legge prima dell'apertura della sessione di bilancio — ricordo agli onorevoli colleghi che la stessa inizierà domani mattina — qualunque modifica del calendario comporta una decisione che farà slittare l'inizio della sessione di bilancio. Proprio per ciò la Presidenza vorrebbe essere confortata da una decisione in tal senso assunta da una nuova riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e da un successivo voto dell'Aula, altrimenti dovrà aggiornare i lavori per l'esame della «142» al 12 o 13 dicembre; l'alternativa consisterebbe nel lavorare per l'intera notte. Questo mi pare del tutto ovvio. Ma credo che sia altrettanto ovvio che con i tempi concessi dal Regolamento, non potendo la Presidenza interferire nei lavori d'Aula in quanto andrebbe oltre i propri compiti di garante della corretta applicazione delle norme regolamentari, non è pensabile una conclusione entro questa notte. Pertanto, anche nell'ipotesi che si intenda proseguire in nottata, riterremmo

opportuna, comunque, una breve riunione della Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari per stabilire una autoregolamentazione del dibattito. Il che a noi sembra essenziale. Abbiamo, infatti, ancora circa 100 emendamenti da esaminare. Mi pare chiaro che basti anche solo l'illustrazione di un emendamento per il tempo previsto dal Regolamento (10 minuti) per andare sicuramente alle ore piccole.

La proposta che avanza la Presidenza è di andare avanti ancora per un'ora, un'ora e mezza, e convocare, poi, la Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari, cui spetta prendere la decisione o di proseguimento dei lavori o di aggiornamento a domani mattina, o di differimento del prosieguo dell'esame del disegno di legge al 12 o 13 dicembre.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo non può che confermare quanto affermato da tutte le forze politiche, vale a dire l'importanza e la priorità dell'approvazione del disegno di legge in discussione. Nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari avevamo stabilito un percorso che conduceva all'approvazione della legge entro questa sera, ritenendo altrettanto importante disporre, poi, dei tempi necessari per svolgere la sessione di bilancio. Credo che da tutte le parti, Governo compreso, sia stato fatto ogni possibile sforzo per agevolare il percorso di questo disegno di legge complesso, difficile e gravato da un carico di emendamenti notevole; si è fatto ogni sforzo per potere accelerare l'iter di questa legge e pervenire all'approvazione entro questa sera.

L'invito che il Governo si permette di rivolgere è di far sì che l'impegno assunto sia mantenuto approvando stasera il disegno di legge. Ciò potrà essere fatto solo se i colleghi dei Gruppi parlamentari che hanno presentato emendamenti porranno in atto un'opera di autoregolamentazione.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, considerato gli interventi sull'ordine dei lavori, ho paura che stiamo perdendo il senso della misura. Vorrei, pertanto, ricondurre nei giusti termini la questione.

Abbiamo, forse, dimenticato che fino all'una meno un quarto di questa mattina non avevamo il materiale per esaminare il disegno di legge? Noi, signor Presidente, di fatto stiamo esaminando la disciplina sulla riforma dell'ordinamento degli enti locali solo da quattro ore, perché abbiamo ripreso i lavori alle ore 16,00 e siamo giunti alle ore 20,15 e stamattina abbiamo lavorato solo un'ora. In cinque ore abbiamo ridotto la materia del contendere a non più di cento emendamenti. Mi sembra, pertanto, esagerato capovolgere i termini del problema, asserendo che c'è un Gruppo o qualcuno che sta facendo ostruzionismo. Non è così e voi lo sapete! Se si vuole alludere a noi, ricordo che, quando il Gruppo del Movimento sociale vuole fare ostruzionismo, lo sa fare e lo fa in un certo modo, ma credo che ciò sia acclarato.

Ringrazio l'onorevole Lombardo e l'onorevole Palazzo per ciò che hanno detto su questo punto, dimostrando un'onestà intellettuale encomiabile. Il problema non è, onorevole Presidente della Regione, quello di richiamare i gruppi per «trovare percorsi»; stiamo esaminando la disciplina di riforma degli enti locali, che individua in alcuni nodi politici, quali quello delle competenze e quello dei collegi dei revisori dei conti, aspetti che, lungi dall'essere considerati strumentali, sono di grande valore e di grande valenza politica. Su di essi non si può correre solo per il gusto di correre. Tutto sommato, finora abbiamo perso due giorni e mezzo, perché per due giorni e mezzo c'è stato qualcuno che si è arroccato su una posizione, che ha abbandonato soltanto nella tarda serata di ieri. Abbiamo perso una mattinata per cercare di mettere insieme degli emendamenti intellegibili, altrimenti sarebbe stato assolutamente impossibile affrontare questa materia. Non vorrei che ora, dopo avere esaminato per cinque ore gran parte della legge, spuntasse qualcuno a dire: «No, non parlate più perché dobbiamo risolverla entro oggi». E allora, qual è la proposta logica, signor Presidente?

Premesso che l'ho ascoltata quando lei ha formulato la serie precedente di valutazioni, ammetto di non riuscire a capire l'esigenza di dovere per forza essere costretti da tempi che, sostanzialmente, fagocitano il dibattito e che, in

ogni caso, non consentirebbero di affrontare l'argomento con la lucidità che la delicatezza della materia impone. Sono dell'avviso, quindi, che, poiché il Gruppo del Movimento sociale italiano vuole affrontare la materia confrontandosi con gli altri, nella speranza che su alcune questioni ci si trovi d'accordo, non sia stravolgente dover decidere, per esempio, di rinviare a lunedì pomeriggio o a martedì mattina la ripresa dei lavori. Noi abbiamo presentato appena cento emendamenti, non abbiamo programmato interventi a ripetizione dal momento che dalle quattro del pomeriggio ad ora ha parlato un solo deputato del Gruppo del Movimento sociale italiano per ogni argomento da noi ritenuto rilevante; non abbiamo illustrato molti degli emendamenti presentati; respingiamo, pertanto, in materia netta qualunque accusa di ostruzionismo! Desideriamo, però, lavorare seriamente e serenamente.

Ritengo che se, magari con il conforto del Presidente e della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, si rinviando i lavori a martedì mattina, trattandosi di argomenti da affrontare a mente lucida in tre, quattro ore (così come in quattro ore siamo arrivati all'articolo 32 della «142»), non si ponga in essere alcuna manovra stravolgente. Su questa ipotesi di lavoro credo ci si possa trovare d'accordo; al di là di ciò, resterebbe soltanto l'impressione di volere fare in fretta su una materia perché magari qualcuno non vuole un confronto corretto su alcuni nodi che, ripeto, sono istituzionali e politici e, pertanto, di grande rilevanza e di forte valenza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avendo già ascoltato un buon numero di esponenti dei Gruppi parlamentari, mi sono reso conto che, probabilmente, è necessario che si cerchi una soluzione nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Se ho capito bene, infatti, sia nella maggioranza che nell'opposizione è diffusa la sensazione che non si possa procedere ad oltranza.

Credo che a questo punto, qualunque decisione si voglia prendere, essa debba essere confortata dal parere della suddetta Conferenza. Pertanto sospendo per 30 minuti la seduta ondivergente consentire una breve riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 20,25, è ripresa alle ore 21,30)

Presidenza del Presidente Piccione.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha deliberato all'unanimità di proporre all'Assemblea che il seguito dell'esame dei disegni di legge all'ordine del giorno continui lunedì mattina alle ore 10,00, senza che ciò comporti modifiche alla sessione di bilancio. Domani mattina l'Assessore per gli enti locali, onorevole Lombardo, avrà una serie di incontri con i Gruppi parlamentari per cercare di trovare un accordo politico sui numerosi emendamenti presentati e sui nodi che il disegno di legge numero 36 ha presentato nel corso di queste intense giornate di lavoro.

Se non sorgono osservazioni, così resta stabilito.

CANINO. Chiedo di parlare sulle comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, che il dibattito sulla «142» abbia portato al rinvio della seduta, non esistendo le condizioni politiche per approvare in serata il disegno di legge, è un fatto che in definitiva dividiamo tutti. Mi si consenta di dire, però, signor Presidente e onorevole Assessore per gli enti locali, che per il 15 dicembre sono state indette le elezioni amministrative in alcuni comuni dell'Isola. Giovedì della settimana entrante, pertanto, alle ore 12,00 scadrà il termine per la presentazione delle liste. Nei comuni interessati si attende una decisione su un eventuale rinvio. Visto che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha deciso di convocare l'Assemblea per lunedì e martedì, vorrei chiedere a lei ed ai Presidenti dei Gruppi se i deputati delle province interessate sono tutti in grado di assicurare la loro presenza in Aula per quei giorni. Mi consta, per esempio, che per quanto riguarda la provincia di Trapani, non sarà presente nessun deputato. Non so se l'onorevole Cristaldi sarà presente, perché anch'egli è impegnato nella presentazione delle liste; non so se nei grossi comuni le segreterie provinciali dei partiti siano in grado di fare a meno dei deputati. Per quello che mi riguarda sono convinto che nella mia provincia, ai fini della presentazione delle liste, occorrerà il

contributo dei deputati regionali, oltre che dei deputati nazionali.

Mi pare, quindi, che il rinvio a lunedì e martedì prossimi non metta i deputati nelle condizioni di essere presenti e di partecipare al dibattito sulla «142», che è un dibattito certamente molto interessante e che dovrà pervenire...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Canino, in sede di Conferenza si è proposto lunedì e non lunedì e martedì; questo per essere precisi.

CANINO. Signor Presidente, forse lei non sa che si vota anche in alcune isole minori, come è noto molto distanti. Non credo, quindi, che possa essere assicurata la nostra presenza in Aula. Comunque, se il Presidente della Regione e la maggioranza (io parlo in quanto deputato della maggioranza) ritengono di potere fare a meno di alcuni deputati della maggioranza, *nulla quaestio*. Il Presidente della Regione deve, però, sapere che moltissimi deputati della maggioranza saranno assenti perché impegnati nella preparazione delle liste, a meno che egli non dichiari qui, questa sera, ufficialmente, che provvederà dal punto di vista amministrativo, o troverà altre soluzioni per rinviare le elezioni. La decisione, in ogni caso, dobbiamo conoscerla stasera, perché nel momento in cui rientriamo a casa dobbiamo sapere se da domani mattina dobbiamo organizzarci in un certo modo per affrontare le elezioni amministrative nei comuni e nelle province interessate, piuttosto che in un altro.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana chiedo al Governo di adoperarsi domani mattina per trovare un'intesa con il Ministero degli Interni allo scopo di decretare uno slittamento delle elezioni previste per il 15 dicembre in una serie di comuni. Ritengo che, invece di assumere provvedimenti singoli, si debba emanare un provvedimento globale per tutti i comuni, facendo slittare la data delle consultazioni alla primavera prossima.

Ciò nasce — a mio modo di vedere — da una duplice esigenza, che non è quella di garantire la presenza dei deputati della provincia di Trapani (perché, malgrado la loro assenza, abbiamo

assunto l'impegno di convocazione dell'Assemblea e cercheremo di essere presenti nel maggior numero possibile), ma nasce dal fatto che avevamo individuato nella «142» un percorso che, tenuto conto degli emendamenti per un rinvio delle consultazioni elettorali presentati da diversi deputati, conducesse all'approvazione entro questa sera del cosiddetto recepimento della «142», sulla base di quanto stabilito dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Quindi, davamo per scontato che la norma di rinvio potesse trovare già oggi accoglimento. Poiché così non è stato, chiedo al Presidente della Regione e all'Assessore regionale per gli enti locali di cercare domani un'intesa con il Ministero degli interni in modo da decidere domani stesso in Giunta di rinviare i comizi elettorali indetti per il 15 dicembre prossimo.

MAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordo con quanto detto dall'onorevole Sciangula circa l'esigenza di fare slittare le elezioni di dicembre in questi comuni siciliani, che sono quasi tutti comuni sciolti da qualche mese e, quindi, sono proprio quelli di cui si sta parlando in queste ultime giornate. Ciò consentirebbe di affrontare le elezioni disponendo già della legge di recepimento della «142».

Pertanto, ritengo che l'Assemblea debba dare mandato al Presidente della Regione ed al Governo perché si attivino da domani in modo da ottenere lo slittamento di queste elezioni.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso non rilevare che escono troppi conigli da troppi cilindri in quest'Aula. Ci siamo lasciati che parlavamo delle competenze del consiglio comunale, relativamente alla «142» ed al disegno di legge del Governo; sento adesso in Aula dell'esistenza di un problema di slittamento delle elezioni amministrative. Poiché il problema è stato sollevato, intendo precisare — e questa volta sono io che chiedo l'allineamento con ciò che accade in sede naziona-

le — che, se si dovesse consentire lo slittamento, Montanelli non si spiegherebbe la ragione per cui a Brescia si vota e a Pantelleria no. Credo che ci debba essere un allineamento; chiediamo che vengano spostate le elezioni in tutto il Paese, perché la Sicilia non sia diversa dalla Lombardia.

La verità qual è, signor Presidente? Che in Sicilia si è trovato l'infantile metodo, purtroppo da decenni, di considerare le elezioni non un appuntamento importante in cui si deve rendere conto, ma soltanto un momento in cui si possono cogliere alcune cose. Per quel che ci riguarda, non conteremo affatto sulle decisioni del Governo. Siamo contrari allo slittamento delle elezioni amministrative in Sicilia per una questione di correttezza formale: c'è un decreto firmato, i comizi sono stati già convocati, le liste son già pronte, ci sono dei partiti che hanno già pronti contrassegni particolari da presentare alle elezioni amministrative. Non credo che sussistano condizioni tali da determinare lo slittamento.

Per quel che riguarda, signor Presidente, l'oggetto dei nostri lavori, non ho alcuna difficoltà ad affermare che da parte del Gruppo del Movimento sociale italiano non è stata posta in essere alcuna forma ostruzionistica nei confronti del disegno di legge in esame, né c'è l'intenzione di creare le condizioni in quest'Aula affinché non si recepisca la «142». C'è, però, la nostra volontà politica di soffermarci su alcuni punti cardine che, secondo noi, sono importanti nel momento in cui viene seriamente minacciata la possibilità del controllo politico delle opposizioni nei consigli comunali.

Di fronte a questi nodi — so che non dovrei rivolgermi a lei da questo punto di vista, ma al Governo, tuttavia per una forma di rispetto mi rivolgo al Presidente dell'Assemblea — che sono nodi politici, è possibile, non dico trovare un'intesa, ma almeno un momento di ricordo. Ciò non significa che noi, trovata l'intesa su alcuni punti, condividiamo il contenuto generale della «142»; niente affatto! Non ho alcuna difficoltà ad ammettere, sin da adesso, che non condividiamo quella legge sul piano politico, e perciò non ne voteremo il recepimento. Dobbiamo renderci conto, tuttavia, che ci sono problemi di sopravvivenza politica che un partito ha il dovere di considerare.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevole presidente della Regione, signor Assessore per gli Enti locali, una democrazia per essere tale richiede che le sue regole si rispettino sempre. Io francamente non riesco a capire perché, in quest'Aula, qualcuno chieda a gran voce il rinvio delle elezioni amministrative in alcuni comuni della Sicilia. La mia impressione è che in alcuni comuni vi sono soltanto delle preoccupazioni di carattere elettorale; ma in altri comuni vi possono essere pure ragioni di ordine pubblico o di lotta alla mafia. Ebbene, se vi sono comuni dove si teme un'infiltrazione mafiosa nell'amministrazione comunale, si rinviino pure le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali. Escludo, però, che in tutti i comuni dove si va a votare il 15 dicembre vi possano essere ragioni di ordine pubblico o di mafia. In questi comuni, secondo me, il Governo deve confermare la indizione delle elezioni, diversamente compirebbe un atto illegittimo ed un abuso di potere che non sono consentiti a nessuno in un ordinamento giuridico democratico come quello siciliano.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli Enti locali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli Enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo non procederà al rinvio delle elezioni fissate nel turno straordinario di novembre e dicembre, diciamo il turno straordinario invernale, perché ciò potrebbe avvenire solo attraverso una norma che, eventualmente, annullasse il turno straordinario di novembre e dicembre.

Il Governo è intervenuto a seguito di una proposta dell'Assessore per gli enti locali, per rinviare le elezioni in uno dei comuni interessati al turno elettorale del 15 dicembre, anche perché ha ritenuto di interpretare come orientato in tal senso il comportamento del Prefetto della provincia che, per altro, concordava con precedenti valutazioni ed analisi fatte dai funzionari della Regione e, in particolare, dai funzionari dell'Assessorato degli enti locali.

Informo l'Assemblea che ad iniziativa del Governo viene presentato un disegno di legge per l'annullamento del turno straordinario dell'au-

tunno, dal momento che si ritiene che gestioni commissariali di un mese, un mese e mezzo non siano sufficienti per affrontare e risolvere i problemi che sono alla base dello scioglimento e della decadenza dei consigli comunali. In mancanza di questa norma di carattere generale, il Governo non può assolutamente procedere ad un rinvio.

PALAZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso non prendere atto di quello che ha detto l'Assessore Lombardo e, d'altro canto, mi rendo conto che obiettivamente è così. Ma proprio questo è un motivo in più per chiedere al Presidente della Regione, a nome del mio Gruppo, di intervenire con grande autorità presso il Governo nazionale per disporre lo slittamento delle elezioni in tutti questi comuni, assodato che il presupposto è uno scioglimento o anche l'autoscioglimento per motivi, anche se vari, certamente attinenti all'ordine pubblico, proprio, cioè, per i motivi su cui in questi giorni siamo impegnati a discutere e a votare. Sono tutti motivi gravi che, sicuramente, impedirebbero lo svolgimento a breve termine delle elezioni in serenità e in tranquillità. Credo che questo sia un motivo in più per comprendere come su questa materia la Regione siciliana non ha da invocare autonomie di alcun tipo. L'invito, che a nome del mio Gruppo rinnovo al Presidente della Regione, in coerenza con atteggiamenti che abbiamo preso in questi giorni e che prenderemo nei giorni successivi, è di chiedere al Governo nazionale di intervenire, considerando che la materia è molto delicata.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei comprendere un fatto: in tutti i comuni dove si dovrebbe votare a dicembre, lo scioglimento è stato disposto per un motivo di ordine pubblico, vale a dire a causa di infiltrazioni mafiose che hanno sollecitato l'intervento nazionale o l'autoscioglimento, nel timore, diciamo così, di un intervento nazionale. Se ovunque c'è questa situazione, il problema assume una connotazione; ma se si vuole equipa-

rare la situazione di questi comuni, non so quanti siano quelli in cui si dovrebbe votare, non essendo per tutti ipotizzabile l'esistenza di un'emergenza di ordine pubblico. Mi sembrerebbe strana, pertanto, una generalizzata richiesta di rinvio. Tanto più mi sembrerebbe strano che a decidere debba essere in tutti i casi il Ministero degli Interni. Cosa c'entra il Ministero se non ci sono motivi di ordine pubblico?

Tra l'altro non abbiamo votato ancora il disegno di legge che conferisce i poteri di scioglimento per motivi di ordine pubblico alla Regione. Quindi, siamo in una situazione sicuramente ibrida, di non poteri. Il rinvio può essere giustificato per motivi di ordine pubblico? Ma allora, ovunque si pone questo problema? Allora di chi è il potere? È dello Stato? E ovunque questo potere va esercitato? Vorrei su questi punti un chiarimento da parte del Governo, che ha davanti il quadro completo di tutti i comuni dove per il 15 dicembre sono state indette le elezioni. Se in tutti i comuni esistono queste esigenze di ordine pubblico che postulano un rinvio, o sia il Ministero o sia la Regione a disporlo è un fatto secondario; ma è, tuttavia, un problema. Il problema centrale, però, resta quello di accertare se un'emergenza di ordine pubblico esista ovunque.

PANDOLFO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANDOLFO. Signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione, onorevole Assessore per gli enti locali, onorevoli colleghi, il problema relativo alla specialità dello Statuto regionale, puntualmente e puntigliosamente richiamato per iscritto, come emerge dalle relazioni che accompagnano i due disegni di legge (quello del Governo e quello della Commissione), e del resto anche verbalmente qui in Aula, lascia spazio ad una convinzione relativa ad una strana concezione che la maggioranza sembra avere di questa specialità dello Statuto regionale. Si tratterebbe, cioè, di una specialità che viene richiamata tutte le volte che fa comodo, perché è necessario mantenere posizioni di potere che non devono essere smantellate, mentre si omette di farne richiamo tutte le volte che si vogliono scansare responsabilità anche in materia delicata.

Esplicito meglio il mio punto di vista. Qui, dalle forze di maggioranza, da autorevoli rap-

presentanti dei Gruppi è stato posto il problema, con raccomandazione al Presidente della Regione, di intervenire e di mettersi d'accordo con il Ministero dell'Interno per pervenire al superamento di questa sessione straordinaria, autunnale, invernale, chiamiamola come vogliamo, delle elezioni amministrative già indette per legge.

Credo, onorevole Presidente della Regione, che male lei opererebbe nella sua qualità — non ho difficoltà a prendere atto della dichiarazione rilasciata dall'Assessore per gli enti locali, contraria, se non ho mal capito, alla proposta che è stata qui formulata — perché questo equivarrebbe ad accettare la patente di una minorità, di una sudditanza, di una incapacità a decidere le cose nel territorio della Regione siciliana.

Ritengo, invece, che, se è vero come è vero, che il Ministro dell'Interno è intervenuto per un solo comune, perché sono stati ravvisati ed accertati fatti inerenti all'ordine pubblico di tale gravità da sconsigliare una tornata elettorale, non lo ha fatto per gli altri comuni. Quali possano essere state le ragioni che hanno portato allo scioglimento di quel consiglio comunale, io credo che noi dobbiamo da questo posto, per lo meno io lo faccio in rappresentanza della mia parte politica, dichiararci nettamente contrari ad ogni rinvio di elezioni amministrative nel territorio della Regione siciliana.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, come lei avrà avuto modo di vedere, questo è uno dei nodi della legge numero 142/90 che avrebbe comportato, come nei fatti sta comportando in maniera anodina, un dibattito approfondito e di lunga lena. Esprimo al riguardo la mia posizione: non credo alla possibilità che si possano, anche con norma, rinviare le elezioni dei consigli comunali, se questa norma non è sorretta da una giustificazione forte di carattere politico-generale, o di altro genere.

Voglio dire che non è possibile immaginare di potere inserire una norma che dica: «sono rinviate le elezioni in questi comuni», senza che la norma stessa contenga una giustificazione di fondo che agganci il rinvio ad una norma a regime. Si sta ponendo il problema che consigli comunali sciolti per situazioni molto gravi

(lasciamo perdere l'ordine pubblico) sono sul punto di essere rinnovati soltanto dopo pochi giorni dal loro scioglimento. Ebbene, questo è un problema. Ma è un problema, onorevole Presidente della Regione, onorevole Assessore e signori deputati, che si porrà da ora in avanti e che non si può pensare di affrontare e risolvere predisponendo, ogni volta che c'è da rinviare l'elezione di un consiglio comunale, una norma *ad hoc* in Assemblea. È materia, dunque, questa, che merita una riflessione complessiva, attenta e puntuale.

Potrebbe essere un aggancio forte, questa volta politicamente motivato, il rinvio delle elezioni in questi comuni, in ragione del fatto che si va verso una normativa profondamente innovativa, anche rispetto agli organi dei comuni; si prevede, ad esempio, l'elezione diretta del sindaco...

DI MARTINO. Bisognerebbe sciogliere allora tutti i consigli comunali.

PIRO. Onorevole Di Martino, ho usato il condizionale, non sto dicendo che sono d'accordo con questa ipotesi, ma che potrebbe essere questa una motivazione politicamente forte su cui discutere.

Certamente la cosa maggiormente priva di senso è proporre una norma secca di rinvio che, mi pare, non avrebbe una giustificazione reale anche perché, per i comuni che conosco, oggettivamente, vi sono situazioni completamente diverse. Non in tutti i comuni lo scioglimento è intervenuto negli ultimi mesi, non in tutti i comuni lo scioglimento è causa di una situazione molto grave dal punto di vista dell'ordine pubblico, di infiltrazioni mafiose; vi sono cioè situazioni oggettivamente differenziate che richiedono una valutazione attenta. Per cui io, signor Presidente, concludo dicendo questo: o si va verso una soluzione a regime, nel cui ambito individuare una proposta di rinvio di queste elezioni; o altrimenti, se ricorrono gravissimi motivi di ordine pubblico, non vedo perché se, comunque, si è potuto fare in via amministrativa il rinvio delle elezioni a Palma di Montechiaro, altrettanto non possa essere fatto per quelle situazioni — una, due o tre, questo io non lo so, francamente, e sarebbe bene che il Governo lo dicesse — in cui è opportuno, sotto tutti i punti di vista, che le elezioni vengano rinviate. Ripeto, si è fatto a Palma di Montechiaro, nessuno capirebbe perché non si

potrebbe fare per un altro o per altri due comuni.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che ci sono ragioni che motivano la richiesta di rinvio delle elezioni previste per il 15 dicembre. Il Governo, il Presidente della Regione e l'Assessore per gli enti locali, devono rispettare ed osservare la legge.

Certo, il Governo auspica che la norma che dispone lo svolgimento del turno delle elezioni straordinarie di autunno o di inverno, come le vogliamo chiamare, possa essere rivista e, possibilmente, abrogata. Spesso il commissariamento, anche nelle situazioni più tranquille, quando avviene per motivi amministrativi si riduce ad un paio di mesi, lasciando inalterate le condizioni per le quali si è arrivati allo scioglimento del consiglio e al commissariamento. C'è, però, l'esigenza di un approfondimento, variamente manifestata, su situazioni di ordine pubblico verificabili in altri comuni. Rispetto a questa esigenza il Governo farà un approfondimento; se ci saranno le condizioni andrà avanti, se non ci saranno le condizioni il Governo non intende andare avanti.

CANINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per chiarire meglio la situazione, perché molto spesso si fa finta di ignorare l'azione di chi gestisce l'Assessorato regionale degli enti locali.

Il Presidente della Regione ha dichiarato che se l'Assemblea non modificherà la legge — e, quindi, unificando il turno elettorale — non sarà possibile realizzare una condizione di equità. Probabilmente il Presidente della Regione, non avendo fatto l'esperienza di Assessore regionale per gli enti locali, non sa che le gestioni commissariali avvengono in due tempi. La prima fase è quella della nomina del commissario *ad acta*, la seconda fase è quella della nomina del commissario straordinario; è nella seconda fase che il comune entra nel turno elettorale.

A questo punto vorrei chiedere: da chi dipende il ritardo della nomina del commissario straordinario dopo quella del commissario *ad acta*? Non è forse, questa, una nomina di competenza dell'Assessorato regionale degli Enti locali?

Faccio l'esempio politico-giuridico del comune di Pantelleria: Pantelleria, grazie all'intervento del Presidente della Regione, si è salvata dallo scioglimento disposto per altri comuni dal Ministro degli interni, pur rientrando fra quei comuni le cui amministrazioni dovevano essere sciolte per motivi di ordine pubblico. Così è accaduto che il commissario, un viceprefetto, si sia insediato 20 giorni fa e Pantelleria già adesso rientra nel turno delle elezioni. Tutto ciò è stato reso possibile dal fatto che il commissario *ad acta*, dopo 15 giorni è stato nominato commissario straordinario. Se noi dovessimo andare a vedere le procedure adottate dall'Assessorato regionale degli enti locali, scopriremmo che ci sono viceversa commissari straordinari nominati dopo sei mesi col risultato di far slittare ulteriormente le consultazioni elettorali ad un turno successivo. Se, quindi, l'Assessore Lombardo — e non se la prenda — va a Pantelleria e afferma che farà rinviare le elezioni, dice una bugia perché ha già nominato il commissario straordinario, avviando la procedura che farà rientrare in quel turno il comune di Pantelleria. Ma questa Assemblea sa, ad esempio — parlo per i comuni che conosco — che a San Vito Lo Capo il consiglio comunale si è autosciolto? Esistono atti ispettivi in questa Assemblea regionale siciliana riguardanti quella amministrazione, che l'Assessore dovrebbe conoscere, così come dovrebbe conoscere anche il numero dei comuni dove si vota. A San Vito ci sono stati il sindaco arrestato e alcuni consiglieri comunali incriminati e, quindi, uno scandalo...

PANDOLFO. Quanti consiglieri comunali sono stati incriminati?

CANINO. Non essendo un magistrato, non posso conoscerne l'esatto numero. Ciò che rileva è che anche il comune di San Vito rientra nella problematica sull'ordine pubblico. Non mi preoccupo del fatto che non potrò essere presente (si figuri, signor Presidente della Regione, quanti deputati della maggioranza sono e saranno assenti per altre ragioni); io, quanto

meno, sarò giustificato, perché mi dedicherò alle elezioni...

CRISTALDI. Ma quali altre ragioni?

CANINO. La necessità di un rinvio, onorevole Cristaldi, è dovuta al fatto che noi abbiamo accettato da parte del Ministro degli Interni una interferenza nella specialità dello Statuto siciliano. Non sono d'accordo sul fatto che occorre chiedere al Ministro degli Interni di fare slittare le elezioni amministrative, perché a questo punto, onorevole Presidente della Regione, le vorrei domandare come lei e l'Assessore regionale per gli enti locali avete rinviato le elezioni amministrative a Palma di Montechiaro. Mi si dice «perché è arrivata la lettera del Prefetto». Ho grande rispetto dei prefetti, ma penso che le lettere dei prefetti non sia difficile ottenerle, soprattutto quando ci sono delle motivazioni valide.

Allora, se il Presidente della Regione ha trovato la motivazione amministrativa, il Governo nella sua interezza ha il dovere di assumersi la responsabilità di intervenire esclusivamente nei comuni dove lo scioglimento è avvenuto per motivi di trasparenza, di collusione, di inquinamento; in una parola, per motivi di ordine pubblico. In altri comuni siciliani, signor Presidente della Regione, così come ha fatto per Palma di Montechiaro, che sta tanto a cuore al mio Capogruppo, lei deve disporre un rinvio.

Non so quanti siano i comuni interessati alle elezioni; l'Assessore regionale per gli enti locali dovrà spiegarci le motivazioni che stanno dietro l'autoscioglimento o scioglimento da parte dell'Assessorato regionale degli enti locali. Solo così noi potremmo avere contezza delle esatte dimensioni del fenomeno. Non si tratta qui di sostenere una motivazione politica o se è conveniente o meno per l'onorevole Cristaldi affrontare le elezioni amministrative. Poi si paga tutti. Sul momento si può anche gioire delle disgrazie altrui nella convinzione di poter conseguire un successo elettorale; ma potrebbe accadere anche l'inverso, perché purtroppo dalle nostre parti il vittimismo paga, onorevole Cristaldi. E quindi stia attento, non gioisca troppo su Pantelleria, non gioisca troppo!

Ecco le motivazioni di una proposta di rinvio. Ora, o il Governo si sente di potere assumersi le proprie responsabilità decidendo in tal senso; o non si sente di farlo, e allora che ce lo dica chiaramente! Non abbiamo bisogno di

sentirci dire: «parleremo, faremo con il Ministro degli Interni». Lei, Presidente della Regione, non deve parlare con nessuno, deve parlare solo con lo Statuto della nostra Regione, con la legislazione regionale, senza adottare un peso e due misure: Palma di Montechiaro sì e altri comuni no! O tutti o nessuno!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non essendo insorte osservazioni sul nuovo calendario dei lavori, così resta stabilito.

Pertanto, la seduta è rinviata a lunedì 18 novembre 1991, alle ore 10,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni

II — Richiesta di procedura d'urgenza per il disegno di legge:

numero 91: «Integrazioni dell'articolo 1 della legge regionale 28 marzo 1986, n. 18 concernente "Contributi alle società sportive per la pubblicità di prodotti e di attività siciliane"».

III — Lettura ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, della mozione:

numero 18: «Solidarietà al popolo cubano in difficoltà per l'attuale embargo economico attuato soprattutto dal Governo USA», degli onorevoli Orlando, Piro, Battaglia Maria Letizia, Mancuso, Fava.

IV — Discussione dei disegni di legge:

1) «Provvedimenti in tema di autonomie locali» (36 - 40 - 3 - 9 - 37 - 44/A); (seguito)

2) «Integrazione alla legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 16 aprile 1991 recante: "Nuove norme per il controllo sugli atti dei comuni, delle province e degli altri enti locali della Regione siciliana. Norme in materia di inleggibilità a deputato regionale"» (69/A);

3) «Proroga del termine di cui all'articolo 26, comma 1, della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27, con-

cernente interventi in favore dell'occupazione» (8/A);

4) «Interventi per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica» (60/A).

V — Elezione di nove componenti del Consiglio regionale di sanità.

VI — Elezione di undici componenti del Comitato regionale per la tutela dell'ambiente

VII — Elezione di cinque componenti della Consulta regionale per la prevenzione delle tossicodipendenze

VIII — Elezione di nove componenti del Comitato consultivo regionale per la programmazione dello sviluppo turistico

IX — Elezione di nove componenti del Consiglio regionale per i beni culturali ed ambientali.

La seduta è tolta alle ore 22,10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore
Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo